Anno 63 — E. S. sulla Posta — TORINO, Martedì 10 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 216

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalato il cronista - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Un'altra lezione

Le masse operaie torinesi hanno dato, l'altro ieri, una lezione a molta gente. Ed è questa la seconda lezione in pochi mesi, dopo quella del plebiscito. Sì è qualche volta, da certuni, guardato a Torino e al Piemonte come a una città e a una regione estranee alla vita morale e sentimentale, e perciò anche politica, della nazione. E molti si sarebbero rassegnati volentieri, ci si perdoni l'ironia, a considerarle estranee anche alla vita economica, e a poter ripetere nei nostri tempi l'infelice giudizio di Napoleone: essere Torino, cioè, non altro che «un grosso borgo ai piedi delle Alpi». Ma se a Napoleone si può concedere di non conoscere la storia d'Italia (tanto più che la storia d'Italia è sempre stata materia troppo scottante per chiunque la consideri da un punto di vista francese), non è consentito a nessuno, il quale giudichi da un punto di vista italiano, di insistere in un tale errore di valutazione.

Torino non è più una capitale: ma le vicende del suo trapasso dal rango di capitale di un Regno (e non bisogna dimenticare che fra queste vicende vi è, importantissima, quella d'essere stata la capitale del Risorgimento, cioè della rivoluzione nazionale per l'indipendenza e l'unità d'Italia) al rango di capoluogo di Provincia, sono legate al nome di Roma, alle nuove fortune di Roma, alla moderna gloria di Roma. Ed è questa una condizione che le assicura un posto di privilegio nel rango dei capoluoghi di Provincia. Torino non può essere seconda, fuorchè a Roma, a nessun'altra città d'Italia: non è *prima inter pares*. Tale condizione di privilegio non le deriva soltanto dalla unanime, generosa, volontaria, decisiva partecipazione del Regno di Sardegna alle guerre rivoluzionarie per l'indipendenza d'Italia, poichè non sono, queste, che un episodio della sua nobilissima storia, ma dalle virtù di disciplina, di fierezza e di coraggio, virtù egualmente civili e militari, di tutte le popolazioni del Regno Sardo. Virtù in special modo piemontesi, che dopo le eroiche vicende del Risorgimento, raggiunta l'indipendenza e l'unità della nazione, hanno consentito al forte popolo del Piemonte di dedicare le proprie energie, la propria tenacia, la propria saggezza civile, alle conquiste del lavoro umano, ai problemi della produzione, allo sviluppo e al perfezionamento della tecnica industriale, alla creazione di quegli elementi della moderna civiltà italiana, che onorano ormai l'Italia nei confronti di qualunque altra nazione straniera. Quello stesso popolo piemontese, che in tutti i tempi è stato esempio all'Europa di virtù militari, che su tutti i campi di battaglia della vecchia Europa ha mostrato di quali ardimenti siano capaci i soldati del fiero e tenace Piemonte, quello stesso popolo che ha dato il miglior sangue alle guerre dell'indipendenza, che ha dato la spada ai suoi Re e una bandiera all'unità d'Italia, quello stesso popolo piemontese dal quale Garibaldi, nizzardo, l'Eroe figlio di popolo, è uscito incontro al Re sabaudi, garanti e artefici della nostra libertà nazionale, è ancora oggi al primo posto per la sua virtù civili, per quelle stesse virtù che hanno fatto, in ogni tempo, la gloria delle sue tradizioni militari.

Si deve in gran parte agli operai di questo vecchio Piemonte, di questa antica e nobilissima Torino, se oggi gli italiani sono fra i migliori, fra i più intelligenti e i più produttivi operai del mondo. L'intelligenza e l'alta misura di produttività sono senza dubbio, tra le virtù civili di un popolo, le più degne di storia. Sono la testimonianza e la garanzia della sua realistica e costante aderenza alla vita nazionale, allo spirito degli eventi nazionali. Sono il segno del continuo rapporto che intercorre tra le fatiche del lavoro e la civiltà politica di un popolo, fra la ricchezza e la morale di un paese, fra il grado di produttività e il grado di civiltà di una nazione. Le maestranze migliori appartengono, come insegna l'esperienza di tutta l'Europa, a quei paesi che hanno più antiche e più nobili tradizioni civili. Questo è il caso del Piemonte: non è il solo, in Italia, nazione dove il lavoro umano produce la più chiare testimonianza di nobiltà operaia. Ma è particolarmente significativo che tali testimonianze di nobiltà operaia abbondino in special modo in questa antica città, ricca di tradizioni civili e militari, saggia e fiera capitale di quel Regno di Sardegna, che ha dato all'Italia i quattro artefici massimi della sua unità: Re Vittorio, Cavour, Mazzini e Garibaldi. La continuità della sua storia è visibile, oggi, nel ritmo del suo lavoro.

Un nuovo segno della realistica e costante adesione del popolo piemontese alla vita nazionale, è nel magnifico esempio di civismo e di disciplina di cui sono stati protagonisti, l'altro ieri, i quindicimila operai torinesi convenuti a Coassolo. Per la prima volta in Italia, è stata possibile la realizzazione di una iniziativa, che esige, per la sua riuscita, non solo una perfetta organizzazione, ma sopra tutto l'alto senso civile delle masse. Torino ha realizzato la prima grande manifestazione escursionistica veramente operaia, soltanto operaia. Le direttive del Capo del Governo, impartite da S. E. Turati ai dirigenti dell'Opera Nazionale Dopolavoro, hanno trovato nella disciplina delle masse operaie torinesi l'elemento indispensabile per la riuscita di un esperimento di singolare importanza, da cui si può misurare quanto il consenso del popolo sia spontaneo e profondo per gli istituti del Regime più intimamente aderenti alla vita dei lavoratori. Consenso che va oltre gli istituti stessi, e mostra quanto sia seria e realistica l'adesione delle masse alla politica sociale di Mussolini. Il termine «politica sociale» non può stonare, qui, attribuito a un complesso di provvidenze che sono un altissimo riconoscimento della funzione essenziale del lavoro nella vita della nazione e della costante presenza della nobiltà operaia fra le maggiori virtù civili del popolo italiano.

Ancora una volta, in pochi mesi, i lavoratori di Torino, città regale e operaia, hanno dato una prova della loro sensibile e realistica comprensione della nuova civiltà politica, di cui il termine fondamentale è la vigile cura di Mussolini per tutti coloro che faticano e producono.

Curzio Malaparte.

Gli accordi internazionali per l'emigrazione

Roma, 9 notte.

(*st.pa.*) E' evidente che le legislazioni nazionali non possono regolare da sole il fenomeno dell'emigrazione che, per definizione, deve svolgersi sui territori di varii paesi. Molte difficoltà non possono essere disciplinate che a mezzo di accordi fra i paesi interessati. Gli accordi di questo genere si sono singolarmente moltiplicati in questi ultimi anni. Non passa settimana che non se ne concluda uno nuovo. Un trattato si occupa del fenomeno dell'emigrazione propriamente detto, un altro della questione dei lavoratori stranieri, un terzo del collocamento degli immigrati, ecc. Qui si stimola, là si limita o si interdice; qui si organizzano in comune sistemi di reclutamento, di selezione o di controllo; là si proteggono gli emigranti. Talvolta l'accordo riguarda un caso determinato, tal altro la disciplina di movimenti internazionali è compresa in un regolamento generale di tutte le relazioni commerciali ed economiche fra i paesi contraenti. La maggior parte di questi trattati e convenzioni sono limitate ai rapporti reciproci di due Stati, ma altri regolano le relazioni complesse di un gruppo di paesi più o meno numerosi, e la creazione della Società delle Nazioni e dell'Ufficio internazionale del Lavoro ha molto sviluppato le possibilità di azione in questo senso.

Lo studio di un fenomeno di natura così universale come l'emigrazione, disciplinato oggi per via legislativa o diplomatica in quasi tutti i paesi, presentava grandi difficoltà. Queste sono state molto attenuate mercè l'adozione della raccomandazione della Conferenza internazionale del Lavoro del 1922, che demanda agli Stati di comunicare all'Ufficio internazionale del Lavoro tutte le informazioni di cui dispongono nei riguardi dell'emigrazione. Questa raccomandazione è stata osservata con cura dai Governi e si è potuto così raccogliere una documentazione di grande interesse illustrata diffusamente in un volume, che vede ora la luce a cura dell'Ufficio internazionale del Lavoro. In questa opera sono esaminati più di mille trattati bilaterali e multilaterali il che rappresenta, per il gioco delle ratifiche ed adesioni coinvolgenti obblighi reciproci fra le parti contraenti, un numero di relazioni internazionali contrattuali dieci volte superiore.

Il principio e l'attuazione dei fiduciari di fabbrica respinti dal Comitato Centrale Intersindacale

L'istituzione di Commissioni paritetiche per la composizione delle vertenze individuali — L'ordine del giorno presentato da S. E. Turati e dal Sottosegretario alle Corporazioni

Dichiarazioni di S. E. Bottai alla "Stampa,,

La soluzione giusta

Il Comitato Intersindacale ha risolto ieri definitivamente una questione intorno alla quale molto si era discusso in questi ultimi tempi: la questione dei cosiddetti fiduciari di fabbrica. La stessa terminologia adoperata per definire mansioni e compiti di alcuni rappresentanti designati per favorire la pacifica soluzione di eventuali vertenze individuali fra datori di lavoro e lavoratori, aveva provocato da una parte qualche errore di valutazione e di portata e dall'altra la tendenza a riaffermare un principio, suscettibile di più ampi sviluppi, che è ripudiato da tutti i paesi ad economia solida perchè dannoso alla produzione. Non si poteva pensare che, in regime corporativo, un elemento improprio potesse incunearsi nell'ingranaggio della produzione, che procede melodico e regolare, senza soste e senza dispersioni, per dare al nostro Paese quella indipendenza e quella forza economica che sono i presupposti essenziali non solo di una sana politica di potenza e di prestigio ma dello stesso benessere delle classi operaie. Dopo aver creato un organo dotato di tutte le garanzie per le controversie collettive, quale è la Magistratura del Lavoro, il Regime, allo scopo di eliminare il più possibile ostacoli e controversie, forte del senso di disciplina che è oggi virilmente sentito dai singoli e dalle masse, ha voluto affidare alle Associazioni stesse il compito di risolvere le controversie individuali nella piena fiducia che si possa e si debba venire alla amichevole composizione di quelle questioni particolari, per le quali basta il più delle volte il buon senso e la reciproca comprensione delle necessità contingenti. Con esemplare senso di giustizia, di alle risoluzioni che verranno adottate dai rappresentanti delle parti valore e tutti gli effetti di legge.

La soluzione adottata dal Comitato Intersindacale è quella stessa che S. E. Turati aveva avuto occasione di prospettare tempo fa. Il Segretario del Partito, con pronta sensibilità, aveva delimitato la questione nei suoi termini precisi, oltre i quali non era possibile andare senza rischiare di creare ordinamenti non perfettamente chiari e utili. La mozione odierna migliora il sistema delle garanzie giuridiche del lavoro; costituisce — come afferma felicemente S. E. Bottai nell'intervista concessaci — un argine all'inevitabile fenomeno di elusione e di adattamento a cui può dar luogo l'applicazione del contratto collettivo.

Con la decisione odierna, che la saggezza di Mussolini ha vagliato, un nuovo organo di tutela viene dunque istituito e per i produttori e per i lavoratori: un organo di conciliazione che renderà sempre più agevole e spedito lo sviluppo e il costante progresso delle capacità produttive della Nazione.

La deliberazione

Roma, 9 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Si è oggi riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, il Comitato Intersindacale Centrale.

«Erano presenti le LL. EE. Turati, Bottai e Lessona, i presidenti delle Confederazioni nazionali dei datori di lavoro on. Benni, Cacciari, Lanini, Bianchini, Marchi e Pala, i presidenti delle Confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori on. Fioretti, Razza, De Marsanich, Sardi, Mezzetti, Mazzini, il Presidente della Confederazione degli artisti e professionisti on. Di Giacomo, il Commissario del Patronato nazionale on. Maraviglia, il presidente dell'Ente Nazionale della cooperazione on. Alfieri, il segretario del Consiglio delle Corporazioni, dott. Sabatini.

«S. E. il Capo del Governo, dopo aver riassunto i punti fondamentali della discussione svoltasi nelle precedenti riunioni del Comitato circa la proposta istituzione dei fiduciari di fabbrica, ha dato successivamente la parola su questo argomento agli on. Bianchini, Mezzetti, Razza, Fioretti, Mazzini, De Marsanich, Bottai, Ciardi, Benni e Turati.

«S. E. il Capo del Governo ha fatto quindi dare lettura della seguente mozione presentata dagli on. Bottai e Turati:

«*Il Comitato Intersindacale Centrale, ripresa la discussione sull'istituzione e il riconoscimento dei fiduciari di fabbrica e di azienda, ne respinge il principio e l'attuazione, e, constatata la necessità di rendere il più possibile immediata ed efficace l'azione delle associazioni professionali per la soluzione conciliativa delle vertenze individuali di lavoro che non abbiano trovato diretta soluzione tra imprenditori e lavoratori — motivo principale per il quale l'istituzione dei fiduciari di fabbrica venne da taluno invocata — ritiene opportuno che si provveda a decentrare il più possibile la funzione conciliativa delle associazioni sindacali e indica all'uopo le seguenti modalità:*

«*1.o — Per un determinato gruppo di aziende, o per una determinata zona, quando la lontananza delle aziende medesime dalla sede dell'Associazione sindacale dei datori di lavoro e di lavoratori, o il forte aggiornamento di esse, renda impossibile l'immediato intervento dei rappresentanti normali delle Associazioni medesime, queste, di comune accordo, nomineranno ciascuna un delegato sindacale, incaricato di adiuvarle, in concorso con quello dell'altra Associazione corrispondente, al tentativo di amichevole composizione delle controversie individuali, valevoli a tutti gli effetti di legge;*

«*2.o — I delegati sindacali non potranno comunque trattare vertenze che riguardino le aziende nelle quali sono interessati o impiegati*».

«La mozione è stata approvata all'unanimità. Il Comitato tornerà a riunirsi domani».

Le dichiarazioni di S. E. Bottai

S. E. Bottai, che insieme con S. E. Turati ha presentato stamane nella riunione del Comitato Intersindacale Centrale la mozione che è stata approvata all'unanimità, ha poi interrogato sull'argomento ha fatto ai nostro giornale le seguenti dichiarazioni:

«Per comprendere nel suo esatto significato e nella sua vera portata, la mozione discussa ed accettata questa mattina dal Comitato Intersindacale, occorre rifarsi alle origini prime della invocata istituzione dei così detti fiduciari di fabbrica o di azienda. Tenendo infatti presenti i termini della recente e pur utile polemica svoltasi sull'argomento, si correrebbe il rischio di andare fuori strada. Si è parlato di Commissioni di fabbrica, di controllo sindacale sull'andamento delle aziende, di menomazione dei principii della individuale iniziativa e, perfino, ohibò!, di socialismo di Stato. Tutto questo armamentario di repressioni è pittoresco, ma è fuori di stagione. Nessuno ha mai invocato dagli organi corporativi, tanto meno da quello supremo, che tutti li riassume, lo Stato, istituzioni che sono la negazione, spesso, dei nostri ordinamenti.

«Come ho già avuto occasione di rilevare, le Organizzazioni dei lavoratori si sono indotte a chiedere il riconoscimento dei loro fiduciari, senza nessun secondo o terzo fine, ma allo scopo, molto semplice ed onesto, di facilitare la risoluzione delle vertenze individuali. La vertenza individuale di lavoro non è sempre, come estensivamente si crede, un caso di inadempienza, di inosservanza del contratto di lavoro; più spesso è difficoltà o diversità di interpretazione, o imperfetta applicazione.

«Si tratta di un fenomeno inerente allo stesso contratto collettivo, da considerarsi con occhio sereno per chè non si è fin qui presentato allo stato endemico, ma in proporzioni quasi insignificanti. Ogni legge e soggetta, nella sua applicazione, ad un certo attrito, causato da tentativi di adattamento e di elusione; i contratti collettivi, legge professionale, non più certo delle altre. L'essenziale si è di arginare il fenomeno nei suoi limiti inevitabili, con misure atte a risolvere le difficoltà e ad eliminare le incomprensioni. Si fa quest'opera, che tende a garantire il rispetto per tutto il complesso delle leggi; si era ritenuto da parte di qualche Organizzazione, che a garantire l'osservanza piena ed esatta del contratto di lavoro sarebbe stato valido ausilio il fiduciario del Sindacato. E questo è tutto. Il fiduciario, insomma, era invocato, dirò così, in funzione di mediatore o risolutore delle vertenze individuali di lavoro. Gli si assegnavano alcuni compiti complementari, non essenziali, come il tesseramento e la propaganda. Impostata la questione in questi termini, che sono i suoi propri, apparchiaro che il Comitato Intersindacale, risolto secondo un metodo più conforme al nostro ordinamento corporativo il problema della conciliazione delle vertenze individuali, non poteva che respingere in principio ed in pratica l'istituzione dei fiduciari. Questi era l'espressione di una necessità, che la decisione odierna supera ed annulla: quindi decade e scompare, naturalmente.

«E' da augurarsi che scompaiano con essa anche gli equivoci più o meno disinteressati di cui alcuni hanno voluto servirsi per occiderlo prima... che nascesse.

«E' un equivoco, infatti, pensare che una questione sottoposta al Comitato Intersindacale, che è presieduto dal Capo del Governo, possa essere risolta in modo meno che ortodosso dal punto di vista dei principii, e dei superiori interessi del Regime e della Nazione».

Le Commissioni paritetiche

Nei prossimi giorni S. E. Bottai, Sottosegretario alle Corporazioni, d'accordo col Segretario del Partito S. E. Turati, emanerà a tutte le Confederazioni sindacali, tanto dei datori di lavoro che dei lavoratori, le istruzioni necessarie per l'applicazione della deliberazione odierna, che ha valore, come è evidente, di una deliberazione di massima.

Nelle istruzioni ministeriali verranno determinate con precisione maggiore di quella usata nell'ordine del giorno odierno, il modo di costituzione delle Commissioni e le loro funzioni. Si ritiene che le norme di carattere generale saranno comunque tali da lasciare alle Confederazioni una certa libertà di azione, in maniera da evitare che alle Commissioni sia attribuito un carattere eccessivamente burocratico, che ne renda meno rapida e meno efficace l'opera.

Si era anche pensato — e la proposta è stata discussa stamane fino all'ultimo momento — di includere nelle Commissioni anche un rappresentante del Partito, che ne avrebbe assunta la presidenza. Senonchè si è riflettuto che non avendo la Commissioni altro carattere che quello di amichevoli compositrici, meglio era lasciarle costituite dai soli rappresentanti delle parti. A ciò ha indotto anche la considerazione che in ogni modo le Commissioni dovranno agire necessariamente a fianco delle Organizzazioni sindacali, e sotto il controllo delle Corporazioni provinciali, che sono appunto presiedute dai segretari federali.

E' da notare che la deliberazione odierna, che conclude così perfettamente, equilibrandoli, gli interessi dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori, è stata in alcune zone già preceduta dai fatti. In più di una Provincia, soprattutto per opera delle Organizzazioni commerciali e agricole, le Commissioni paritetiche del tipo di quella decisa dal Comitato Intersindacale, sono sorte spontaneamente e hanno superato in maniera brillante la prova dell'esperienza.

Gli effetti sono stati in realtà assai benefici, tanto per i Sindacati quanto per la Magistratura del Lavoro, quanto infine per le parti in causa.

I sindacati e la Magistratura del Lavoro si sono sgravati dal peso di una quantità infinita di piccole vertenze individuali di valore economico modesto, quand'anche non addirittura minimo, e hanno potuto attendere serenamente i primi all'opera di organizzazione e di assistenza, e l'altra allo studio ed alla soluzione delle vertenze maggiori. Le parti in causa, e soprattutto i lavoratori, che hanno maggior ragione di temere le lungaggini della procedura giudiziaria, hanno visto sollecitamente risolte, con spirito di giustizia, conformemente alle leggi sindacali ed ai contratti in vigore, vertenze che le dividevano, senza ricorrere alla Magistratura del Lavoro, che per quanto rapidamente in confronto alla magistratura ordinaria, è sempre avincolata al rispetto di certe formalità che possono prestarsi agli espedienti dilatorii ed alle manovre ostruzionistiche. Tali Commissioni hanno quindi dato un sensibile contributo al mantenimento della tranquillità del lavoro.

Reciproca soddisfazione

La decisione del Comitato Intersindacale è stata accolta con soddisfazione da entrambe le parti. Bisogna dire che in tutti gli ambienti vi era già la predisposizione ad accogliere con lieto animo la deliberazione del Duce, che già si sapeva sarebbe stata inspirata ad una visione unitaria degli interessi delle parti e di quello, di ben altra importanza, della produzione. In questo atteggiamento, manifestato già peraltro nell'elevatezza di tono e nella compostezza della polemica dibattutasi pro e contro l'istituzione dei fiduciari, è una riprova della nuova mentalità corporativa, che va radicandosi nel mondo della produzione e del lavoro. I rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori non nascondevano, alla fine della riunione, la loro soddisfazione.

I datori di lavoro osservavano che in sostanza le loro obiezioni contro l'istituzione dei fiduciari di fabbrica erano state tenute nel debito conto e che il principio della gerarchia nelle fabbriche, che essi temevano di vedere vulnerato, era stato rispettato. I lavoratori facevano considerare, dal canto loro, che le ragioni invocate a sostegno dell'istituzione dei fiduciari avevano avuto da parte del Comitato il più ampio riconoscimento.

In realtà essi osservavano che il Duce e il Comitato Intersindacale hanno trovato troppo semplicistico un irrigidimento puro e semplice sulle posizioni del Patto di Palazzo Vidoni, e hanno riconosciuto che non si poteva restare alla formula che in ogni caso e sempre dovessero trovarsi di fronte soltanto i sindacati dei datori di lavoro e i sindacati dei lavoratori. «Il buon andamento della vita sindacale esige — dicevano i rappresentanti dei lavoratori — che si costituiscano degli organi atti ad una rapida e pronta soluzione di tutte le vertenze sindacali individuali. Questa esigenza è stata ammessa, e la deliberazione odierna ha indicato il modo migliore di soddisfarla. Questo, per noi, è più che sufficiente. Se, come non è da dubitare, i rappresentanti dei datori di lavoro, nelle costituende Commissioni, daranno prova di equa disposizioni di animo, il nuovo organismo potrà dare tutto quello che noi ci ripromettevamo di conseguire attraverso i fiduciari».

Queste le impressioni sommariamente raccolte nel due campi. Si può dire in sostanza che alla decisione del Capo del Governo si attribuiva concordemente questo merito: di aver assicurata l'eliminazione degli inconvenienti per i quali si invocavano i fiduciari di fabbrica, evitando anche gli inconvenienti per i quali i fiduciari di fabbrica venivano combattuti. Soluzione dunque perfetta.

Domani il Comitato Intersindacale tornerà a riunirsi, sempre sotto la presidenza del Duce, per altri argomenti rimasti all'ordine del giorno. Sono tra questi in prima linea la questione della rivalsa per la ricchezza mobile dei lavoratori, e la questione dell'organizzazione scientifica del lavoro.

Giornata di aspri combattimenti alla frontiera russo-cinese

Mosca, 9 notte.

Da Vladivostok giungono notizie gravi. Le truppe cinesi, all'alba di domenica scorsa, hanno aperto il fuoco contro reparti russi di frontiera. L'artiglieria e le mitragliatrici sono entrate in azione verso le otto del mattino e per tutto il giorno il bombardamento è stato vivacissimo e micidiale. Il comunicato ufficiale diramato oggi aggiunge che, in seguito alle perdite subite dai reparti russi, il grosso delle truppe, già a guardia del confine, ha dovuto contrattaccare riuscendo a ricacciare i cinesi che già si erano infiltrati nelle linee russe e a ristabilire la situazione.

L'attacco è avvenuto nella regione di Nikolsk Manrinska, presso Portavskaja. Le truppe cinesi hanno attaccato inoltre il settore di Blagovescensk irrompendo nelle linee sovietiche. Anche in questo settore, dopo alterne vicende, la situazione è stata ristabilita e i cinesi sono stati ricacciati nelle loro posizioni.

Queste notizie hanno inasprito ancor più l'animo delle popolazioni. Si chiede, ormai a voce unanime, la guerra alla Cina.

La risposta tedesca alla «nota» di Mosca

Frattanto il Governo tedesco ha risposto a mezzo del suo Ambasciatore a Mosca alla Nota sovietica dell'altro ieri circa la protezione consolare dei sudditi sovietici in Cina. La Nota tedesca esprime anzitutto la sorpresa per la pubblicazione anticipata della Nota sovietica, prima ancora che il Governo tedesco l'avesse ricevuta, e fa poi le sue meraviglie per il reclamo russo il quale non si appoggia che ad affermazioni generiche non controllate. La Nota ricorda che il Governo tedesco, appunto per rendere più facile la protezione dei sudditi russi, ha aumentato per l'occasione tutto il suo personale nei consolati cinesi. Risulta dunque che tutto è stato fatto da questi suoi rappresentanti per la tutela degli interessi e delle persone dei sudditi sovietici. La Nota osserva che quelle persone le quali segnalano alle autorità sovietiche dei luoghi questa pretesa deficienza della protezione consolare tedesca, farebbero meglio, ai fini della cosa stessa, a fare questa esse alle rappresentanze tedesche locali stesse le quali così potrebbero provvedere alle asserite lacune. Il Governo tedesco chiede inoltre dichiarazioni più precise circa l'asserita esecuzione di cittadini sovietici, di cui il Governo tedesco non sa nulla. Ma la Nota cita il precedente del 20 agosto, quando il corrispondente dell'Agenzia ufficiale russa Tass aveva telegrafato in scoperta di sei cadaveri di cittadini sovietici. In seguito a quel telegramma, il consolato tedesco fece le opportune ricerche, ma non riuscì a scoprire nè i cadaveri nè, ciò che è ancora più significativo, il corrispondente della Agenzia Tass. La Nota chiude comunicando che il Governo tedesco ha chiesto all'Ambasciata tedesca a Pechino un particolareggiato rapporto telegrafico sulla situazione dei cittadini sovietici in Cina ed ha anche mandato in Manciuria, per informazioni, un impiegato superiore del suo consolato a Nanchino. Il Governo tedesco consiglia di attendere tale rapporto prima di passare a rappresaglie che non potrebbero che ancor di più inasprire la tensione dei rapporti esistenti fra l'Unione sovietica e la Cina.

Delusioni e preoccupazioni

La Nota tedesca ha deluso un po' l'aspettativa del Governo di Mosca. Si denunziavano dinanzi al mondo le provocazioni cinesi e il Governo tedesco risponde che i fatti asseriti non si sono verificati. Si grida alla coalizione borghese e imperialista contro i Soviet e si denuncia la presenza di un inviato del Governo di Nanchino a Ginevra, in persona di V-Ciau-Cin, il quale avrebbe così bene difeso la causa della Cina presso le grandi Potenze che queste sarebbero guadagnate alla causa cinese.

Mosca traversa un periodo di viva tensione di spiriti e di non lievi preoccupazioni. Già altra volta ci siamo domandati: se i cinesi continuano a provocare attaccando i posti di frontiera che cosa avverrà? L'interrogativo è ancora più impressionante. Se altri attacchi seguiranno a quello di ieri, che avverrà? Può durare a lungo questo stato di indecisione fra la sopportazione e la guerra? E un giorno o l'altro, anche contro voglia dei Governi, due eserciti non potranno trovarsi già impegnati di fatto in una vera e propria guerra?

I prossimi giorni chiariranno, se è possibile la situazione: certo è che andiamo incontro ogni giorno più ad avvenimenti decisivi.

Pietro Sessa

Podgranichnaja in fiamme

Tokio, 9 notte.

Notizie qui giunte recano che aeroplani sovietici hanno bombardato Podgranichnaja. La stazione ferroviaria e le case adiacenti sono state distrutte dal fuoco. La popolazione terrorizzata si è rifugiata nelle cantine ma ciò nonostante si sono avute numerose vittime.

Ulteriori informazioni recano che Podgranichnaja è sotto il fuoco delle artiglierie che la bombardano così intensamente da provocare incendi in varie parti della città.

Da Karbin giunge notizia che un treno passeggieri diretto a quella città è stato fatto saltare con mine disposte lungo il binario a breve distanza dalla stazione di Podgranichnaja. Il convoglio è andato distrutto ma per fortuna non si ebbero a deplorare numerose vittime. Si segnalano infatti due morti e tre feriti gravi.

I russi hanno attaccato per i primi?

Mukden, 9 notte.

Si annuncia ufficialmente che le truppe sovietiche hanno attaccato in due punti la linea di difesa cinese in Manciuria. Mentre nessun particolare è dato sull'attacco alla frontiera sud-occidentale, di quello avvenuto a occidente della linea si dice che è durato tutta la giornata di venerdì, dall'alba alla sera. Le truppe rosse hanno però trovato accanita resistenza da parte dei cinesi che sono riusciti a respingere definitivamente gli assalitori. Le perdite da ambo le parti sono gravissime.

Lo scandalo di Washington per la campagna contro la riduzione degli armamenti navali

Londra, 9 notte.

Lo scandalo scoppiato a Washington in seguito alle rivelazioni sulle gesta del signor Williams Sherarer e sulla sua campagna contro un accordo mondiale sulla limitazione degli armamenti navali, minaccia di allargarsi e di coinvolgere altissime personalità del mondo politico e navale americano. Una vivissima sensazione è stata suscitata a Washington da alcune dichiarazioni fatte dallo stesso signor Sherar in risposta agli attacchi mossigli dal presidente Hoower. Egli li ha ribattuti, accusando a sua volta quattro ammiragli, di cui fa il nome, i quali lo avrebbero incoraggiato nella sua attività in favore della rottura delle trattative fra l'America e le grandi Potenze europee sul tema della riduzione degli armamenti navali.

Non contento di ciò, Sherarer aggiunge che la documentazione per la sua campagna contro la Conferenza navale di Ginevra 1927 gli fu fornita direttamente da influentissime personalità alla testa del dicastero della Marina americana. Gli ammiragli compromessi sarebbero intanto mano a quanto riferisce stasera il corrispondente da «Daily Telegraph» da Washington, il comandante della base navale di New York, il direttore dell'Accademia navale di Hannapolis, il comandante e l'ex-comandante in capo della flotta americana. Il senatore Borah intende ora chiedere al Senato che gli ammiragli in questione vengano chiamati a fornire spiegazioni sulla loro passate e presenti attività in appoggio dei grandi navalisti e di alcune ditte costruttrici di navi. In un'intervista concessa oggi ad alcuni giornali, il signor Sherarer non nasconde affatto di avere agito in questi ultimi anni quale propagandista di varie ditte industriali, le quali avrebbero subito forti danni, qualora fosse stato adottato un piano di riduzione degli armamenti navali. Egli, tuttavia, si difende dicendo di essere una pedina in un vasto gioco. Con molto cinismo, egli conclude con la speranza che il congresso americano riesca, mediante un'inchiesta su vasta scala, a ripulire Washington di tutti i propagandisti di immaginevoli cause più o meno pulite. Ma egli conclude semplicemente asserendo: «Se i congressisti riusciranno, essi trasformeranno Washington in un vasto villaggio».

Telefoni di ieri e di oggi

Fra tutti i mezzi di comunicazione del pensiero, il telefono è giunto ultimo, dopo la posta e dopo il telegrafo, e rappresenta veramente non più un completamento ma addirittura una nuova fase del problema della trasmissione. Per molti invece è per molto tempo esso è apparso solo come un mezzo comodo sì, ma del tutto ausiliario, utile solo in certi casi e per non grandi distanze, buono per le trasmissioni brevi e non segrete, al quale non si poteva affidare soprattutto la trasmissione a lunga distanza, che sembrava riservata al telegrafo.

I rapidi progressi della tecnica, la perfezione degli apparecchi, l'introduzione degli amplificatori a valvole termoioniche, l'eliminazione progressiva delle molte cause che rendevano difficili ed incerte le comunicazioni telefoniche nei primi tempi quando non avvenivano a brevi distanze, hanno reso il telefono un perfezionato e sicuro mezzo di trasmissione, col quale, a distanza di parecchie centinaia ed anzi di migliaia di chilometri, si può conversare con la massima chiarezza e con la massima comodità.

Il telefono oggi sta superando il telegrafo, ma soppiantando per molti aspetti la posta. Allo schema rigido del telegramma, stilato con la preoccupazione di lasciare giù le parole inutili, si sostituisce il discorso diretto, il colloquio personale. Alla lunga inerzia della posta, che va dalla scrittura dell'epistola all'attesa della risposta (quando viene), e che dura giorni, si sostituisce la rapidità di poche battute. E' l'ideale per le comunicazioni che non esigono o la più assoluta segretezza (in questo campo molto si è fatto ma l'impossibile non si può raggiungere) e l'ambiente riposato e tranquillo in cui solo può essere scritta una lettera che non abbia per oggetto qualcosa da dire in fretta e da dire chiaro...

Per intendere quale sia la diffusione dei telefoni nel mondo bastano alcune cifre. Basta ricordare che esistono qualcosa come 31 milioni di apparecchi telefonici, di cui il 60 % negli soli Stati Uniti, il 25 % nell'Europa, il 12 % nelle altre parti del mondo. Di questi apparecchi circa i 7/10 appartengono a società private.

Quest'espansione avviene non solo nei popoli più ricchi, ma anche in quelli che lo sono assai meno. Il motivo è evidente quando si pensi che il telefono costituisce un risparmio di tempo, di lavoro e di energia, e quindi di denaro assai notevole. Gli Stati Uniti, il Canadà, l'Australia, la Germania sono alla testa per il numero degli apparecchi, ma anche nelle nazioni che pure la natura ha favorite meno, come la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, la Svizzera il numero degli apparecchi in funzione è rilevantissimo.

L'Italia occupa invece, in questo campo, una posizione purtroppo molto arretrata. Quantunque negli ultimi anni si siano fatti progressi rilevantissimi, tuttavia anche ora in metà dei Comuni non è ancora collegata per telefono, il che vuol dire che più di un quarto della nostra popolazione è privata della possibilità di avere il telefono. Infatti su 100 abitanti l'Italia ha 0,5 abbonati telefonici mentre gli Stati Uniti ne hanno 15,16, la Danimarca 9,89, la Svezia 7,02, l'Australia 6,52, la Norvegia 6,27, la Svizzera 5,29, la Germania 4,23, la Gran Bretagna 3,29, i Paesi Bassi 3,05, la Finlandia 2,83, il Belgio 2,30, la Francia 2,01, l'Austria 1,77.

Le stesse differenze si notano nelle comunicazioni interurbane che nell'ultimo anno hanno raggiunto in Italia la cifra di 22 milioni, contro 300 milioni per la Germania, 54 per la Svizzera, la cui popolazione ammonta appena a 1/10 di quella italiana, 52 per la Svezia (1/6 della nostra popolazione), 73 milioni per la Danimarca (1/11 della nostra popolazione) e 40 per il Belgio (1/5 della nostra popolazione).

Le cause di questa nostra inferiorità sono varie e complesse. Non bisogna tuttavia dimenticare che fino a non molti anni fa il telefono era considerato come una cosa di lusso, conveniente solo alle grandi aziende ed alle case signorili. Ma di questa mentalità la colpa prima risiedeva nella disastrosa politica telefonica dei Governi che avevano preceduto il Fascismo.

Mentre altrove, nel periodo che va dal 1902 al 1922 lo sviluppo telefonico era stato continuo e crescente, da noi sembrava si facesse di tutto per rendere il telefono meno pratico e meno utile che fosse possibile. Negligenza nel servizio ed imperfezione di impianti si accordarono in quest'opera, al punto che ancora nel 1922 si avevano le cifre seguenti che rappresentavano da sole la situazione.

Abbonati	128.962
Conversazioni interurbane	11.800.000

Da allora ad oggi gli abbonati sono aumentati del 58 % e le conversazioni interurbane dell'85 %.

L'Italia sia dunque risollevandosi dalla sua posizione di inferiorità veramente umiliante in fatto di telefono, a cui faceva strano contrasto il ricordo di Antonio Meucci, l'inventore vero e purtroppo dimenticato — come si è detto — dei primi apparecchi per la trasmissione della voce, a cui era toccata la stessa sorte di Antonio Pacinotti, inventore dell'anello famoso, passato poi sotto il nome del Gramme, e di Galileo Ferraris che ha creato il motore a campo rotante, riscoperto poi in America alquanti anni dopo...

L'opera del Governo Fascista in fatto di telefoni ha avuto inizio, si può dire, dalla stessa Marcia su Roma. Fin dalla prima storica seduta del 30 ottobre 1922 il Consiglio dei Ministri aveva deliberato il ritorno dei telefoni all'industria privata, cioè la riduzione dell'esercizio dei servizi statali, ciò che avrebbe permesso, fra l'altro, di meglio controllare e curare quelli che era necessario rimanessero allo Stato.

Il passaggio dei telefoni all'industria privata, i servizi di tutta l'Italia sono stati distribuiti in cinque zone, ognuna delle quali era assegnata ad una società concessionaria. Tutti gli obblighi imposti dalla concessione statale vennero assolti in anticipo sulla data stabilita. Gli impianti furono rimodernati e migliorati, ciò di vera urgente necessità. Sono sorti edifici nuovi. Le reti urbane furono allargate ed i posti pubblici si sono moltiplicati. I servizi vennero automatizzati in tutti i centri principali nelle stazioni climatiche e di villeggiatura.

Opera capitale per il rinnovamento telefonico è poi quella iniziata dallo Stato, che ne ha targito la spesa di un miliardo, per la posa del grande cavo radiofonico, che costituisce veramente la spina dorsale della rete telefonica italiana. Di questa rete è già stato costruito e messo in esercizio da una società piemontese un tratto da Torino-Milano-Laghi e diramazioni (Cavo Ponti) che ben presto verrà prolungato per Bergamo, Brescia, Verona verso Padova e Venezia.

E' interessante ora vedere qualche cifra che dia la misura dell'opera compiuta per far riprendere all'Italia il tempo perduto in fatto di sviluppo telefonico. In tre anni di esercizio privato l'incremento medio annuo è stato del 15,6%, mentre quello mondiale medio è del 5 %. L'aumento medio degli abbonati che dal 1907 al 1925 è stato di 5033 è salito, dal 1925 al 1928, a 14.932. Ma la mèta è lontana ancora. Il Ministro Ciano affermò a questo proposito che per arrivare al livello degli Stati più progrediti in questo campo dovremo arrivare a due milioni di abbonati. Vale a dire che finora si è compiuta solo una tappa del percorso. Ora infatti vi sono 220.000 utenti, e per raggiungere questa cifra in vent'anni accorrerebbe un incremento medio di 23.000 invece dei 14.932 attuali. Come si vede la via da percorrere è ancora lunga, per raggiungere la cifra dei due milioni di abbonati, che significherebbero poi il 4,5 % della popolazione, ed è un po' meno dell'attuale percentuale tedesca (4,23), mentre quella degli Stati Uniti — giova ricordarlo — è di 15,16 abbonati su 100 abitanti!

Per raggiungere questo scopo occorre agire in diversi sensi. Le società telefoniche dovranno intanto curare al massimo la bontà del servizio, e volgarizzare insieme l'uso del telefono mettendolo alla portata di tutti ed intensificando la propaganda, che è pure necessario per smuovere la radicata opinione — diffusa ad esempio nei centri rurali e non solo in quelli — che il telefono faccia parte degli oggetti di... lusso mentre occorre invece considerarlo alla stregua di una macchina da scrivere cioè uno strumento di lavoro. Sarà da curare poi da un lato l'estensione e la bontà dei servizi interurbani. Per quelli urbani si sta studiando un sistema di tariffe a contatore che servirà a stimolare la diffusione del telefono attraverso un vero criterio di equità in fatto di uso degli apparecchi. Ma molto occorre compiere anche nel campo della volgarizzazione vera e propria. La via è ancora lunga ma dovrà essere percorsa fino in fondo perchè la Patria di Giuseppe Meucci, dell'inventore del telefono, si porti al posto che le spetta, fra tutte le nazioni civili, in fatto di diffusione dei servizi telefonici così come ora si trova già in testa per la perfezione d'impianti.

F. B.

La sfida granaria Brescia-Cremona

Un cavalleresco gesto dei rurali bresciani

S. E. Turati cede la vittoria ai cremonesi -- Una nobilissima lettera al Duce

Roma, 9 notte.

E' pervenuta a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

« Eccellenza. La sfida granaria tra due Provincie, che accolsero per fedeltà e fervore, sta trasformandosi in una specie di battaglia campale commissionale a lungo metraggio, nella quale lo spirito di campanile tende a risorgere e a soffocare il meraviglioso impeto di energia unitaria, che Voi avete suscitato, Duce, gli agricoltori bresciani vogliono reagire e comprendervi, anche se tacete. La vittoria per essi sta nell'avere portato la produzione in tre anni da seicentomila quintali a un milione e centomila, e nell'avere sviluppato tecnicamente quel sistema produttivo, che il Comitato del grano — sotto la Vostra presidenza — ha giudicato il più idoneo e il migliore. Essi credono senz'altro alla vittoria ai combattenti e promettono a Voi, che sapete sempre discernere i migliori, di prepararsi alla nuova sfida, superando quello che è stato compiuto. Devotamente. — F.to: Augusto Turati ».

In questo ultimo periodo della sfida granaria Cremona-Brescia, periodo riservato all'emanazione dei verdetto, si avvertirono da qualche tempo arresti e stridori: come se il congegno si rifiutasse di funzionare.

La Commissione superiore cui era riservato il giudizio pareva procedere lentamente, come fra intoppi. Resulta la data del 31 agosto scorso come quella del verdetto, la lasciava trascorrere senza dare alcun responso: e finalmente nelle ultime sue sedute di una ventina di giorni fa si aveva un certo colpo di scena, con l'abbandono del mandato da parte dei rappresentanti cremonesi, che non si presentarono alla riunione e disertarono il campo.

Nulla però veniva ufficialmente comunicato circa questi inattesi avvenimenti; ed il pubblico, nonostante il suo desiderio di conoscere, di sapere, poichè aveva sempre seguito con vivo interesse le vicende della gara, rimaneva all'oscuro sui motivi che avevano provocato quello che poteva ritenersi il fallimento della Commissione.

Ma a portare qualche luce in merito interveniva pubblicamente l'on. Farinacci, con una lettera apparsa su Regime Fascista di giorno 5 corrente. La lettera era diretta ai rappresentanti cremonesi e approvava il loro « gesto di forza ».

La lettera diceva, fra l'altro:

« Fu deciso che le aziende dell'una e dell'altra provincia dovevano essere controllate in blocco. Dopo poco tempo gli altri chiesero che le aziende fossero limitate a cento: voi, con lo spirito cavalleresco a tutti noto, avete acconsentito — voi solo — e avete fatto tardi accettato altre richieste bresciane fino al punto di ridurre a cinquanta le aziende da controllare. Ed avete fatto passare sotto silenzio i dati errati di misurazione denunciati da quella Commissione provinciale, avete finto di non sapere che erano stati perfino ampliati dei covoni per aumentarne l'umidità e quindi il peso e per amor del quieto vivere avete rifiutato a due sole le controverse da sottoporre alla Commissione Superiore, della quale io non ho mai avuto eccessiva fiducia ».

Inoltre l'on. Farinacci, dopo aver designato in due membri della Commissione « due Soloni che, dati i precedenti, dovevano sentire una certa incompatibilità nell'accettare il mandato », annunciava alla Commissione superiore che « voleva dare l'interpretazione sua particolare all'art. 6 della convenzione di sfida » nel computo degli ettari ci voleva forse insegnare che la matematica è un'opinione »; e un altro accenno aveva al raccolto, dove diceva che « Cremona ha dato per ogni ettaro » cinquanta chili di più sulla media bresciana ».

Si cadeva così, d'improvviso, in piena polemica.

Per vero dire, polemiche ve n'erano più state, mentre ferveva nei campi i lavori della sfida. Ma si era trattato di polemiche nel così dire tecniche, in quali, ancorchè condotte con un ardore forse eccessivo, avevano lo scopo di difendere una tesi scientifica, un sistema pratico di coltura: il grano precoce anzichè il grano tardivo, le semine condotte in un modo anzichè in un altro.

Ma ora la polemica veniva ad assumere tutt'altro aspetto tutt'altro intento. Entravano in discussione la serietà, l'obbiettività di una Commissione, di una giuria. La bella, la nobile impresa, d'un tratto si rimpiccioliva, si imbarbariva. Rischiava lo spirito di campanile, e per contro lo spirito sereno e generoso della sfida, nei suoi termini primitivi ed essenziali, decadeva e tramava. La chiara atmosfera dei primi giorni si intorbidava.

Ed ecco, in buon punto, giunge la lettera dell'on. Turati. Il gesto dell'on. Turati è veramente cavalleresco. Prima ancora che la giuria si pronunci, egli cede il merito della vittoria ai competitori. Fa sacrificio, d'un sol tratto, di tutta la somma di lavoro durato per tutto un febbrile anno degli agricoltori bresciani, per parlo ai piedi dell'avversario. Questo è omaggio, è riconoscimento da parte degli agricoltori bresciani dell'alto valore dei competitori cremonesi; questa è cavalleria.

Una cosa, infatti, rimane certa in questa vicenda. Ed è che tanto gli agricoltori ed i contadini dell'una quanto quelli dell'altra parte sono degni della vittoria per la loro esperienza tecnica, per l'entusiasmo posto nella competizione, per lo spirito altamente fascista con cui lavorarono per una maggior ricchezza della Nazione. Essi stanno, oggetto di esempio e di ammirazione a tutto il Paese. Essi sono veramente al disopra della disputa. E nuovo motivo di ammirazione si sono acquistati i bresciani, per quel loro gesto fascista di concordia, di lealtà ed anche di virile umiltà, di cui è stato così magnifico interprete l'on. Turati.

Ma il gesto del Segretario del Partito, oltre che cavalleresco, è opportuno. Esso interviene tempestivamente perchè la nobile, l'alta gesta dei campi, che si risolve nella nobilissima forma del pane quotidiano, non abbia a degenerare in odiose chiacchiere, in un bizantinismo, in una bizantino-comicomachia.

Non può, non deve, infatti, avvenire questo, in mezzo alla battaglia del grano voluta dal Duce per il pane quotidiano nostro, solamente nostro, cioè voluto solamente a noi stessi. Mentre la parola del Duce annunzia agli italiani che questa suprema impresa, questo segno sacrificio è raggiunto, o sta per esserlo, piccole discussioni partigiane non sono tollerabili.

Ed è di altissimo esempio il gesto del Segretario del Partito, interprete del nobile esercito dei rurali bresciani: gesto cavalleresca, e perciò fascista, degno del magnifico fervore di opere e della fede dei rurali di Brescia e di Cremona affratellati nell'alta finalità della « sfida ».

Battaglia del grano

Circa un miliardo di risparmio

Roma, 9 notte.

L'Agenzia di Roma, rilevando come uno dei risultati pratici della vittoria granaria sia quello di una notevole riduzione dei bisogni di importazione del grano dall'estero, pubblica alcune cifre illustrative. Nella campagna 1925-26 la produzione granaria italiana fu di 81 milioni e 50 mila quintali, e il grano importato dall'estero sommò a 23 milioni e 809.180 quintali. Nella campagna 1926-27 la produzione italiana discese a 53 milioni 291 mila quintali, e l'importazione di grano dall'estero salì a 24 milioni 148.190 quintali. Infine, nell'ultima campagna 1927-28 la produzione nazionale fu di 62 milioni 215 mila quintali, e l'importazione dall'estero fu di 24 milioni 455 mila quintali.

Dall'esame di queste cifre si può considerare che pur tenendo conto dell'aumento della popolazione e dell'aumento progressivo del consumo di grano in conseguenza del miglioramento del tenore di vita delle grandi masse, il fabbisogno dell'importazione di grano dall'estero non supererà in questa campagna 1929-30 i dieci milioni di quintali di grano necessari a giungere alla cifra complessiva di ottanta milioni di quintali, che secondo i più concordi calcoli costituiscono il quantitativo di consumo annuo di grano del popolo italiano.

In sostanza dunque, il raccolto di quest'anno, di settanta milioni di quintali, farà risparmiare all'importazione dai dodici ai quattordici milioni di quintali di grano in confronto delle tre campagne precedenti. Tale risparmio, calcolato in denaro, significa tre prezzo di acquisto del grano e trasporto, una minore spesa all'estero per l'Italia che si può valutare tra gli otto e dodici milioni di lire e un miliardo. E quindi di tanto diminuisce anche il « deficit » della bilancia commerciale italiana.

L'« Unità Cattolica » si trasforma in settimanale

Firenze, 9 notte.

L'« Unità Cattolica », in data odierna pubblica in testa al giornale la seguente nota:

« L'Unità Cattolica " sospende col presente numero le pubblicazioni del l'edizione quotidiana, continuando in quella dell'edizione settimanale ».

« L'Unità Cattolica » aveva 68 anni di vita. Il suo direttore, avv. Ernesto Callegari, che da circa quindici anni reggeva le sorti del foglio cattolico, era deceduto nell'agosto scorso, e il suo successore non era stato finora nominato.

L'inaugurazione della Settimana Sociale dei Cattolici italiani

Roma, 8 notte.

Oggi si è inaugurata la sedicesima Settimana Sociale dei cattolici italiani. Alle ore 9 è stata celebrata dal Cardinale Bisleti la funzione religiosa nella chiesa di San Carlo al Corso. Di qui, i congressisti sono passati nel collegio di San Giuseppe, in Piazza di Spagna, dove ha avuto luogo la seduta inaugurale.

In un apposito palco, ai cui lati erano issate le bandiere italiana e pontificia, hanno preso posto le autorità: il Cardinale Bisleti, il colonnello Ferrari di Carpi e una rappresentanza del Corpo di Armata di Roma, vari Arcivescovi e Vescovi, una rappresentanza dei parroci di Roma e del laicato cattolico, e infine una rappresentanza dei settimanalisti venuti numerosissimi da ogni parte d'Italia.

Il discorso del Conte Dalla Torre

Il conte Dalla Torre ha portato il saluto ai presenti quale presidente della Settimana Sociale pregando il Cardinale Bisleti di farsi interprete dei voti dei settimanalisti presso il Pontefice. Ha quindi ringraziato le autorità civili del loro intervento e anzitutto quella autorità che rappresentava la Patria, « il cui amore palpita nel cuore di ogni buon cattolico, che quotidianamente fa il voto di esserle figlio operoso e devoto ».

L'oratore ha inoltre rilevato, che l'autorità civile rappresenta l'augusta maestà del Re « che vediamo cinta di una corona assai preziosa, la corona ferrea che conserva una reliquia sanla della passione di Cristo ».

« Quella corona sulla fronte del Sovrano — ha continuato l'oratore — è anche simbolo di un potere tenuto con grande fermezza, con grande generosità di propositi, attraverso il sacrificio per la felicità dei suoi sudditi e per la grandezza della Patria ».

L'oratore ha ricordato, poi, la figura del Capo del Governo, che ha sentito per primo la necessità di informare la sua opera politica a quel sentimento religioso, che era già profondo nell'anima italiana.

Il comm. Carrara ha pronunziato brevi parole a nome dei cattolici romani.

I cattolici dopo la Conciliazione

Il comm. Colombo, quindi, ha detto le ragioni della scelta del tema proposto allo studio della sedicesima Settimana Sociale: l'esaltazione del Papa e un dovere e un bisogno per i cattolici. L'oratore ha accennato al Patti Lateranensi. Il giubilo unanime, egli ha detto, con cui fu accolto da ogni cuore di italiano il meraviglioso evento, disse tutta la gratitudine del popolo italiano verso i suoi autori, dal Pontefice che segnò il terreno proprio alla sua azione, al Re d'Italia che interpretò la volontà del suo popolo, al Capo del Governo, che con precisa intuizione del bene pubblico e con ferma volontà la predispose e attuò. « Io qui voglio aggiungere soltanto — ha detto l'oratore — che la storica frase pronunciata da Pio XI in un memorabile discorso, e or ora ricordata dall'augusta lettera pontificia, l'avere egli voluto con i Patti Lateranensi donare l'Italia a Dio e Dio all'Italia, esprime con plastica evidenza il sentimento onde l'Azione Cattolica è animata: poichè tutti i nostri palpiti, come cattolici italiani, e come italiani cattolici, fremono per quell'unità: poichè sola ambizione nostra è quella di poter mostrare ai nostri maggiori di poter insegnare ai nostri figli, che con l'imperituro rispetto del Trattato di conciliazione, con la devota premurosa esecuzione del Concordato veramente l'Italia si è data a Gesù e Gesù — le pacifico dei cuori — si è dato all'Italia ».

Il Concordato, conclude l'oratore, stabilisce che in determinate occasioni il celebrante dica la preghiera « Pro rege nostro Victorio Emanuele ». Al disopra dello accenno concordatario vibrano i nostri cuori, i nostri cuori di italiani cattolici si volgono al Capo augusto dello Stato, all'erede di una stirpe gloriosa, tradizionalmente fedele alla religione, per esaltarlo con vivo entusiasmo.

« Al nostro Re che fu intrepida guida del dovere patriottico della Nazione italiana, quando anche noi cattolici fra i primi offrimmo i nostri petti per la difesa della Patria e per la sua unificazione territoriale, si elevi la nostra voce di gioia e di devozione per la fausta conclusione e ratifica di questi Trattati, i quali si possono definire il completamento dell'unità morale d'Italia nostra.

L'« Azione Cattolica » e il Regime

« Questo sentimento di saldezza per le cose non si disgiunge dal sentimento di gratitudine e di operoso ossequio del bene di grande collaboratore nel Re nell'immane procedimento di ricostituzione nazionale, a S. E. Benito Mussolini, che oggi riassume nel suo nome e nella sua azione un grandioso storico di risollevamento della Patria. Per il successo del suo programma civile ogni sia di potere contare sul popolo italiano: noi qui gli vogliamo ridire che gli appartenenti all'Azione Cattolica, i quali sono parte non trascurabile di questo popolo, daranno tutte le loro energie per il trionfo di quei valori di bene che egli persegue con entusiasmo e con fermezza. Per il Papa, per il Re, per il Capo del Governo, per la Chiesa e per l'Italia si innalzi dall'animo la preghiera più fervida all'Altissimo, quella preghiera che attiri la grazia divina e ne mondi l'opera nostra umana e la feconda ».

Il padre Gemelli ha letto quindi la sua prolusione, e nel pomeriggio monsignor Sebastiano Rossi, patriarca di Costantinopoli, ha fatto la sua lezione sulla missione del pontificato di Pio XI.

Telegrammi al Papa, al Re e al Capo del Governo

Il presidente della Settimana ha poi inviato i seguenti telegrammi, acclamati dall'assemblea:

« S. S. Pio XI. Cattolici italiani iniziando XVI Settimana Sociale, di cui lo studio degli insegnamenti e delle opere magnanime Vostro glorioso pontificato indicherà all'Azione Cattolica più sicure ampie e feconde le vie della restaurazione cristiana, umiliano omaggi propri lavori, quale operosa celebrazione Vostro giubileo sacerdotale e implorano l'apostolica benedizione perchè la luce degli insegnamenti, l'entusiasmo dei propositi si trasfondino nel più fecondo apostolato ».

« Primo Aiutante Generale S. M. il Re: Giunta Centrale Azione Cattolica italiana a nome intervenuti XVI Settimana Sociale, raccolti in Roma per meditare sul programma pontificale di Pio XI i supremi presupposti religiosi e morali di ogni elevazione e progresso sociale, inalzano a Sua Maestà il Re, simbolo delle più nobili virtù della Patria, reverente e devoto pensiero implorando da Dio sulla Maestà del Re e sulla Reale Famiglia ogni benedizione di prosperità ».

« Sua Eccellenza Benito Mussolini, Primo Ministro. XVI Settimana Sociale cattolici italiani, studiando nelle sue gloriose pontificato Pio XI i sommi principi cristiani della vera conquista civile, inviano memore saluto di omaggio Vostra Eccellenza, cui Italia deve con la pace religiosa nuovo pegno della sua grandezza nel mondo ».

Il Fascismo per le nuove generazioni

Oltre 226.000 bambini sono stati al mare e ai monti

Roma, 9 notte.

L'iniziativa presa anche quest'anno dal Partito Nazionale Fascista per l'invio di bambini e giovinette alle Colonie Marine e Montane climatiche e ai campeggi in genere ha ottenuto notevole sviluppo. Dai dati raccolti per mezzo dei Prefetti risulta che 226.190 bambini, oltre quelli provenienti dall'estero, hanno fruito di detta colonia. Le provincie che vi hanno partecipato maggiormente son le seguenti:

Milano con 23.000; Roma con 13.300; Alessandria con 13.102; Bergamo con 8.798; Napoli con 8.140; Modena con 7.557; Venezia con 7.364;

Torino con 7.300; Pavia con 6.811; Brescia con 6.550; Bologna con 5.354; Verona con 5.200; Varese con 4.169; Firenze con 4.150; Genova con 4.129; Cremona con 3.518; Padova con 3.325; Perugia con 3.170;

Novara con 3.072; Como con 2.933; Udine con 2.834; Mantova con 2.716; Trento con 2.571; Trieste con 2.414; Pavia con 2.360; Reggio Emilia con 2.295; Livorno con 2.288; Ferrara con 2.284; Vercelli con 2.268; Ravenna con 2.262; Forlì con 2.200; Vicenza con 2.146; Treviso con 2.055; Parma con 2.048.

Nessun Regime, in nessuna parte del mondo, ha fatto altrettanto.

Le Crociera Avanguardisti

La Messa a bordo

Da bordo del « Battisti » (per radio), 9 notte.

Il piroscafo « Cesare Battisti », giunto nella mattinata a Gibilterra. La navigazione si svolge lungo la costa spagnola. Il cappellano don Calderai ha celebrato, sul ponte, a poppa, la Messa domenicale, ascoltata devotamente dalla gran maggioranza della nave e da tutti gli avanguardisti, dei quali alcuni hanno ricevuto la comunione, mentre la banda degli avanguardisti di Carrara eseguiva musica religiosa.

Lo spettacolo delle 1000 giovani camicie nere raccolte nella mistica cerimonia davanti il sacro altare, sul mare, era suggestivo e commovente. Il console generale Romanelli ha inviato un radiotelegramma, comunicando un caloroso saluto fascista al comandante, agli ufficiali e agli avanguardisti da parte della R. Ambasciata d'Italia a Madrid. Ieri sera la Legione ha assistito ad un divertente spettacolo cinematografico dell'Istituto « Luce ». La salute a bordo è ottima.

(Stefani).

Movimento di professori delle Scuole Medie

Roma, 9 notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto il seguente movimento di professori:

SEDI DI COMPLEMENTARI

Antonelli, colonna, naturali e scienze agrarie, — Ballarin Francesco, da Portogruaro a Venezia (Liceo); Barberis Francesco, da Abbiategrasso a Torino (Castello); Barisi Eugenio, da Ivrea a Moncalieri, per servizio; Bedendo Anna, da Mantova a Padova (Tecnici); Bianchi Luigi, da Vigevano a Milano (Cavalieri); Bidone Manlio, da Treviglio a Milano (Carducci); Bucalossi Margherita, da Grottaglie a Terni, per servizio; Zaroli d'Anselmi Elisabetta, da Lecce a Brindisi; Costa Eugenio, da Salerno a Napoli (Caracciolo); D'Agostino Crescenzo, da Eboli a Salerno; Ferrero Luigi, da Moncalieri a Torino (Giulio), per servizio; Guarzone Ercole, da Lodi a Milano (Correnti); La Monaca Francesco, da Alessa a Sarno; Malfago Laura, da Milano (Carducci) a Genova (Sixto); Lisi Fortini Bianca, da Aquila a Napoli (Vittorio Emanuele); Marciano Gaetano, da Cava dei Tirreni a Sassari, per servizio; Marcon Luigi, da Cuneo a Milano (Manzoni); Maselli-Maddaleno, da Roma (Manzoni) a Roma (Mamiani); Minari de Tommaso Clarice, da Pavia a Milano (Piatti); Murinedda Antonietta, da Modena a Bologna (Manfredi); Quintavalli Antonio, da Caserta a Napoli (Coppito); Quelch Adelia da Genova a Genova (Mazzoli) a Livorno; Corbetta Tranquillo, da Abbiategrasso a Milano (Lombardini); Di Nuzzo Elena, da Rovigo a Padova (Galilei); Federico Rita, da Canicatti a Palermo (Scina); Felini Francesco Linda, da Firenze a Pavia; Ferrari Rina, da Lecce a Città di Castello; Francesco Virginia, da Jesi a Padova (Galilei); Gianvecchio Cristina, da Susa a Savigliano Bene Vilelma, da Agnone a Jesi; Gueli Marrano Maria, da Noto a Ascoli Piceno (Gullia); D'Agostino Giulia, da Cirò di Cantello a Perugia; Marcon Cristina Ada da Genova (Voltri) a Genova (Mameli); Martini Standardi Maddalena, da Varese a Milano (Manzi); Menozzi Flavia, da Sarzana a Gaeta; Migliore Maria Antonia, da Cividale a Milano (Piatti); Moro Maria, da Vicenza al Abbiategrasso; Napolitano Elisabetta, da Gaeta a Napoli (Imperiali); Orsini Teresa, da Gualtieri a Udine; Paoli Ada da Bergamo a Milano (Orlandi); Pascale Angelina, da Novara a Mondovì; Peccianti Elide, da Vicenza a Spezia; Pedraglio Clelia, da Salò a Como; Pierozzi Pia, da Arezzo a Gaeta; Proietti Cristina, da San Severo a Messina (Antonelli); Ruggieri Ruggeri Adelaide, da Legnano a Milano (Carducci); Rocchi Dalmi, da Lodi a Milano (Piatti); Sarti Agostino, da Alessandria a Spezia; Vetrano Corrado Teodolinda, da Palermo (Scina) a Catania (Di Bartolo); Virdis Maurra Graziella, da Parma a Bologna (Sacchi).

Un asilo per i poveri valdesi a San Germano Chisone

Pinerolo, 9 notte.

Stamane ha avuto luogo la cerimonia dell'inaugurazione del nuovo edificio del « Ricovero Umberto », di San Germano Chisone, fondato nel 1895, in occasione dell'anniversario di matrimonio di Re Umberto con la Regina Margherita, per i vecchi poveri valdesi. Fra le Autorità, che hanno partecipato alla manifestazione, abbiamo notato: in rappresentanza dell'avvocato Bianchi-Mina, Segretario Federale di Torino, l'ing. cav. uff. Vincon, Commissario Prefettizio di San Germano Chisone, il cav. uff. avv. Ferreri, Commissario Prefettizio di Pinerolo, il senatore Facta, il moderatore della tavola valdese, Vittorio Alberto Costabel, il prof. Fasulo, pastore della Chiesa Valdese di Napoli, il prof. Goudmenn, degli Stati Uniti d'America, segretario dell'Opera Valdese, il prof. Jalla, ed i Pastori di Pinerolo, Torre Pellice, San Germano Chisone, Luserna San Giovanni e Prarnollo. Hanno parlato, applauditissimi, il comm. Alberto Carlo Tron, fondatore del Ricovero, Vittorio Alberto Costabel, ed altri. Le Autorità hanno quindi visitato la nuova costruzione che permetterà ora all'Istituto di ospitare un centinaio di vecchi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La Federazione provinciale degli agricoltori è stata autorizzata di costituirsi parte civile nei procedimenti di frodi dei prodotti agrari.

Domani sera partirà per Roma il pellegrinaggio giovanile cattolico, organizzato dalla Giunta diocesana.

E' stato ricoverato all'ospedale il carrettiere Francesco Oliveri d'anni 35 che si era ferito all'addome. Egli percorrendo in bicicletta la strada Alessandria-Novi, per scansare un altro ciclista, urtava contro un paracarro

DA BIELLA

E' stato ucciso da un fulmine caduto durante un temporale certo Costantino Rovina, da Bognanco, mentre si trovava a pascolare bovine sulle alpi Vellaro.

Ignoti sono penetrati nell'appartamento di Attilio Ainaga da Crosa ed hanno rubato oltre a mille lire in contanti, alcuni gioielli d'oro, alcune sterline, e diversi pezzi d'argento di vecchio conio.

E' stato condannato per minacce a mano armata a 3 mesi di reclusione, Fortunato Poria di Battista d'anni 45 da Mongrando.

Nei lavori di sparo che hanno trascorso un mese alla colonia marina di Finalborgo, sono rimasti feriti ed hanno reso omaggio ai caduti.

Colpito al capo da un calcio di un cavallo è spirato a terra tramortito e stato ricoverato ieri in gravi condizioni il ragazzo Dino Para d'anni 7 da Vicchia, che si era avvicinato imprudentemente al quadrupede.

DA BRA

La festa della Madonna del Fiori è stata celebrata con grande solennità; alla funzione religiosa del Santuario e della chiesa di S. Andrea è intervenuto il podestà Pellicciotti e numerosi fedeli.

DA CASALE

Alle combattenti della locale sezione partiranno per Roma il 15 settembre. Essi saranno ricevuti dal Re e dal Duce.

Il servizio telefonico che era finora limitato alle ore 24, per essere poi ripreso alle 7, è stato da ieri reso continuativo per tutta la notte.

A presidente della locale sezione dell'Associazione dei bersaglieri è stato nominato il signor Luciano Iacerico.

DA CREMA

Cadendo da una vettura della tranvia di Soncino, tale Battista Chiesti di Pantelo di anni 44 da Offanengo, ha riportato ferite lacero contuse in diverse parti del corpo.

E' stato investito ieri da un'automobile dopo di essere caduto a terra dalla bicicletta, sulla strada di Capergnanica, il ragazzo Giuseppe Zagnoni fu Giovanni, venne trasportato all'ospedale e stato ricoverato con prognosi riservata.

DA ADDUA

Il Comitato di consulenza delle Terme ha deliberato ieri la costituzione di un centro di studi sulla fangoterapia e la istituzione di una clinica fangoterapica.

DA NIZZA MONFERRATO

A presidente della locale sezione dell'Opera Nazionale Balilla è stato nominato il dott. Dalmazzo Galeazzo.

DA PAVIA

E' precipitato l'altra notte, mentre dormiva, da un fienile di Brioni, ove era solito pernottare, il bottaio Agostino Gioldi, fu Francesco, d'anni 41, di Celio, riportando la frattura del cranio. Egli, trasportato all'ospedale, cessava poco dopo di vivere.

Uccisa a fucilate dal cognato

Monza, 9 notte.

Un grave fatto di sangue, è avvenuto nella frazione di Cascina Bastoni, poco dopo mezzogiorno, la famiglia del ventiseienne Attilio Pollastri, composta dalla moglie e da due figli, Ermani e Rita, era a tavola quando ha avuto la visita del cognato muratore Giovanni Sangalli, d'anni 29, residente a Brugherio. L'ospite si è subito seduto a mensa, e alla fine del pranzo è rimasto in casa in compagnia del giovane Ermani, con il quale ha incominciato ad inveire contro la sua famiglia. La lite fra i due, in breve, è giunta all'esasperazione e l'intervento del padre, Attilio Pollastri, e della sorella dell'Ermani, non ha servito a rimettere la pace. Ad un certo momento, quando, cioè, l'ospite si era scagliato verso il Pollastri, l'Ermani afferrava un fucile, che era a portata di mano, e sparava due colpi contro il Sangalli, ferendolo alla gola. La scena è stata fulminea. Il padre dell'Ermani è stato ferito ad una gamba ed il muratore è morto quasi subito.

Connesso il delitto, il giovane ha gettato l'arma ed è andato a costituirsi ai carabinieri. Dalle prime indagini fatte, si è potuto accertare che il tragico fatto di sangue è stato il doloroso epilogo di una questione familiare. Il Sangalli aveva sposata nel 1922 una figlia del Pollastri, ma poco dopo fra i due coniugi erano sorti i primi e gravi dissensi. Pare anche accertato che il Sangalli, operaio muratore, si fosse dato al vino e che maltrattasse sovente la moglie, così da renderle la vita impossibile. Tanto che la donna aveva iniziate pratiche per la separazione legale, in seguito ad una scenata più violenta delle altre, in donna si era allontanata dalla casa maritale e si era rifugiata nella casa paterna, in attesa della conclusione delle pratiche avviate. In questi giorni l'avv. Gismondi di Monza, al quale le Pollastri aveva affidata la sua causa, aveva scritto ai Carabinieri di Brugherio, perchè interponessero i loro uffici presso il Sangalli, inducendolo a desistere dal maltrattare la moglie ed a non intralciare le pratiche per la separazione legale.

La condanna d'un giovane avventuroso e di due contadini bielles

Biella, 9 notte.

Il 22 agosto scorso, a Tunisi, veniva « fermato » un giovane biellese, certo Francesco Tua Rivoli fu Carlo, d'anni 21, che, partito da Biella in cerca del nuovo, era giunto, senza passaporto e senza denaro, sino in Africa. Egli è stato « fermato » dai gendarmi francesi, i quali lo h

L'uomo in serie

Il padre e la madre dell'uomo in serie erano antialcoolisti e leggermente vegetariani. Fecero il viaggio di nozze aggregati ad una carovana della compagnia Cook, e del futuro uomo in serie si cominciò a parlare una notte piovosa, dopo la consumazione di due cestini da viaggio, in una stanza d'albergo Touring.

Adesso l'uomo in serie ha trent'anni. E' alto 1,74, ha gli occhi grigio-chiari, capelli biondi, labbra sottili e diritte, la mascella un po' forte. Veste sempre di grigio, porta scarpe gialle con doppia suola, fuma tre volte al giorno nella pipa ed ha un magnifico impermeabile da tritone. Il ritratto esteriore dell'uomo in serie non è completo se non si dà un'occhiata alle sue tasche; in esse si trovano: pipa, temperino, nettapipe e premitabacco, borsa per tabacco, accendifiore automatico, chiavi con anello e catenella fissata alla cinghia dei calzoni, portafogli, borsellino, busta di pelle per lettere e documenti, notes, agenda, matita nera, matita copiativa, penna stilografica, due fazzoletti bianchi, e uno colorato, rivoltella, tirapugni, orologio, forbicine, pettine.

L'uomo in serie si fa la barba tutte le mattine, maneggiando con diligenza pennello e rasoio, magnesia e boccetta d'acqua di colonia; si lava, si veste, si pettina con cura minuziosa, dopo aver fatto dieci minuti di ginnastica da camera. Fa colazione con caffè e latte, panini, burro e marmellata. Va in ufficio con la sua piccola automobile, lavora, esce a mezzogiorno, rincasa, torna in ufficio e alle otto di sera è a casa di nuovo.

I divertimenti settimanali dell'uomo in serie sono: due volte al cinema, una a teatro, una al «varietà», una allo spettacolo sportivo, una gita in macchina, una serata intima. La sua amica è una ragazza in serie, bionda, labbra dipinte a cuore, occhi celesti rotanti ad esprimere ingenuità e malizia a un tempo; ogni domenica si trovano e vanno in campagna in automobile; si fermano in una strada deserta e si baciano vicino al volante; quando compare qualcuno, la macchina si rimette in moto lentamente. Quando non si baciano, ridono, parlano di automobili, di spese di matrimonio, di attori celebri e di grandi affaristi; oppure, zitti, guardano l'aria a lungo, sorridendo. Poi tornano a casa spingendo la macchina alla massima velocità, e tutta la provincia è percorsa da migliaia di fari che rapidi convergono verso la città sonora e illuminata.

Quanto a coltura, l'uomo in serie ha fatto regolarmente gli studi secondari, con singolare profitto nelle matematiche e nelle scienze commerciali; conosce bene la geografia ed ha avuto buoni voti in disegno ornamentale e calligrafia. Ora legge romanzi poliziteschi americani ed erotici francesi; di più, un giornale illustrato tutte le mattine, due settimanali illustrati al sabato, una rivista sportiva e un settimanale umoristico la domenica, e infine un «magazine» mensile. E' capace di impiantare una radio, di guidare cinque o sei tipi diversi di automobili, di aggiustare i campanelli e dettare trenta lettere d'affari alla dattilografa in due ore.

Nel lavoro è assiduo, spesso entusiasta, rapido e sbrigativo. Sostenuto con i fattorini e le signorine d'ufficio, cordiale coi colleghi, deferente verso i superiori; risponde con aria seccata alle chiamate telefoniche, fa aspettare non più di cinque minuti i visitatori, esige colloqui brevi e concettosi. Va sempre al nocciolo della questione, è rapidissimo nel calcolo mentale del guadagno, calmo nell'esigere il compenso del proprio lavoro.

E' coraggioso nel pericolo tangibile, prevedibile, ma è pronto anche ad affrontare i pericoli inutili, come l'eccessiva velocità o una fatica sportiva prolungata. Sorride dei disagi, accetta con allegria la guerra e la vita di trincea, come si può vedere nel film «La grande parata».

L'uomo in serie non ammette misteri, cose soprannaturali, astratte, trascendentali. La filosofia lo annoia, la politica lo interessa in quanto discuta i problemi della sua classe. Ignora l'esistenza di ogni tentativo d'arte nuova, se non per il riflesso che gliene offre il settimanale umoristico, e per lui tutti gli artisti d'avanguardia sono matti e spostati. Gli piacciono i disegni a colori del supplemento natalizio del suo «magazine», ammira le insegne luminose, le «riviste» con dame e battute spiritose, i diamanti storici, le romanze cantate per il grammofono da Caruso, le fontane luminose, i palazzi dai dieci piani in su, i monumenti di bronzo dorato e gli articoli del corrispondenti a tendenze fredduristiche.

Non ha turbamenti spirituali né umiliazioni, non gli viene mai in mente che si possa essere più in regola di lui con i dettami della morale, ed ha una fiducia illimitata nella propria intelligenza. Alla religione non pensa affatto, non ne sente il bisogno. Stima che un uomo equilibrato non debba mai innamorarsi fino al punto da mancare ad un appuntamento d'affari per una donna. Gli ideali cui tendono tutti i suoi sforzi sono: comperare una grossa macchina da turismo, ammobiliare un appartamento all'orientale, fare un viaggio nelle principali capitali europee, fondare una ditta col suo proprio nome e compagni. Non esclude la possibilità di un matrimonio, se a condizioni economiche almeno pari.

***

Il riflesso del mondo sull'uomo in serie si può riassumere così: esistono in varie città cose abbastanza interessanti da vedere, esposizioni, fiere campionarie, negozi, officine, caffè-concerto, parchi, monumenti, e tutto ciò è fatto apposta perchè sia visitato dall'uomo in serie. Da una città all'altra c'è la campagna che, press'a poco, è sempre la stessa, e perciò non vale la pena di guardarla; poi c'è il mare, cosa molto nuova ma i piroscafi per fortuna vanno sempre più svelti e sono sempre più comodi; infine c'è il cielo dove volano dirigibili e aeroplani. Le cose più affascinanti del mondo sono: essere il più rapido a far qualche cosa e guadagnare più di tutti gli altri.

Il riflesso dell'uomo in serie sul mondo si può invece riassumere con una sola parola: simpatico. L'uomo in serie è simpatico, specie alle donne: è bello, allegro, sano, ardito ed energico. Anche agli uomini piace perchè vive per proprio conto, non propone problemi a nessuno, non bada che ai propri affari. Le città lo accolgono volentieri, i marciapiedi si abbelliscono della sua presenza, i veicoli corrono vivaci per lui, per far piacere a lui, i teatri sono festosi per lui, gli spettacoli si fanno tutti in suo onore. La campagna, il mare, il cielo si umiliano al suo apparire fino a perdere ogni forma e colore.

Conseguenza plausibile del moltiplicarsi dell'uomo in serie, è l'occupazione unica del mondo da parte di un'umanità di tipo medio. Un'umanità, insomma, completamente falsa.

G. B. Angioletti.

Notte di tregenda nella regione cosacca del Don

La mancata strage del 1.o agosto ed il terrore degli abitanti

Parigi, 9 notte.

Un recente numero della *Pravda* contiene il racconto abbastanza pittoresco e suggestivo su quanto si è svolto nella notte dal 31 luglio al 1.o agosto in tutta una regione della provincia del Don abitata da cosacchi. Questo racconto mette in rilievo la mentalità particolare di una parte della popolazione russa e soprattutto l'idea che questo popolo si fa dei bolscevichi.

Fedeli esattamente riferite — secondo la *Pravda* — le voci che si erano sparse tra i cosacchi della regione in occasione della campagna di stampa bolscevica in favore del 1.o agosto, giornata rivoluzionaria internazionale:

«La notte dal 31 luglio al 1.o agosto, avrebbe dovuto essere una notte di sangue: sarebbe stata una nuova notte di San Bartolomeo. In quella notte i comunisti *Kolmomoltzy* (giovinezza comunista) avrebbero dovuto sgozzare tutta la popolazione. Inoltre si sarebbero visti alla stazione ferroviaria discendere dai cinesi che portavano standardi con iscrizioni varie intrecciate con sanguinosi ornamenti. Nei borghi e nei villaggi cosacchi molte persone credettero a queste voci e accettarono come una cosa del tutto possibile l'intenzione attribuita ai bolscevichi di preparare ai cosacchi un vero bagno di sangue. La popolazione si preparò con rassegnazione fatalista alla sorte terribile che la era riservata. I cosacchi indossarono camicie nuove di lino per essere ben vestiti nella morte e si diedero gli addii vicendevoli, piangendo e singhiozzando. Siccome si era sparsa la voce che le case ove regnava il più assoluto silenzio sarebbero state risparmiate, i cosacchi presero misure minuziose affinchè nessun rumore si udisse nelle loro case. I bimbi piagnucolosi vennero nascosti nelle cantine dove vennero ricoperti con lana e con fieno. Tutte le finestre e persiane vennero ermeticamente chiuse, davanti alle porte vennero innalzate barricate. Così, in un silenzio sepolcrale, gli uomini, presi da terrore attesero ansiosi l'irruzione degli assassini. Ma la notte dal 31 luglio al 1.o agosto non fu segnata da alcun incidente caratteristico. Nel villaggio di Nevotroitzk un uomo coraggioso si era deciso ad uscire nella strada per vedere se gli assassini erano già giunti, nell'oscurità egli urlò contro altro uomo che forse preso dalla stessa curiosità si era azzardato a uscire di casa. Tutti e due spaventati alzarono grida altissime. Subito da tutte le case, da tutti i cortili, dalle stalle si levò un urlo terribile, un urlo di bestia sgozzata. Era tutta la popolazione del villaggio folle di paura che gridava nelle angoscie della morte.

«La notte rossa passò senza che nulla assolutamente succedesse di anormale. Il sangue dei cosacchi non fu versato, ma per tre notti di seguito ancora la popolazione dei villaggi non chiuse occhio. Soltanto qualche tempo dopo, quando le autorità appresero la cosa, inviarono sul luogo dei propagandisti per spiegare ai cosacchi il vero significato del 1.o agosto. Ma quando la popolazione dei villaggi seppe che si erano organizzate delle riunioni, non volle intervenirvi. Soltanto dopo molti appelli ed assicurazioni, la popolazione potè alfine capire che cosa veramente fosse e doveva essere, secondo i comunisti, la giornata del 1.o agosto».

Bordeaux la Nera

(Dal nostro inviato)

BORDEAUX, settembre.

Anche volendo, è impossibile sbagliare, deviare o smarrirsi: — tutte le vie del Labirinto bordolese conducono al Porto. E se chiedete qualche informazione, tutti vi parleranno del Porto, che è logicamente il punto al quale — secondo il verso dantesco — «si traggon d'ogni parte i pesi». La città stessa sembra disposta su di un piano inclinato, lungo il quale uomini, tram, automobili, autobus, autocarri, veicoli d'ogni genere scivolano insensibilmente verso la grande acqua.

Discesa al Porto

Il porto di Bordeaux non dà un'impressione tumultuosa: non ha nulla della febbre marittima di Genova e di Marsiglia: non stordisce col parossismo e la velocità. E' un fenomeno più pacato, ma non meno grandioso. Dà la sensazione e il malessere d'un movimento misterioso, quasi sismico, l'imprecisabile vertigine d'una bascula. C'è un formidabile risucchio che pompa ritmicamente i flotti di gente e di merci che i treni meridionali sbarcano alla stazione di Matabau. Esso assomiglia a un effetto di marea, di quella formidabile marea che, sovorchiando le acque dolci, risale ogni giorno l'estuario per circa un centinaio di chilometri. Montando e scendendo di 6 metri, tra i quais, non fa della Garonna un gigantesco piano mobile, una immensa piattaforma d'acqua sulla quale 1200 navi d'ogni tonnellaggio (quanto ne può contenere l'enorme corso fluviale) s'alzano e s'abbassano come giocattoli, per il divertimento di quel gigantesco bambino che è l'Oceano.

Ed sarebbero, veramente, fuori del Porto, tante cose da vedere: la chiesa di Notre Dame di Taur dai sereni archi toscani, il Giardino delle Piante, il Palazzo di Città, il Museo paleontologico, il monumento ai Girondini, la Porta d'Aquitania e la Porta di Sant'Eligio che risalgono ai secoli di mezzo, le stanze di Montaigne e di Gambetta, la torre spagnola di San Michele alta 106 metri. E non mancherebbe lo spettacolo più moderno delle Allées de Tourny, ai cui i magazzini di lusso, le Banche, i grandi caffè, i grandi alberghi riversano le loro cornucopie. Ma sono visioni per turisti in serie, cioè per quei fantasiosi in occhiali circolari che bighellonano in una città per una settimana, s'imbarcano negli autobus come sardine e si servono di coupons timbrati anche per le loro più piccole occorrenze. Dopotutto, si capisce che in Bordeaux storica, artistica e sentimentale non è che un lusso, una variazione decorativa, un'incrostazione del Porto, questo inferno nero e spumoso, che mantiene tutti, dà da mangiare a tutti, comanda e regola i fenomeni, i piaceri, gli scambi della metropoli come una pompa cardiaca.

Il «Bacalan»

Ora tutto il paesaggio superfluo sfila, anzi scivola come un film banale, davanti al tram che mi conduce alle banchine; un tram logoro, bisunto, ciolante come un vecchio rimorchiatore, e zeppo di gente di mare in maglia. Ci sono anche dei negri dal sorriso fesso come una spaccatura di cocomero: mi guardano con commiserazione, schizzando gesti di saliva nera. E' inutile formalizzarsi. Non si fanno complimenti. Questo è il regno delle ciurme, detto il «Bacalan». Chi vuol salvarsi i calzoni bianchi, prenda un taxi.

La vettura rotola con un fragore da bombarda. E' un tramonto equatoriale: c'è un'aria da tagliare col coltello. Gonfi nuvoloni, saettati da lampi intensi, soffocano un sole insanguinato dietro un paesaggio di mansarde polverose e di tetti affumicati.

Una tramvista dal sensi fenomenali sente doverosamente la camicia e lo spolverino regolamentare, per passare tra la ressa degli uomini, che ululano, mostruosi e si sgranocchiano.

Col sorriso puerile che è proprio delle donne obese, la tramviera bordolese mi esibisce il biglietto:

— A! Porto?

— A! Porto. Naturalmente!

Le gradinate dei popoli

I grandi porti marittimi hanno tutti una stessa fisionomia, uno stesso piano, uno stesso profilo. Sono, in sostanza, enormi gradinate, per le quali un popolo o più popoli scendono al mare. Il avviene poi che altri popoli salgano dal mare verso il continente: il porto allora diventa cosmopolita. Perciò i porti hanno quasi sempre forma di grandi anfiteatri e spesso il mare è il grande proscenio, sul quale piroscafi fumanti e navi alberate rappresentano i loro drammi da ciclopi, mentre interessi e ricchezza si azzuffano e si rimescolano nelle sirve.

Ma il porto di Bordeaux non somiglia nè a Genova, nè a Marsiglia, nè ad Amburgo, nè ad Anversa. Soprattutto perchè non è un porto. Gli manca il classico semicerchio, gli manca il mare e gli manca quindi la grandiosità della scena. Esso è piuttosto un gigantesco emporio, un interminabile bazar che si estende su due file parallele sulle due rive della Garonna. Rappresenta il più titanico sforzo per avvicinare una platta stazione fluviale all'immagine mobilmente pluripiloma d'un grande scalo oceanico.

(Sui quai Carnot una coppia inglese — lei in sciarpa volteggiante e in impermeabile, lui in impermeabile e berretto — contempla lo spettacolo dei *docks*, tra i quali corre, nella sera brontolante di tuoni, una inerte fiumana di piastre. Poi la donna rompe in un'esclamazione caratteristica: «Ma non c'è il mare?».

Tuttavia il porto di Bordeaux non è una costruzione artificiosa, un bluff di speculatori; nei suoi sviluppi longitudinali, nei suoi dieci chilometri di banchine, nei suoi formidabili alluvioni di depositi non c'è soltanto la volontà d'una gente, ma la pressione di una ricchezza agricola sovorchiante, d'una opulenza terriera in cerca di sbocchi. Gravita, in questa strozzatura d'acqua, tutto il peso opimo del Mezzogiorno d'oro, ricco di vigne e di grani, carico di vini e d'olii. Così si spiegano i quattro ponti che cavalcano il fiume, tra i quali il ponte monumentale di Napoleone, tutto in pietra, con i suoi diciassette archi e mezzo chilometro di lunghezza. Così si spiegano le infinite opere di attenzione e di drenaggio: i depositi inesauribili; l'accumulazione delle opere; l'ingegnosità dei sistemi, tutti intesi a mantenere in attività e in efficienza di porto marittimo una semplice zona fluviale. Bordeaux, a cento chilometri dall'Atlantico, è riuscita a realizzare il miracolo di essere sull'Atlantico, o, per meglio dire, di essere creduta sull'Atlantico. Al salto ipotetico è seguita una realtà formidabile. C'è, in questo fenomeno, qualchecosa del miracolismo borsistico. E' comunque una geniale iniziativa degna del fertile genio del Sud.

Gente sanguigna

E il fatto economico e meccanico spiega anche, se vogliamo, la storia di Bordeaux e una parte della storia di Francia: dà la chiave del carattere romanticamente rivoluzionario di questa metropoli meridionale, patria di quei Girondini sovvertitori, ma utopisti, che ebbero il merito di lanciare la Rivoluzione e il demerito di lasciarsela sfuggire. Inquieti per eccesso di sangue, ma, come tutti i sanguigni, inclini alla superficialità e all'incostanza, i bordolesi sono i democratici per definizione. Della democrazia, cioè, hanno tutti gli appetiti più concreti, ma anche le idealità più nebulose. La loro tradizione libertaria e liberista, piuttosto che da un movimento di pensiero sembra creata da un determinismo fisico, cioè dall'impulso strettamente corporale di espandersi e di riversare il soverchio della propria vitalità sugli altri. Ci sono rivoluzioni covate dai denutriti, dai sofferenti, dai poveri. Ma ci sono anche le rivoluzioni provocate dal troppo benessere e dall'esuberanza. I bordolesi crepavano di salute. Se non si fossero gettati in una rivoluzione sarebbero scoppiati.

E si capisce perchè, ancor oggi, essi se la prendano tanto con l'impero.

— Napoleone? Ci aveva rovinati col blocco. Noi abbiamo bisogno del mare libero. E' una nostra tradizione. Non sappiamo cosa farcene dell'imperialismo...

(ragionamento da banchieri).

La sorpresa nera

Gli è che Bordeaux covava qualche altra sorpresa. La città terriera, la metropoli rurale, il centro degli agricoltori sedentari era già, coi progetti, oltre il mare. Tutto il suo avvenire si proiettava al di là dell'Atlantico. Era un'altra rivoluzione, meno fragorosa e sanguinosa, ma più penetrante, profonda, persuasiva. Soltanto ora se ne cominciano a vedere gli effetti. Bordeaux ha immesso in Europa, attraverso il grande imbuto della Gironda, un fiume di sangue nero. Ha introdotto nel continente il negro. Anche questa è tradizione democratica. Non è forse il negro l'estremo elemento popolare della specie umana, il paria delle razze? Egli egli ha impresso indelebilmente, sul più puro dei continenti, l'orma del suo piede nudo; ha diritto di cittadinanza tra l'orgogliosa aristocrazia bianca. E' stata una trovata di Bordeaux e la seconda fase — quella cosmopolita — della sua fortuna.

Non è una visione letteraria. Basta guardarsi in giro. Il porto pullula di uomini di colore. Sono negri e meticci d'ogni paese: del Senegal e della Antille, della Giamaica e della Martinica, dell'America Centrale e dell'America del Sud. Scaricatori, marinai, impiegati, soldati, pianisti. Tutto sembra invaso da questa ondata scura, dal quai Carnot alla Bastide, dalla Borsa alla Douane. Il fenomeno non è puramente coloristico, come lo vede l'impressionismo sinottico di Paul Morand: ha il carattere d'una vera e propria immigrazione di colore, che si presenta qui nel suo aspetto più immediato e febbrile, al punto d'incesto e, per così dire, al foro d'entrata. E' il negro che entra nei congegni del lavoro e della ricchezza, ne assimila le ragioni e ne penetra i segreti. Munito, dopo la sua partecipazione alla guerra mondiale, d'un regolare decreto di cittadinanza e di patriottismo, favorito da un regime protezionistico e colmato di privilegi, esso diventa l'elemento primario d'una importazione etnica destinata, secondo la politica delle sfere dirigenti, a rinsanguare la Francia esausta, a colmare i vuoti lasciati dalla guerra, a rifare un volto meticcio alla razza latina.

Atmosfera tropicale

Tutta Bordeaux è nera. Anche la sua atmosfera è africanista. I frutti e i prodotti tropicali, accumulati nelle sive, esalano profumi pesanti e tanfi dolciastri. Nei bars che si aprono sulle banchine del Bacalan, fuochisti e scaricatori negri sbranano polipi pannacciati con denaturate smaglianti. Cartelli *réclame* ostentano scritte di questo genere: «*Rhum Martinique Vieux*», oppure «*Fine Antillaise*» o anche «*Pale rum*». Sugli ordini dei giornali affissi ai docks, nei bollettini degli arrivi e delle partenze, i vapori si chiamano «*Sidi-Brahim*», o «*Haiti*», «*Kequetan*» o «*Dalny*». Leggo, tra l'altro:

«*Di ritorno dalla Costa occidentale dell'Africa e dopo una traversata eccellente, malgrado le forti piogge tropicali, il piroscafo «America» è giunto al quai Carnot, recando a bordo 153 passeggeri di I classe, 88 di II, 58 di III, e un contingente di 900 tirag liatori indigeni, destinati ai depositi di Montauban e di Mont-de-Marsan. Fra i passeggeri di I classe abbiamo notato pilo sbarco: il signor Jachaud du Plessis, ispettore delle colonie, Jungers, consigliere di Corte d'Appello a Kinshasa (Congo belga), Benedicto Costa, console del Brasile a Dakar; Bricot, ispettore delle Società coloniali; Bourgine, amministratore in capo delle colonie e governatore interinale del Dahomey...*».

Ce ne sarebbe abbastanza per caratterizzare questo piroscafo nero. Ma c'è la silva, che rinchiude 9000 tonnellate di banane, caucciù, legno d'Oriente, pelli, palmisti ed altri prodotti coloniali.

Demografia caffè e latte

Passando davanti alla Borsa, sulla cui facciata un artistico bassorilievo mostra l'indigeno sposalizio tra la Garonna e la Dordogna, non si esimerei dal pensare ai pacchi di azioni nere che probabilmente si accumulano nei suoi forzieri: — gli interessi del Senegal e del Dahomey amministrati da una cupa piovra di banche bordolesi.

Entro in uno spaccio di tabacchi. La ragazza è biancliseima biondissima e ricciuta senza Febo.

— Avete visto, passando, dal fumo alla banchina di Queyriest — mi domanda.

— No, vengo a cercarne. E vi giuro, senza fumisteria...

— Bando agli scherzi! Dicono che è scoppiato un incendio a bordo del «Saumur». *C'est affreux!*

— Che cosa porta? Collane e bracciali?

— Un carico di banane. Viene da Dakar!

Tutto nero! Anche la ragazza, anche la nave...

Questo innesto africano è certamente pittoresco. Porta alla Francia forse mezzo milione di fuelli, una demografia caffè e latte, una dozzina di deputati dalle enormi labbra e dal volto docile; ma può portare anche la febbre gialla e la peste. Bisogna essere moderni fraterni ed umani fin dove si può, ma non dimenticare i cordoni sanitari.

Curio Mortari.

I candidati al premio Nobel

Parigi, 9 notte.

La stampa svedese si occupa dei candidati eventuali al Premio Nobel di letteratura. La *Nja Dagligt Allehanda* rileva provera all'Accademia svedese di attribuire troppo sovente il Premio con criteri diplomatici. L'Accademia, tuttavia, non è sempre la colpevole di avere scelti certi candidati non troppo meritevoli.

Come candidati possibili quest'anno il giornale segnala gli inglesi Galsworthy e Chesterton, quest'ultimo molto sostenuto negli ambienti accademici; i tedeschi Thomas Mann e la signora Riccardo Huch; il russo Gorki, e l'americano Sinclair Lewis.

L'attribuzione del Premio a Guglielmo Ferrero sarebbe anche possibile.

La Francia, che ha ripetuto il Premio Nobel dello scorso anno, con il filosofo Bergson, ha poche probabilità di ottenerlo quest'anno.

Verso le terre del Cielo

La cittadella dei Gran Mogol

(Dal nostro inviato)

RAWALPINDI, agosto.

... E ancora. Il treno, correndo nella notte, varcava la regione che, verso libeccio, estende le steppose lande pressochè analoghe del deserto di Thar, e verso oriente e greco spazia nell'immensa pianura, appena sensibilmente ondulata da successive lente depressioni, a formare bacino all'alto Gange e ai suoi primi affluenti; e andava, nella sua corsa, gradatamente avvicinandosi ai gran baluardo himalajano, che la pianura limita, appunto da greco; e cercava innanzi a sè, a maestro, il bacino dell'Indo, quando prima si manifesta col convergente declinare degli estremi affluenti di sinistra. E ancora mi ritornavano e s'affollavano in mente le visioni della superba Delhi. E riescivo, ricordando e fantasticando, nei quartieri indigeni, a quell'infocato dardeggiar del Sole meridiano, che trasmutava l'atmosfera in un unico accesso barbaglio pulviscolare d'oro.

Gloria di Giehàn Sciè

Di contro alla Giumma Mesgid, all'opposto lato di una vastissima spianata, sparsa di pochi alberi e di molte e fetide tracce di bivacchi, quasi luogo di sosta di carovane; s'ergono, dentellate al sommo di merli moreschi, e dilungano le mura della cittadella dei Gran Mogol: un enorme parallelogrammo, che occupa, dalla sponda del Giamna, non meno di quarantaseite ettari di terreno; circoscritto da una muraglia perimetrale, entro cui si contiene, infrenezzata di cortili e giardini, una serie di edifici, quali stupendi e quali banali, e ora anche le caserme del presidio inglese. Dal secondo cortile, dopo l'entrata, s'apre il salone già «delle grandi udienze», un de' vani più maestosi del mondo, che misura addirittura centoquattordici metri di lungo, il sofitto sostenuto da file di colonne, con capitello romanico, e collegate da archi lunati, le pareti e il pavimento di marmo e di mosaico, mosaici d'autentico stile fiorentino: chè il Gran Mogol Scià Giahàn, quando regnò, nel secolo decimosettimo, e rifondò la Delhi attuale che da lui appunto si nomina Sciahdjahanabàd, arricchendola de' suoi monumenti più insigni, la Giumma Mesgid, principalmente, e questa cittadella, fortezza e reggia: convocò artisti e artieri da tutto il mondo, e anche, particolarmente anzi, dall'Italia, e da Firenze: artista egli stesso geniale e di raffinatissimo gusto.

Di là da un altro cortile, in un padiglione imponente per linee architettoniche e gregio di materiali e dovizia d'ornamentazioni, s'apre la più sontuosa sala che io abbia mai ammirato, pareti pilastri archi volte soffitto pavimento, tutto di rari e scelti marmi, squisitamente sculturati e intagliati, e mosaici di magistrale fattura, e arabeschi policromi e fioriami d'oro, e incastonate pietre dure, di diverse specie e tinte, e rilucenti pietre preziose. Nel centro di questa sala, che da lato, con padiglioncini sporgenti e verande, domina, per ampio tratto, il corso del Giamna, diviso qua in molteplici rami, con verdeggianti isole e fiorite, e oltre da esso, la pianura verso il Gange; nel centro dunque, era già collocato, capolavoro dell'oreficeria indiana, il trono detto «del pavoni», per le sue figurazioni, interamente d'oro massiccio, con diamanti incastonati e perle e smeraldi e turchesi, ogni sorta di gemme, in profusa quantità. Ma lo portò via lo scià di Persia Nadir, quando prese e saccheggiò Delhi, nel 1739; e divenne d'allora, a Teheran, il trono degli scià di Persia, per le cerimonie solenni. Tutt'attorno al sofitto della magica sala, tra i cesellati arabeschi o l'altre involute decorazioni, ricorre in giro, non illegittima, la scritta: *Se è un Cielo sulla Terra è questo è questo è questo.*

Reginette

Poi, le meraviglie della *zenana*, gli appartamenti sovrani privati, con profusione sempre di marmi e mosaici e intarsi di pietre dure e pietre preziose, agate e ematiste, malachiti e diaspri, corniole e lapislazzoli. Tra queste prestigiose sale, e nelle contigue terme, ove la luce filtra attraverso laminati alabastri, attraverso sottili lastre di candido marmo minutamente traforate in più svariati e intrecciati disegni adorni, da assomigliare a leggiadrissime trine, e ove le capaci vasche scintillanti paiono ancora attendere odalische al bagno; qui, vissero in ozi esitici e in delizie estenuanti, tra musiche e profumi, tra lascivie e malinconie, tra crudeltà perverse e angosciati terrori, dibri gaudenti, attediati prigionieri, torbidi tiranni, sconsolati sognatori, i monarchi cui veniva meno la forza fisica a sostenere il peso delle gemme che coronavano loro il capo, che ricadevano in grevi collane sul loro petto; e afflitti da questa spaventosa miseria, la più spaventosa di qualunque miseria senza sforzo nè ardire, il polore tutto ciò che si può, per cozzare più disperatamente contro l'impossibile, che non si può: la malattia incurabile; il bene che non s'acquista a prezzo di moneta, nè si vincola per forza d'autorità: la nullità d'ogni godimento, quando i sensi non godono più. E di quelle creature di bellezza e di piacere, che qui furono regine, sopra tutte invidiate, se pur esse stesse, nell'intimo, incessantemente rose da ombrose invidie e martoriate di gelosi sospetti: di loro, che resta? Non più che se non fossero mai state: se se ne toglie questa levigatura approfondita del marmo, questa appena parisciente incavatura al piano degli scalini che scendono nella vasca, solco carezzevole de' loro piedi ignudi, giorno per giorno, negli anni, nei secoli, ricalcato dal piede delle cento e cento favorite, che si successero. E ciascuna sostava qualche momento, a rigurdarsi, così, nel cristallo dell'acque, il volto, il corpo, la fresschezza sostenutezza delle forme, la fresca morbidezza delle pelle: per quell'interno cotidiano lancinante umiliato, non le si rivelasse il primo irrimediabile segno del decadimento, il presagio terrifico dell'appassire di quel suo fior di carne; che avrebbe significato per lei, pel suo regno nell'harem, la fine fatale, di regina imperante precipitare d'un tratto ancella servente. E gli sguardi delle compagne sentiva conversi su di sè, nell'alto, e come inflessibili lame, appuntati ostili.

Quando morì la donna amata

«... Prezioso diaspro, agata ed oro — foran debito tregio... », dacchè, nella sdegnosità alfieriana, «... vuolsi... por genume ove disdice alloro...». Ma no: qua è luogo anche per una laureata corona, che s'appenda alla memoria di Giahàn Scià: il più eletto, forse, e magnifico sovrano della sua dinastia e dell'Oriente, tanto simile, nel gusto e nella liberalità e nello splendore, ma in proporzioni eccezionalmente accresciute, a qualche pontefice e a qualche principe dal nostro Rinascimento; che raccolse intorno a sè la più fastosa corte, forse, che mai sia stata, ospitando, cortese e munifico, i meglio ingegni del suo tempo, d'ogni arte e d'ogni dottrina, e del suo regno e di fuori; e che quando gli morì la sposa diletta, la sua bellissima Argiumand Ban, fece voto che il ricordo di lei sarebbe perpetuato da un'opera d'arte sublime. E chiamò a collaborare quanti più potè eccellenti artisti; e fece lavorare ventimila operai, ininterrottamente, per ventidue anni; e profuse la somma, oggi sproposilata, allora paurosamente smisurata, di cento milioni di rupie; ma, ad Agra, il mausoleo della sua donna fu il *Tagi-Mahàl*, il più compiuto e aggraziato e splendido monumento che vanti l'India, e forse l'Asia intera, portento d'armonia, prodigio di poesia, miracolo di perfetta bellezza indimenticabile. E poi che anche per lui, gentile e generoso Scià Giahàn, sopravvennero l'ore della sventura, atrocissima sventura — chè, come il fulmine più perenne l'eccelse cime, la disgrazia così colpisce tanto più terribilmente i grandi: — e il figlio Auranzeb l'ebbe di sorpresa detronizzato, imprigionandolo, con tal nero tradimento, col Dania avrebbe misurato il contrapasso, figgendo l'inumano, tutto e pur vivo, nella ghiaccia più profonda di quella ove si verna Branca d'Oria; relegato in catene nella fortezza di Agra, vecchio e affranto, questo asiatico re Lear senza Cordelia, sentendosi presso alla fine, supplicò lo portassero davanti alla finestra, donde si vedeva il Tagi-Mahàl, per morire contemplando quell'opera sua immortale, la tomba della donna amata.

La torre della Vittoria

Ma perchè m'è mancato il tempo per salire sulla *Kutab Minar*? La torre, detta anche «della Vittoria», poichè, secondo un'attendibile narrazione, sarebbe stata costruita dal condottiero musulmano Kutùb ed-Din Ibeg, quando s'impadronì di Delhi, e rammemorerebbe quindi la vittoria, nel secolo tredicesimo, dell'islamismo sul brahmanesimo; sorge a circa quindici chilometri da Sciahgiahanabàd, in mezzo a quella deserta campagna, ove, per chilometri e chilometri, scoscendono i ruderi e s'ammassano le macerie delle successive Delhi: città diroccate e abbandonate, e riedificate e ripopolate, e diroccate ancora e abbandonate, nei secoli e nei millenni. Tra i rotti sassi e cespugli di spini e il gramo verde, passeggia solitaria e altezzosa qualche coppia di pavoni, e s'annida, o svolge sue spire al Sole, il serpente; e nel silenzio, che veramente ha del funereo, echeggia, il giorno, qualche gutturale grido di pappagallo, un gracchiare rauco di corvi; la notte, gli urli delle bestie selvatiche. Smozzicati profili d'ardue mura, e resti e frammenti di edifici, templi palazzi fortificazioni, qualche torrione, qualche cupola, qualche arco, che, sbrecciati e spezzati, ancora reggono, e mausolei, e la stessa immensità delle rovine, e i cumuli colossali dei crolli e del materiale disperso, testimoniano della grandezza e della potenza e della gloria, che furono.

Si giunge alla Kutab Minar, attraverso lo sterminato cimitero di metropoli, per quella che non so più chi definì appropriatamente «la Via Appia dell'India». Nel deserto, tra le rovine, la torre giganteggia, rotonda, per cinque elevati piani, divisi, esteriormente, da balconate circolari; e i primi tre sono costituiti da sovrapposti immani fasci di colonne, che s'assottigliano, rastremati, verso l'alto; e gli ultimi due, a muro, hanno analogamente forma tronco-conica: sicchè tronco-conica risulta, nel suo insieme, tutta la mole, con effetto prospettico felicissimo, e di apparire di tanto maggiore, vertiginosa altezza; la quale, in realtà, misura ogni settantadue metri, e poco più attingeva quando il monumento culminava in una cupoletta, che il terremoto del 1803 diruppe, e fece in parte precipitare. La storia, come ricordavo, attribuisce la costruzione della torre, cui il tempo ha patinato d'un rosso, che quasi s'indora, le colonne dei primi tre piani, mentre nei due ultimi giuoca la varietà dei marmi, col contrasto più risaltante del bianco-cristallino e del grigiazzurro; la storia attribuisce la costruzione, dicevo, a quel generale musulmano... La storia è un'opinione fossilizzata. Per la Kutab Minar, io credo alla leggenda: ch'esso risale a un tempo indeterminato; e fu innalzata da un re, per appagare al desiderio chimericamente nostalgico d'una sua figliola, dalle ondulate trecce di Sole e dagli occhi come cielo d'Aprile, e inguaribilmente malinconica: che voleva salire in alto, in alto, fino a scorgere un gran fiume, ch'ella sentiva fluire, lontano, lontano...

Tutta notte il treno è corso via, e la mattina e il pieno meriggio. Declinava nuovamente il giorno, quando scendevo a Rawalpindi.

Mario Bassi.

I concerti diretti da Mascagni nelle Grotte di Postumia

Postumia, 9 notte.

Gli ultimi due concerti diretti oggi da Mascagni nell'interno delle grotte di Postumia hanno ottenuto un vivissimo successo. Oggi sono giunte a Postumia oltre 30.000 persone richiamate dall'avvenimento artistico. Al maestro Mascagni è stato offerto un banchetto.

"UNICA"
Unione Nazionale Industria Commercio Alimentari
Anonima - Torino

Convocazione di Assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per le ore 11 del giorno di venerdì 27 Settembre 1929, in Torino — via Giannone 14 — presso gli Uffici della «Holding Italiana», per deliberare intorno al seguente:

Ordine del Giorno:

1) Relazioni del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2) Bilancio al 30 Giugno 1929 e deliberazioni relative;
3) Proposta di modifica dell'art. 8 dello Statuto Sociale;
4) Nomina di Amministratori;
5) Nomina del Collegio Sindacale e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi.

Potranno intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti i quali entro il giorno 21 Settembre 1929 avranno depositato azioni presso la Sede Sociale — Via Francesco De Sanctis, 4, Torino — oppure presso le seguenti Banche:

Banca Nazionale di Credito - Sedi di: Torino, Milano.
Banco di Roma - Sedi di: Torino, Milano.
Banca Agricola Italiana - Sedi di: Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli. (5830)

Torino, Settembre 1929.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

LINEE CELERI DI LUSSO MEDITERRANEO - AMERICHE
PROSSIME PARTENZE
NORD AMERICA
CONTE BIANCAMANO
Da GENOVA 20 Settembre
» NAPOLI 21 Settembre
CONTE GRANDE
Da GENOVA 4 Ottobre
» NAPOLI 5 Ottobre
SUD AMERICA
CONTE VERDE
Da GENOVA 28 Settemb

La prima manifestazione escursionistica italiana esclusivamente operaia

La gita di 15 mila operai torinesi a Coassolo
ha assunto l'importanza di un avvenimento nazionale

L'imponente massa degli escursionisti ha accolto entusiasticamente il saluto di S. E. Turati

La manifestazione escursionistica di domenica che la Federazione Provinciale Fascista di Torino ha voluta ed attuata, è andata, nel suo esito felicissimo, oltre ai limiti d'una semplice, sia pur grandiosa, escursione, per assumere l'importanza d'un avvenimento nazionale altamente significativo.

Quindicimila lavoratori delle officine sono stati radunati per trascorrere lontano dai vorticosi centri industriali, all'aria libera, una giornata di riposo. Era la prima volta che una iniziativa escursionistica operaia, veramente operaia, sollanto operaia, veniva tentata in Italia, e il successo ha arriso all'attesa. Il Segretario federale torinese, cui spetta in massima parte il merito dell'iniziativa e della difficile organizzazione, ha veduto il suo appello accolto dagli operai con entusiasmo tale, che in breve il numero degli iscritti alla gita ha superato quello dei posti disponibili. Gli operai, a migliaia, hanno spontaneamente e con sincero entusiasmo inviato la loro adesione. E non appunto la spontaneità e la sincerità dell'adesione che permettono di ritenere la giornata di Coassolo un segno infallibile del nuovo clima apportato dal Fascismo tra le masse lavoratrici. I lavoratori torinesi si sono così posti da ieri all'avanguardia dell'escursionismo italiano, inteso nella sua più elevata significazione, ed hanno dimostrato di averne compreso ed apprezzato, in tutta l'ampiezza, il valore e la portata. Di questo risultato, che è premio all'opera infaticabile del Segretario federale e dei suoi più diretti collaboratori, i nostri operai debbono andare orgogliosi.

Essi, oltre all'aver dato, con la riuscitissima manifestazione, ai loro camerati di tutta Italia una prova superba di come debba essere interpretato e praticato l'escursionismo in Regime Fascista, hanno offerto un esempio di perfetto civismo, che torna a loro altissimo onore. La loro tenuta è stata rigorosamente sportiva, e quando non ha potuto essere sportiva è stata sempre improntata al più rigoroso rispetto del decoro personale.

E un altro esempio hanno offerto gli escursionisti operai: quello del più assoluto rispetto alla proprietà altrui anche nei campi che, per forza di cose, dovettero essere trasformati in altrettante mense. Non un albero ha subito danni, non un frutto è stato asportato. Quell'esercito di lavoratori non ha lasciato, come segno del suo passaggio, nei contadini della valle, che un desiderio e una speranza: desiderio e speranza che l'escursione si rinnovi con altrettanto successo.

Operai soltanto

La città è andata ieri a salutare la campagna: l'operaio e il contadino si sono trovati ad un tratto uniti in una atmosfera che magnificamente si confaceva all'uno e all'altro e, d'un subito, senza tante discussioni, si sono messi d'accordo sul terreno dell'ospitalità. La presentazione di quindicimila operai agli abitanti di un paese è di una intera vallata è stata fatta da una grande signora della diplomazia: la Natura, la quale aveva per valletti d'onore, gli spiriti della terra e quelli diafani leggeri eternamente sussurranti e inquieti del cielo. Con un simile corteo la «grande signora» sicura del fatto suo, ha mosso incontro all'esercito operaio che dal fondo valle saliva con baldanzosa sicurezza la smagliante vallata dei Tessi chiusa in fondo dal monte che i valligiani, con un senso di affettuosa poesia, hanno battezzato monte «degli Angioli».

Il Fascismo ha risolto un problema sociale che sembrava insolubile e che è ancora insoluto da parte delle altre nazioni europee: il miracolo del Dopolavoro che con gagliarda e modernissima alchimia ha fuso di colpo le masse di tutti i lavoratori in una sola grande massa, sotto un solo emblema: quello del Fascismo.

La prova, il periodo rapidissimo dell'esperimento è un fatto non solamente compiuto ma superato anzi è già stato superato anche quello più complesso dello sviluppo: siamo in pieno e potente rigoglio. La famiglia nazionale operaia lontana nello nostre idee e nella nostra concezione — prima dell'avvento del Fascismo e prima di uno fra i più fulgidi apostolati di Mussolini — come un sogno o addirittura come un mito ora è formata. L'individuo è scomparso: la sua squallida solitudine impotente è stata sostituita dalla massa, forza fattiva della moltitudine operaia.

Tutti i martelli sulle incudini, tutti i telai, tutte le macchine hanno un unico potente ritmo e una sola voce: tutti i lavoratori hanno assicurato lo stesso pane e tutte le famiglie hanno la medesima sicurezza del domani. Il Dopolavoro con gli inalienabili frutti di questa vittoria del diritto umano ha imbandito, se possiamo chiamarla così, un'unica mensa spirituale alla quale sono chiamati a parteciparvi i lavoratori di tutta l'Italia.

Ad uno squillo di tromba

Ed ecco la Federazione Fascista Torinese e per essa il Segretario Federale Bianchi-Mina e Curzio Malaparte, membro del direttorio della FIE, e il Conte Toesca di Castellazzo rappresentante della FIE del Piemonte, chiamare a raccolta le masse operaie Torinesi del Dopolavoro ad una prima grandiosa manifestazione collettiva in valle di Lanzo con appuntamento nel ridente paese montano di Coassolo, non troppo distante da Torino e che della montagna ha già tutte le caratteristiche.

Gli operai, già tanto provati dalle fatiche settimanali, non avrebbero potuto sobbarcarsi le fatiche di un viaggio più lungo e meno agevole.

Coassolo è a poco più di un'ora da questa nostra Torino alla quale è stato concesso dalla natura che, nella sua magnanimità qualche piccola parzialità talvolta, forse per gentile distrazione, commette, l'idilliaco paesaggio della pianura senza però allontanarla da quello divino e solenne della montagna. La valle di Lanzo, dopo pochi chilometri di pianura, subito si agre ospitale, ed accompagna il viandante per la sua strada ombrosa e refrigerata dalla liquida canzone della Stura.

Gli operai torinesi sono accorsi all'appello del Dopolavoro in una misura che ha superate tutte le previsioni tanto che, ad un certo momento, sono state chiuse le iscrizioni e ridotte, di un tanto per conto, quelle che erano già state accettate, sicchè novemila sono stati gli eletti della nostra città e tremila i Dopolavoristi vallisiani.

Insomma la valle di Lanzo ha dato il passaggio a 15.000 uomini che costituiscono più di una Divisione.

Bisognava pensare ai mezzi logistici ed ecco il Fascio di Torino sobbarcarsi per intero alla mastodontica organizzazione. Sono state mobilitate le ditte, le ferrovie, le automobili dei privati, la Milizia per il servizio di ordine, la Croce Rossa per eventuali soccorsi di urgenza, le musiche e le fanfare nonchè i «pianti verticali» se per un disgraziato caso, che non si è verificato, fosse mancato il fiato alle musiche e, finalmente, si è fatto appello alla buona volontà e alla generosità di tutti.

Risultato: non un dopolavorista è rimasto a piedi; non un dopolavorista ha perduto il proprio reparto o è stato travolto dagli uomini di un altro; non un dopolavorista è restato a bocca asciutta. Mentre: le cinque linee ferroviarie di quel percorrente alla gita sono andate interamente ad arricchire il patrimonio del Dopolavoro senza che mai scarseggiasse la bontà ed in abbondanza il rancio veramente fuori d'ordinanza che è stato distribuito.

Qualunque grande logista sarebbe orgoglioso di essere riuscito, in così splendida maniera, a vettovagliare le sue truppe. I 12.000 uomini alle undici avevano raggiunto la tappa. Ci sembra per lo meno doveroso usare un po' di nomenclatura militare trattando di un avvenimento perfettamente inquadrato nelle regole e nella disciplina militare. Vatti a parlare, qualche anno fa, di disciplina che non è posta come base indispensabile alla vita sociale di tutta la nazione.

Gli abitanti poi di Coassolo hanno gareggiato in gentilezze ospitali: fra onesti e rudi lavoratori ci si intende presto. Una volta, naturalmente, non era così e la colpa di tale divisione si dava da parte di mestatori e agitatori di coscienze, ad assurde teorie di diversità di indole e di carattere che permettevano a questi messeri di dividere la montagna e la pianura con certe fantastiche linee di demarcazione che sembravano insuperabili.

Montagna e pianura: accordo perfetto

Montagna e pianura vanno ora perfettamente d'accordo. I valligiani hanno aperto le braccia e veduto finalmente in viso gli artieri, i costruttori di tutto ciò che dalla pianura loro invia l'umano progresso.

Hanno veduto di quale tempra siano quelli, ai quali devono i ferri del loro santo lavoro: ecco i fucinatori delle loro trebbiatrici, dei loro aratri, delle loro seminatrici meccaniche; ecco quelli, che hanno valorizzato le loro vallate, costruendo le automobili ed ogni genere di trami, che ora, percorrendole, velocemente, cancellano le distanze, che li avevano tenuti lontani dal traffico e dal progresso: ecco gli esperti operai, che sanno, nella misura capacità di un tanto dio, adunare le virtù dell'energia elettrica, che illumina anche i villaggi sperduti sulla montagna, o quella che porta la loro voce lontana, unendoli di colpo al cuore e allo spirito delle grandi città, che costituiscono lo sfogo del loro commercio; ed ecco ancora le tessitrici, che danno i panni per il vestito ruvido dell'agricoltore, del legnaiuolo, del cacciatore, e per quello serico e leggiadro delle donne e per quello caldo come l'ovatta, o leggero come un soffio, e variopinto e allegro come un fiore per i bimbi; ed ecco ancora quelli, che stampano libri per dissipare l'ignoranza, e quelli che quotidianamente compongono e ipviano i giornali per legare tutti nella magica rete delle notizie mondiali.

Viso a viso

I magnifici montanari, attenti e scrutatori, riflessivi e pensosi, sono stati a lungo davanti alla imponente massa, che rappresentava gli esecutori di tutto il lavoro cerebrale dell'ingegno e, dalla fantasia umana, come per carpire dal viso di quelli che godevano la riposante contrarietà del loro compiti, la rivelazione del travaglio interno e della fatica di ognuno.

Gli operai dal canto loro hanno incrociato i loro sguardi con quelli dei montanari per scorgere i medesimi segni e confrontarli poi al loro e si sono trovati pari: pari nel dare e nell'avere.

Nel caso particolare, poi, la forza che scende dalla montagna è perfettamente uguale a quella che alla montagna sale dalla pianura; l'impeto dell'acqua si trasmuta in luce soltanto attraverso le turbine. O senza acqua, o senza turbine non scaturirà mai la scintilla.

La spirituale presenza del Duce

Operai e contadini hanno sentito ieri in pieno il valore di questa eterna legge di reciprocanza ed hanno fraternizzato.

Ecco perchè nel pensiero consapevole dei gerarchi fascisti la manifestazione di ieri è stata concretata in una giornata-simbolo del lavoro, l'ora hanno desiderato ardentemente che presenziasse S. E. Turati. Impegni improrogabili lo hanno trattenuto a Roma ed egli è stato rappresentato dall'on. Basile, membro del direttorio e già affettuosamente stimato e ammirato dalla Provincia per avere retto il Fascio Torinese. Spiritualmente c'era con la imponente massa operaia e valligiana, primo fra tutti, il Duce. La giornata di ieri è stata consacrata al Capo del Governo e del Fascismo che ha gettato il germe, assistendolo poi in tutte le sue fasi, da quella del suo primo e rapido germogliare a quella del suo pieno rigoglio, del Dopolavoro.

Quindicimila operai e sarebbero stati venti, trenta mila, a Coassolo per la glorificazione della sua idea, ormai già splendido fatto compiuto se le insormontabili difficoltà dell'organizzazione lo avessero permesso.

C'era il direttore generale dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, il senatore Beretta, al quale va la devota e ammirata riconoscenza non soltanto dei nostri dopolavoristi ma quella di tutti gli operai d'Italia.

Ed accolte le nostre maestranze radunate nei tre distinti campi che sono stati delimitati intorno alla collinetta sullo quale si alza il campanile della parrocchia di S. Nicolao.

Ogni campo fa parte a sè: suddiviso in tre sezioni, possiede la sua vivanderia dove vengono distribuiti i pacchi che contengono una succulenta colazione, vino compreso; il suo banco dei doni perchè ogni dopolavorista ha anche diritto ad un dono offerto dalle ditte torinesi; un albero della cuccagna; una teoria di pentole sospese tra gli alberi e dalle quali ogni fortunato concorrente potrà far saltare fuori, con un colpo di mestolo, altre cibarie e altre bevande; e finalmente un piano verticale per i balli campestri.

Dal sagrato della parrocchia dove le autorità attendevano i gerarchi, i tre campi brulicanti dei 15.000 operai si stendevano, e degradavano di balza in balza, fin dove la strada con un'ultima svolta sparisce nella valle, e ognuno, col suo labile tappeto di carta e di bandiere che copriva quello reale e morbido dell'erba, sembrava che si fosse gettato addosso una gualdrappa per ricurare più bello e variopinto degli altri.

I fantasmi della montagna

In quella festosa mattinata di spirito, in quella viva e vibrante galezza della natura, il campanile ha liberato dalla sua altezza una rapida svolata di rintocchi per chiamare i fedeli alla messa e poichè, anzi era stato disposto l'altare da campo sul ciglio di un valloncello sovrastante un largo spiazzo erboso, sono costruiti come per un gentile miracolo una sontuosissima, sulente e freschissima chiesa.

Nell'unica ed ampia navata, limitata dall'una e dall'altra parte dagli aerei colonnati di una doppia fila di castagni, operai ed operaie alzano i loro visi verso l'altare che ha per sfondo l'alta grandiosità del cielo e nella loro magnifica umiltà si sorprende la benedizione di Dio, più vicino e più presente nei cuori, in quella silenziosa maestà della natura. Compiuto l'ufficio divino i militi hanno dato fiato alle trombe e annunciano l'arrivo delle autorità.

Quindicimila dopolavoristi si sono avvicinati ieri alla grande anima della montagna e son ridiscesi alle loro officine con un'altra gioia nel cuore. La montagna è grande e buona: renderà ad essi questa visita. Durante la lavorista settimana, quando gli operai saranno chini sul tornio o sul tavolo sentiranno improvvisamente riempirsi gli occhi di luce e i polmoni di un respiro più leggero. E' la misteriosa prerogativa della montagna quella di per visitare, con i suoi fantasmi dolcissimi e mostruosi, le anime che hanno saputo avvicinarla nelle ore di calma.

Ernesto Quadrone.

L'esercito degli escursionisti in marcia

A chi è salito, nella mattinata di domenica, a Coassolo, l'esercito degli escursionisti in marcia ha offerto un colpo d'occhio grandioso.

La strada è lavasa. Non è una folla di giganti; è un esercito. Passa un reggimento, ne passa un secondo, un terzo, un quarto; ma altri ancora sopravvengono e incalzano. Certamente la strada di Coassolo non è mai stata battuta, in così breve ora, da tanta folla. Così tranquilla e un poco solitaria, ad avrebbe immaginato di accogliere tanta gente. Si direbbe che un'intera popolazione, un'intera città traslochi, in cerca di una nuova sede...

Lo spettacolo, a parte i modi e le finalità, può ricordare, nella sua vasta sterminata imponenza e di continuità le migrazioni dei popoli antichi... Sulla strada, lunga circa 5 chilometri, i vari gruppi, cioè le varie falangi rappresentate ognuna da un treno, tendono a solidarsi, a congiungersi, e ne deriva un effetto di grandiosità che si può ora misurare per la prima volta. Abbiamo assistito alle partenze, avvenute a scaglioni, alla stazione, e abbiamo poi, in automobile, raggiunti i giganti sulla strada. Ma ora, qui, ci sembrano inverosimilmente numerosi, quali prima non potevamo immaginare. E giunti all'abitato, troviamo altra numerosa gente già arrivata, già seduta sui verdi declivi, già affacciata intorno ai banchi dei doni, a mendare, oppure già raccolta per la messa al campo. E un'esclamazione di sorpresa e di ammirazione non può a meno di sfuggirci dalle labbra.

Il termometro del buon umore

Intanto una cosa constatiamo, lungo questa strada iperbolica, apocalittica. E cioè, che il buonumore è aumentato, che i cori si sono moltiplicati, che il brio e la vivacità sono cresciuti. La vicinanza della mèta infonde negli animi una giocondo impazienza. Un'altra circostanza, intanto, è di nell'occhio. Anche l'aspetto esteriore della folla si è fatto più allegro. A Torino, alla stazione, predominava lo scuro, il grigio; ma qui sono state levate le giacche, per affrontare più speditamente il cammino, ed ecco che la folla grigia è diventata tutta chiara e ridente. Il sole, che a Torino si teneva nascosto, ora fa investa, e il senso della festosità è ancora più vivo.

Il primo scaglione, quello del primo treno, è passato alle 6,10: seguono poi a brevi intervalli gli altri scaglioni. Alle 7,10 si spandono i suoni della prima banda, che è quella di Borgo Pò, la quale accompagna il Dopolavoro Germanetto e altri. Alle 8,30 alla il primo gruppo della Fiat, composto da un migliaio di persone, e preceduto da un centinaio di avanguardisti. La banda accompagna il secondo gruppo Fiat, che passa alle 9. Anche qui, come nel terzo gruppo che passerà in seguito, profusione di bandiere, plotoni di avanguardisti, canti, risa.

Altri scaglioni numerosi sono quelli del Colonificio di Malhi, della Magnani-Tedeschi, della Snia Viscosa di Abbadia. Quest'ultimo comprende un irrequieto stuolo di ragazze, le quali cantano una vecchia canzone piemontese:

Mia mare a veul ch'i fia
Ma mi veul pa filè...

La sfilata continua. Ai grandi raggruppamenti si alternano quelli minori. Ma la fisionomia dello spettacolo è unica, è sempre di gioia e di disciplina. Passano anche la Croce Verde e la Croce Bianca, ma esse non riescono a dare la benchè minima sensazione di malinconia... Ultimo a passare ed a raggiungere la mèta è il reggimento della Snia-Viscosa partito da Venaria Reale, che si distingue... a distanza per il vasto e lieto coro delle sue numerosissime componenti. Lo ha preceduto la sfilamento ordinato e tranquillo delle operaie del Cotonificio Lanzo, nelle loro scure divise, rallegrate da civettuole cuffiette.

La Messa al campo

Man mano giungono in paese, i giganti si distribuiscono nei tre «campi prestabiliti», cioè luoghi di concentramento scelti su ridenti, verdeggianti declivi sparsi qua di piante di frutta (che i giganti rispettano esemplarmente), là di ombrose piante secolari. Ogni campo ha il suo distributorio del cestini per il pranzo, nonchè il banco ove si può ritirare il dono, secondo il numero che il contenuto nel cestino stesso.

Sono queste le due maggiori «cerimonie» del campo: ma attorno ad esse fioriscono tutta una serie di... attrattive. Ecco il banco dei rossi cocomeri, quello delle pesche, e quello dei «sandwich» e dei vini, e via dicendo. C'è anche un monumentale carro ripieno di bottiglie di acqua minerali, ma, per il momento, è lasciato abbastanza in solitudine... Ci sono pure degli organetti, e anch'essi entreranno in funzione più tardi, dopo il pranzo.

I giganti si spargagliano e suddividono fra i tre campi, secondo la loro prestabilita destinazione. Ma verso le 10,30 il campanile, anzi sovrasta paternamente da un'altura, chiama a raccolta per la divozione domenicale. Alle 11 ha luogo la Messa al campo. Di fianco alla chiesa, che si erge sopra un piccolo colle, è stato costruito il palco per le autorità, ed esso serve intanto per la Messa. Viene munito di altare, e celebra il can. Vittorio Arisio, cappellano della II Legione alpina.

La Messa dà luogo al primo ammassamento, che riesce imponente. Tutto il vasto declivio, che si diparte dal promontorio, che regge la chiesa, si popola di giganti. Questi formano una folla compatta e fitta di parecchie migliaia di persone, che offre all'occhio uno spettacolo indimenticabile. L'Altare sovrasta la turba dei fedeli, i quali, con gli sguardi rivolti verso l'alto, formano, in quel loro atteggiamento di fede, un insieme commovente e suggestivo. Ai lati dell'Altare sono schierati i gagliardetti ed una Banda intercala le sue note. Dopo la Messa, don Arisio pronuncia un breve discorso, ricordando ai fedeli la necessità dello spirito, insieme a quello dello svago e del divertimento.

Servizi logistici di eccezione

Intanto, mentre l'attiva preparazione compiuta, sotto le direttive della Federazione Fascista, dagli ispettori federali, dalle dame del Fasci femminili, e della Milizia, tutto è pronto nella conca deliziosa di verde e di freschezza, perchè la grande manifestazione dopolavoristica si compia entro l'ambiente più favorevole e nella più completa letizia e serenità.

Nelle ore di vigilia, l'opera degli organizzatori, cui incombeva l'incarico di preparare ogni cosa per l'arrivo dei dopolavoristi, non ha più avuto soste alcuna. Da Coassolo a Lanzo ed anche a Torino, gli appelli dei dirigenti si sono susseguiti per l'intera notte, ed alle prime luci dell'alba erano che non si erano preso un solo minuto di riposo, continuavano con lena rinnovata, badando alle ultime disposizioni. Accanto alla parte ufficiale dei lavori di preparazione, svoltì con ordine ammirevole, si è andata concretando una parte, diremo ufficiosa, della quale però i dopolavoristi hanno largamente approfittato, risentendone grande giovamento. Fin dalla notte, infatti, alcune Ditte, che avevano ricevuto il continuo incitamento della manifestazione e l'accorrescersi del numero dei partecipanti, hanno inviato dei loro magazzini in quel di Coassolo una larga spedizione.

Dovendo discorrere qui della parte ufficiale dell'organizzazione, è cosa grata far rilevare la dimostrazione di potente ed ordinata opera ausiliatrice data della FIAT. Non solo i suoi dopolavoristi hanno consacrato ieri il primo posto in fatto di numero d'intervenuti, essendosi trovati in circa tre mila al seguito del labaro e dei 30 gagliardetti, ove s'alineano tutte le specialità sportive e tutti i più svariati rami dell'attività dopolavoristica, ma v'è altro di anche maggior importanza. Si può infatti dire che il Dopolavoro FIAT abbia innestato nel Convegno di Coassolo una delle maglie organizzate gita che si possano pensare. I dirigenti hanno portato i loro organizzati perfettamente inquadrati con tre treni speciali riservati, in quello di testa prendeva posto il reparto di Milizia formato da operai della ditta, una centuria di avanguardisti FIAT ed un primo scaglione di giganti. Nel secondo era dislocata la numerosa musica agli ordini del maestro Cimini. L'ultimo recava assieme ai giganti una seconda centuria di Avanguardia. Per non ingombrare inutilmente i carrozzoni ferroviari, il segretario del Dopolavoro aziendale sig. Brambilla e con lui l'ing. Alessi hanno pure disposto di un camion per il trasporto degli strumenti ed altro materiale (pronto soccorso, giochi ecc.). Camions per il trasporto viveri e doni, vetture di servizio e torpedoni furono pur essi messi a disposizione della FIAT. Essendo state, come è noto, le iscrizioni di assai superiori alle possibilità logistiche, i dirigenti s'eran venuti a trovare nella non lieta circostanza di dover eliminare gli ultimi iscritti. Il dopolavoro FIAT ha saputo risolvere anche questo problema e risolverlo magnificamente. Scelta una località in Val Susa simile a Coassolo, organizzato il treno speciale, il cestino viveri, la lotteria ed il resto di «cestino» sono inoltrati a tempo in giornata a Mocchie, e s'intende con la medesima mossa di ore cinque, cuoca globale. Di qui anzi essi hanno inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

«Avvocato Bianchi Mina — Segretario Federale Partito Nazionale Fascista — Convegno escursionistico — Coassolo:

«Da ridente vallata Mocchie fatta «meta domenicale escursione, numeroso gruppo dopolavoristi Fiat cui «necessità limitazione mise piacere «partecipare Sagra escursionistica «operaia, Prego Signoria Vostra presentare Sua Eccellenza Segretario «Partito vibrante suo saluto che unentesi entusiasta tributo ammirazione «partecipanti convegno sia segno riconoscenza e promessa per maggiori «opere Regime. — Dopolavoristi Fiat «Gruppo Mocchie».

Di ammirevole organizzazione interna hanno dato prova pure gli altri gruppi dipendenti dalle maggiori industrie, tra cui lo S.N.I.A. Viscosa, forte di ben 5000 elementi attrezzati di tutto punto, lo SPA ed altri ancora.

Profusione di viveri e distribuzione di doni

Il vero «clou» dell'opera si è avuto a Coassolo S. Nicolao, ove sino all'ultima ora si è indefessamente lavorato. Mentre engrmi biancole venivano posate nei punti strategici e rifornite d'acqua da una potente motopompa, irrata fin sul posto dai volonterosi pompieri torinesi, messisi di gran lena a spennar... la sete al prossimo, si allestivano i banchi di distribuzione doni. Fatica particolare quest'ultima di un gruppo di signore e signorine villeggianti con a capo l'infaticabile signora Baratieri di S. Pietro. Le volonterose Patronesse alle cinque e mezzo già si trovavano sul campo. I doni arrivati a mezza di monumentali autocarri assai prima dell'inizio della marcia. «Lanzo-Coassolo», erano stati disposti in bell'ordine sui tre palchi a gradinata, fissati al centro di ognuno dei tre campi di concentramento: calcoli presto fatti: dodicimila doni divisi tre, ossia quattromila pacchi per banco.

Arrivano altri autocarri con pesanti copertoni impermeabili. Tutti fanno rispettosa ala al loro passaggio, fino al centro dei campi di concentramento. Che recheranno? Il mistero è presto svelato: è arrivata la «corvée» del rancio. Ogni camion sgrava nel suo capace quattromila porzioni di cibo gastronomico per altrettanti escursionisti. La contemplazione, sia pure platonica, di tanto ben di Dio è di breve durata. Ad ogni angolo un addetto del locale manipolo monta la guardia.

Dei tanti sottostanti, dove sono accampati i dopolavoristi, giungono sempre nuovi gruppi, ed in breve la piazza è gremita. Per fronteggiare l'afflusso il cav. Chiamo mette in funzione alcuni apparecchi radio, intorno ai quali si affollano gli ascoltatori.

Dietro la selva dei cagliardetti ed oltre le file dei militi fanno capolino i ritanti nei più diversi abbigliamenti. Accanto alle maglie della linea elegante di alcune signorine, la maggioranza maschile, approfittando della libertà che concede la campagna, ha abolito la giacca e se ne sta in maniche di camicia.

Per andare a Coassolo un terzo di mezza età si è addirittura equipaggiato come se dovesse dar la scalata al monte Bianco. Non gli manca che il rotolo della corda e la piccozza per essere al completo.

Il vibrante messaggio

Sul piazzale ecco giungere l'automobile della Federazione Provinciale Fascista. Ne scende il Segretario federale Bianchi-Mina col direttore generale dell'O.N.D., senatore Enrico Beretta, espressamente venuto da Roma. Uno scroscio d'applausi saluta i due gerarchi che vengono salutati dalle autorità presenti. Poco dopo da un'altra macchina, scendono il vice-prefetto Di Sumi col capo di gabinetto cav. uff. dott. Mattirolo, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il nostro direttore Curzio Malaparte, membro del Direttorio Nazionale della F.I.E. Alle autorità viene presentato un personaggio di grande importanza sebbene di non grande statura. E' il più piccolo Balilla, il figlio dell'aviatore capitano Lubiani, un frugolino di 4 anni al massimo che si pavoneggia nella sua bella camicia nera.

Giunge l'on. Basile, che rappresenta S. E. Turati.

Ad un ordine lanciato col megafono dalla tribuna, le musiche che si questo momento suona l'«Inno al Piave», fanno silenzio e il Podestà di Coassolo comm. Vigna ringrazia i gerarchi e le autorità che hanno voluto presenziare alla giornata indimenticabile e dire che Coassolo si sente orgoglioso di aver ospitato nella sua terra i lavoratori delle officine torinesi inquadrati nel Dopolavoro. Il Podestà termina inneggiando a S. M. il Re e al Duce.

Fra il più assoluto silenzio l'on. Basile legge quindi il messaggio di S. E. Turati.

Egli dice:

«Camerati dopolavoristi!

«Alla presenza di chi vi dirige, e presente S. E. Turati che è qui con l'anima e col cuore, leggo le di lui parole che desidero rimangano scolpite nel vostro animo, poichè sono parole non solite nella politica di altri paesi. Qui parla un'anima all'anima rude del popolo che ha sempre saputo capire le ore decisive della sua storia. Meditate e ascoltate in religioso silenzio queste parole di chi è degno di interpretare alla lettera il pensiero del Duce:

«Caro Basile, avrei voluto essere oggi in mezzo agli operai escursionisti torinesi, fuori della città, sulla collina, in piena come un fiume. L'ufficio mi tiene qui, lontano. Intona per me una di quelle vecchie canzoni dal ritmo lento, che le valli ripetono e che esaltano la vita sana e buona. Sono certo che, a sera, tornando, reggendo i bimbi un po' stanchi dopo la giornata di sole e d'aria, ognuno sarà migliore e penserà sorridendo al Duce che s'affatica per la serenità di tutti.

— Augusto Turati». (*Evviva, alalà, entusiasmo irrefrenabile*).

«Una volta fu detto: — conchiuda l'on. Basile — «Sillaba di Dio non si cancella». Questa è sillaba di fede. Non aggiungo alcuna mia sillaba».

Applausi scroscianti accolgono le ultime parole dell'on. Basile. Le migliaia di dopolavoristi che si trovano nei diversi campi di concentramento uniscono le loro acclamazioni a quelle dei camerati che si trovano più vicini all'oratore, poichè il messaggio del segretario del Partito è stato udito per mezzo di altoparlanti, da tutti.

Dopo i tre campi di concentramento giornano nuovamente al completo.

E' giunta intanto anche l'ora della colazione. Le autorità siedono in gruppo tra le squadre fasciate degli escursionisti e cominciano la colazione al cestino che viene anche a loro distribuita. Le fanfare e le bande or qua or là fino al fondo del pendio su cui sono stati disposti i tre concentramenti principali allietano, con le loro allegre note, il breve pasto.

Le poche ore trascorse all'aria aperta in letizia di cuori hanno portato nell'animo di ognuno la sensazione precisa che la sosta, pur breve, dalla fatica quotidiana aveva assunto un significato, non di gita escursionistica soltanto, ma di una comunione di spiriti che, al vivo contatto con la natura, s'approfondiva e s'estrinsecava nella gioia di tutti.

L'on. Basile, Enrico Beretta e il Segretario federale Bianchi-Mina e il Podestà di Torino Fr Revel, percorrono tutti i bivacchi, frammischiandosi agli operai e alle loro famiglie, assistendo alle colazioni al sacco, trattenendosi attorno ai giochi di bocce trasformati in sale da ballo, e non perdendo nemmeno lo spettacolo del gentile assalto ai banchi di distribuzione dei doddici mila regali. E' mezzogiorno; ma soltanto per l'orologio di Coassolo, per quello di molti ritanti l'ora consacrata al pasto è giunta da un pezzo. Per alcune comitive, che avevano abbondato nelle provviste, mezzogiorno ha cominciato a suonare alle otto, e cinque ore dopo, alle tredici, a giudicare dalle mense e dall'appetito dei commensali. Il dodicesimo rintocco non era ancora scoccato.

Il ritorno

Ma le brevi ore trascorrono velocemente. Si balla, si canta, si giuoca, come fra vecchi camerati, con viva cordialità.

E per partire il inquadrano i gruppi degli operai, secondo le formazioni stabilite e perfettamente rispettate. Lo spettacolo del mattino si ripete, anche più pittoresco. La fiumana senza fine, ricolma per qualche ora Coassolo e Lanzo, senza interruzione: fra i cori e le mandolinate si ritorna verso la città, e verso le vita di tutti i giorni. Man mano che i gruppi raggiungono Lanzo, vengono con il massimo ordine incanalati verso la stazione, dove i treni pronti li riporteranno a Torino.

I treni del ritorno hanno cominciato a prestar servizio dalle 17 in poi, trasportando le comitive che per prime erano giunte al mattino. Ed il succedersi dei treni continua fino a sera inoltrata, senza interruzione. Ma anche a sera inoltrata, nella bella Lanzo, non si era ancora spenta l'eco risonante della giornata, che ha radunato, nella prima manifestazione escursionistica veramente ed esclusivamente operaia, che si sia svolta in Italia, una così imponente massa di dopolavoristi.

I treni speciali

Domenica è stata la beneficiata sulla Ferrovia di Ciriè-Lanzo. E' stato un vero collaudo, spinto al limite estremo della resistenza... Tutto il materiale ha viaggiato, quello nuovo che viaggia regolarmente e quello vecchio che già riposava da qualche tempo. Hanno fatto la spola sulla linea cinque locomotori, due automotrici (locomotive a vetture insieme) e sette locomotive, materiale di proprietà della Società e serrenti, nonchè tre locomotive inviate appositamente dalle Ferrovie di Stato, le quali hanno... prestato altresì non poche vetture. Come si vede, sono tornate all'onor del mondo anche le vecchie locomotive, che hanno soffiato e fischiato allegramente, giovanilmente, tutta la giornata.

Con 13 treni speciali per l'andata, con gli 8 del ritorno (la discesa permette convogli più lunghi e pesanti), con tutte le serie dei treni ordinari, ieri la linea Torino-Lanzo ha visto la bellezza di una sessantina di «corse». Un vero record, superato però brillantemente.

Come già è stato detto, la puntezza, che avveniva a circa un quarto d'ora l'una dall'altra, sono tutte avvenute in orario e regolarmente, mercè la assidua sorveglianza del personale.

Il telegramma di Enrico Beretta a S. E. Turati

Enrico Beretta ha comunicato a S. E. Turati l'esito della giornata di domenica col seguente telegramma:

«Manifestazione escursionistica Coassolo riuscitissima; organizzazione perfetta. Concorso lavoratori dopolavoristi imponente oltre quindicimila. Entusiasmo. — Beretta».

Il Direttore generale del Dopolavoro al Direttore de «La Stampa»

Enrico Beretta, direttore generale del Dopolavoro, ha così telegrafato al nostro direttore, Curzio Malaparte, membro del Direttorio della F.I.E.:

«Direttore Stampa - Torino.

«Ringraziti vivamente per quanto personalmente hai fatto attraverso il tuo giornale per riuscita manifestazione escursionistica. Affettuosamente. — Beretta».

Tutti gli sports in tutto il mondo

Gli Enti Sportivi Provinciali Fascisti

Bonifica sportiva

Ci sono certi organismi che vivono una vita di silenziosa operosità, e certi competenti, riformatori, innovatori (chiamateli come volete) che ogni tanto, nel ricordarsi che tali organismi esistono, si domandano che cosa fanno e perché vivono e se non sarebbe più opportuno per la vita sportiva nazionale trasformarli o modificarli o addirittura sopprimerli.

Una simile sorte è riservata agli Enti Sportivi Provinciali Fascisti sui quali da un po' di tempo in qua dicevano le acque di scarsa operosità e le proposte innovatrici per renderli più aderenti alla vita sportiva nazionale cui il Regime va imprimendo un ritmo di marcia sempre più vigoroso.

E' un po', questa, la sorte degli organismi che operano nell'ombra discreta della disciplina, obbedendo agli ordini delle superiori gerarchie senza discutere, aiutando in silenzio chi è degno di aiuto e dando all'altrui attività, da essi vigilata e controllata, un contenuto ideale e morale: quel tanto cioè che trasforma un'entità chiusa egoisticamente in sé e vivente unicamente per sé, in una entità equilibratissima e perfettamente aderente alla vita che la circonda, alla vita della Nazione.

I passati Governi, lasciando che le diverse associazioni svolgessero la loro attività privatamente e indipendentemente da ogni controllo della autorità politica, permettevano che molte forze preziose, agendo separatamente e senza unità di fini, di criteri e di idealità si disperdessero, si sperzettassero, e si trovassero spesso in conflitto fra di loro.

Una di queste forze è indubbiamente lo sport ed anche a questa il Fascismo, incanalando in un comune alveo che conduce ad un medesimo punto di arrivo tutte le attività, ha dato quella finalità nazionale che prima non aveva.

Primo compito dunque degli Enti Sportivi Provinciali è quello di fascistizzare lo sport e di porlo a servizio del Regime. La missione dello sport come elemento energetico nazionale s'inizia sotto il segretariato di E. E. Turati che considera lo sport elemento educatore dello spirito attraverso l'esercitazione dei muscoli e l'audacia della volontà.

L'azione piena di illuminata passione che spiega il Segretario del Partito per l'applicazione di una disciplina unica pur nelle diverse esplicazioni della educazione sportiva, dice il valore che il Fascismo attribuisce allo sport, un valore che va oltre il piacere, la soddisfazione ed il vantaggio proprio e che muove la personalità a vivere e ad operare efficacemente per la collettività.

Lo sport, secondo la concezione fascista, si inserisce nella vita della Nazione fino a diventare fattore indispensabile alla formazione dello spirito nazionale; nelle forme agonistiche dello sport S. E. Turati vede un coefficiente necessario alla affermazione dell'energia italiana nel mondo.

E' dunque nobilissimamente alta la funzione sociale che S. E. Turati giustamente ha attribuito agli Enti Sportivi; l'etica sportiva trova in tali organismi dell'Italia nuova dei magnifici realizzatori nell'arte sapiente di formare il nuovo spirito nazionale.

Atletica, canottaggio, nuoto, automobilismo, ciclismo, pugilato, ecc., sono tutte espressioni della vita sportiva italiana che va man mano assumendo forma e figura consone al rinnovato sistema politico mercè l'opera alacre, silenziosa, vigile e tenace esplicata dagli Enti Sportivi.

L'educazione atletica ha una sua unità di metodo (Federazioni) come ne ha una spirituale. Quest'ultima appare simboleggiata dalla Camicia Nera, emblema della Rivoluzione, dall'Ente Sportivo, che il Partito ha creato, che non è tutto il Fascismo, ma il Fascismo rappresenta e dal Fascismo e nel Fascismo trae ogni ragione di vita.

E' il C.O.N.I. che disciplina, attraverso le singole Federazioni, l'attività dei Clubs e che stabilisce le varie forme, i programmi, le regole alle numerose attività sportive. E' l'Ufficio Sportivo del Partito attraverso gli Enti Sportivi Provinciali che su tali attività esercita il necessario controllo politico, poichè l'Italia è Fascista, lo sport è Fascista, le Federazioni sono fasciste, le Società sono fasciste, tutti sono fascisti; ma come il Partito vigila e controlla l'attività di tutti gli iscritti, così l'Ente Sportivo vigila su tutto il complesso fenomeno sportivo anche attraverso la nomina di uomini di provata fede e di riconosciuta competenza.

Ogni manifestazione sportiva è non soltanto una manifestazione di vigoria e di preparazione fisica individuale o collettiva, ma è più precisamente una manifestazione della preparazione fisica e morale delle masse giovani, del fior fiore della razza. La «fascistizzazione dello sport» significa appunto il trionfo di siffatti concetti. Quelli che non vogliono rassegnarsi alla politica sportiva del Regime, le poche campane stonate, ogni tanto riprendono a sonare a chiocciо. E tutte le colpe si riversano naturalmente sugli Enti, rei di far generalmente sentire la necessità politica insieme a quella sportiva, di ignorare la necessità dello sport per lo sport, rei infine di aver dato una finalità etica allo sport, cioè di rappresentare ufficialmente la reazione alla formula banale e agnostica «lo sport per lo sport» che si traduceva in disposizioni statutarie come questa «la Società è apolitica».

Abbiamo voluto, innanzi tutto, rimettere nella sua giusta luce i valori morali che gli Enti Sportivi gelosamente presidiano, valori che l'occhio dei vari Sancio non vede e non apprezza. Ma per convincere costoro con moneta sonante scenderemo, in un prossimo articolo, sul terreno dei fatti concreti.

Nel campo della propaganda e della organizzazione, in quello delle realizzazioni di impianti, nella battaglia contro i denigratori dello sport, gli Enti Sportivi Provinciali Fascisti hanno dimostrato di essere degli organismi necessari, vitali, energici e armati di sacra fede. Essi danno la spinta decisiva per far marciare i reggimenti e lavorare gli artefici.

Sciami di assordanti motori al Lido di Venezia

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 9 notte.

Non è spenta la eco della voce dei motori, che hanno cantato a piena gola la canzone della velocità a Calshot, che già qui, a Venezia, si è iniziato un coro di motori, forse ancora più strepitoso. Nel cielo di Solent i grandi tenori dell'aria si alzavano durante le prove uno alla volta, «filavano» la loro lunga e acutissima nota, poi scendevano sull'acqua, forse un po' annaspanti, ma silenziosi, e attendevano che un altro collega, o un altro avversario salisse all'aerea ribalta, per far rintronare alla sua volta la cupola celeste con i suoi bonti...

Qui, a Venezia, la cosa è diversa: si procede nelle «prove» a piena orchestra e anche l'ultimo dei comprimari ha il diritto di confondere la sua voce a quella dei divi. Manco a dirlo, nessuno si lascia scappare l'occasione di lanciare, o di prolungare certi vocalizzi, che lacerano le più ben costrutte orecchie. Tutti fanno, insomma, a chi grida più forte.

Squadri meccanici volteriani

La flotta di questi squali dal ventre d'acciaio e dalla coloratura fustrata di rosso, di azzurro e di bianco, di una irrequietezza addirittura impressionante. Ognuno di essi, abbia il ventre immerso nell'acqua, e abbia il muso metallico legato al banco di prova, è sempre alternato da due, tre, quattro, cinque specialisti-meccanici, piloti, costruttori, ingegneri, che lo divorano con sguardi da innamorati e ne ascoltano le pulsazioni, con la tesa attenzione di un clinico sul punto di dettare la sua diagnosi.

I pazienti, cioè, i bolidi del mare, urlano e strepitano e sbuffano e schiumano, sotto la ditta degli esperti, e balzano e scattano e fremono, come se fossero veramente toccati dal «bisturi». I cappanoni che li ospitano e che sono stati costruiti espressamente nell'Arsenale, sono scossi continuamente da questa musica infernale.

Non è il caso di presentare questa sera, alla vigilia della grande settimana motonautica veneziana, tutti i protagonisti e tutte le comparse che vi parecipano. Accontentiamoci di passarne in rassegna gli attori principali. E poiché di tutti parliamo di coloro, sui quali tutti gli appassionati di motonautica tengono puntati gli sguardi e l'attenzione.

E' questi il maggiore inglese Enrico Seegrave, che con la sua automobile «Freccia d'oro» detiene il record mondiale di velocità, avendo raggiunto i 375 chilometri orari. Nell'Arsenale, ancora sulla invasatura, stanno i suoi due motoscafi, il «Miss England» e il «Miss London».

Due protagonisti

Il primo è un *racer* costruito a Londra, che stringe appunto nel suo ventre dalle pareti delicatissime il motore Napier della «Freccia d'oro» montato per l'occasione in motore marino. Con questi il maggiore inglese tenterà il record sul miglio per la Coppa Principe di Piemonte e il Circuito per la Coppa Volpi.

Il «Miss London», così come è, avvolto nella tela da imballaggio, dà l'idea di un bimbo ancora in fasce, tanto è piccolo e sottile. Udremo alle prove quali urli usciranno da questo scavezzacollo, lungo poco più di due metri. Seegrave è arrivato questa sera con il Simplon Orient Express, ed è sceso al Danieli. Egli è il più diretto antagonista di Gaar Wood, che è riuscito a battere una sola volta sul Circuito di Detroit. All'imbarcazione americana si era improvvisamente rotta una elica. Quindi assai facile era stata la vittoria dell'inglese. Gaar Wood è ancora in viaggio con il suo «Miss America VIII», e dall'Havre si sta affrettando verso il suo «Miss America V» che è già in cantiere.

Oggi il principe Carlo Ruspoli, l'animatore di questa spettacolosa organizzazione, ha ricevuto un telegramma di Gaar Wood, con il quale l'amico e antagonista lo pregava di «muovere» dalla scuderia l'«America V» perchè, ascendo per la gara, non si comportasse poi con troppo nervosismo. Il principe, che per avere il piacere di ospitare il costruttore americano a Venezia si era recato a Detroit espressamente per visitarlo, si è affrettato a cogliere il suo telegrafico desiderio e ha lanciato in laguna il bolide, senza però affrontare il mare, piuttosto mosso da un fresco vento di greccale. La prova è riuscita brillantissima e il principe ha affermato di avere raggiunto la velocità di 86,51 miglia marine all'ora. Ogni miglio marino equivale a 1852 metri.

L'uomo del kric, dei dollari e dei records

Poichè Gaar Wood è ancora lontano da Venezia, possiamo lasciarci andare a qualche indiscrezione sul suo lontano passato. Egli era da giovanotto un misero mortale qualunque, senza milioni. Un giorno, mentre passeggiava per le strade di Detroit, ha osservato quanti sforzi costasse ad una mezza dozzina di uomini il lavoro per sollevare un «camion» che aveva le ruote posteriori sprofondate in un fosso. Un altro qualunque si sarebbe accontentato di congratularsi seco stesso di non essere costretto a compiere una simile fatica; invece Gaar Wood ha inventato il «kric» e ha impiantato una officina per lo sfruttamento del brevetto che oggi gli procura una rendita di un milione e mezzo di dollari.

Oltre che essere detentore di tanti dollari, egli detiene anche il record mondiale di velocità sul miglio marino, battuto a Detroit con 149,333 chilometri orari. Tale record però Gaar Wood lo ha già migliorato, e ha annunciato di volerlo addirittura polverizzare nelle competizioni veneziane.

Una stoffa di campione

Seegrave e Gaar Wood, saranno gli antagonisti più diretti del principe Ruspoli, che correrà per il record mondiale di velocità assoluto e per la Coppa Volpi col «Savoia» del cantiere Svan e con motori Fiat della forza di 1150 HP. ciascuno. Nella Coppa Volpi questi tre campioni avranno anche per avversari il francese Sigrand con «Pah-Shi-Fou II», il «Cabar» e il «Cabac» del binomio ligure Baglietto-Marini, il «Condar III» dei cantieri Tarosi di Como ed il «Baby-Gaar» dello spagnolo Beascegui, pilotato dal conte Sangro di Buccina. Il «Montelera» del conte Tiseo Rossi, costruito nel cantiere Celli di Venezia e munito di motori Isotta-Fraschini, e il «Vimar» dei cantieri Marvi con gli stessi motori, parteciperanno invece al record mondiale di classe (12 litri) sul miglio, insieme al «Whoopa» dell'americano O' Brien e a quelli già nominati. Inoltre tutti i *racers* della classe dei 12 litri parteciperanno anche alla disputa della Coppa Mussolini e Gran Premio di Venezia nel Circuito in mare. Oggi poi è arrivata la flotta degli scafi Baglietto-Marini che si unirà fiammisti nel bacino dell'Arsenale alle altre moto-barche.

Due signore concorrenti

Figurano anche tra i gli iscritti due signore: la contessa Sangro di Buccina, che porterà il «Chips» nella gara per la Coppa della Federazione motonautica, e madame Lillaz, moglie del deputato francese Enrico Lillaz, che parteciperà con l'«Aspe» alla Coppa Jean Patou per vedette veloci. L'«Aspe» è un grandissimo motoscafo da crociera che può ricevere e albergare due intere e numerose famiglie oltre all'equipaggio. E' la più moderna delle imbarcazioni partecipanti alla settimana veneziana e sulla sua coperta protetta da una tenda variopinta, non mancò che l'orchestrina. La signora Lillaz con la sua graziosa e gallegiante sperà di raggiungere i 60 km. orari. Contro la signora corre, insieme alla schiera degli altri antagonisti fra cui l'italiano Vittorio Bacilieto, col «Tigre», anche il marito deputato che ha per imbarcazione un guscio tanto piccolino che potrebbe benissimo trovar posto nella cabina da bagno dell'*Aspe*: il «Titi II». Vedremo a quale dei coniugi andrà la palma della vittoria.

Oggi sono continuate le verifiche di stazza e il Comitato, del quale è a capo il Principe di Udine in qualità di presidente della Federazione italiana motonautica, ha diramato questa sera il seguente comunicato:

Un incidente al «Savoia»

«Fin dalla scorsa settimana erano state iniziate le prove del «Savoia» costruito nei cantieri veneziani Svan e azionato da due motori Fiat da mille cavalli l'uno che il suo pilota Carlo Ruspoli aveva iscritto alle prove di record mondiale e alla gara per la disputa della Coppa Volpi nel concorso motonautico internazionale che ha inizio domani. Le prove erano già molto avanzate e procedevano con piena soddisfazione, ma disgraziatamente ieri, mentre il bolide correva velocissimo verso Treporti, un grosso pezzo di legno preso fra le eliche procurava una grave avaria allo scafo. L'incidente non ha avuto per fortuna conseguenze, nè per il principe Ruspoli nè per il comm. Bisio ideatore dello scafo, che erano a bordo. Il motoscafo è stato quindi rimorchiato in cantiere e intorno ad esso lavorano di giorno e di notte le maestranze. Sarà fatto tutto il possibile per rimettere a punto, data l'importanza del lavoro, si teme assai di arrivare in tempo perchè il «Savoia» possa cimentarsi con i suoi fortissimi competitori.

«E' adesso per il giorno 12 il Principe di Piemonte a Venezia ha cominciato questa sera a vivere l'intensa vita della settimana sportiva che ha richiamato nella città dei Dogi la folla elegante cosmopolita delle grandi occasioni».

Oggi si inizieno le gare

Domani avranno inizio le gare per la prima giornata per la Coppa di S. M. il Re d'Italia, serie internazionale di litri 12, record mondiale di classe, base miglia misurata. Vi partecipano sei motoscafi. Nel pomeriggio la gara si svolgeranno le prime prove per le coppe seguenti: The Tatler per «cruiser» con limitazione; Lloyd Sabaudo, «cruiser» di velocità senza limitazione; e Coppa della Federazione italiana motonautica per i motoscafi di ser speciale.

Ernesto Quadrone.

Il Campionato Torinese Aziendale di Tiro alla fune

Il Dopolavoro Provinciale Torinese sta preparando il campionato di tiro alla fune per la Provincia di Torino. Frattanto, allo scopo di preparare i nostri dopolavoristi ha indetto, nella considerazione che nella nostra città numerosi ed importanti sono i gruppi aziendali dopolavoristi, per domenica 15 settembre il campionato aziendale torinese 1929 di tiro alla fune, affidandone l'organizzazione alla sezione sportiva dei vigili della «Sabauda» che effettuerà la gara sul proprio campo di via Filadelfia, dotando la gara di importanti premi.

Il Dopolavoro Provinciale comunica che, allo scopo di favorire quei Dopolavoro Aziendali che ne sono sprovvisti, ha disposto che sia messo a loro disposizione per gli allenamenti e la formazione delle squadre il campo della «Sabauda» prendendo gli accordi relativi colla Direzione di questa Associazione, avente sede in via M. Quintino, 17, telefono 40168.

Il Gran Premio di Monza

28 iscritti -- 9 marche -- 4 Nazioni

Milano, 9 notte.

Oggi i giornalisti italiani ed esteri sono stati invitati a visitare l'autodromo di Monza nella sua veste rinnovata e nei suoi servizi perfezionati. Hanno ricevuto i rappresentanti della stampa il comm. Florio e il dott. Castagneto, che accompagnarono i giornalisti a prendere visione dei lavori compiuti.

Naturalmente la maggiore attenzione venne rivolta alle opere di protezione per il pubblico. Lungo tutto il tracciato fronteggia le varie tribune, un solido muretto prima e un profondo fossato poi costituiscono una sicura barriera a qualunque deplorabile uscita di strada delle macchine in corsa. Nessun autodromo o circuito può vantare così imponente opera di previdenza. Migliorati, diremo meglio perfezionati, saranno i servizi di segnalazione al pubblico che potrà essere informato celermente sullo svolgimento delle varie fasi della celeristine gare.

Il comm. Florio ha poi confermato la iscrizione di Chiron con la stessa Delage che servì a Benoist nel 1927 per vincere tutti i Gran Premi nell'annata automobilistica.

Il comm. Florio ha notificato che le iscrizioni sommano a 28. Le marche rappresentate saranno 9 (Maserati, Alfa-Romeo, Talbot, Packard, Miller, Mercedes, Bugatti, Delage, Salmson, Lombardi); le nazioni in gara quattro (Italia, Germania, America, Francia).

Le prove odierne non sono state molto intense. Sono arrivate oggi due delle tre Mercedes iscritte.

Come si sa, quest'anno la corsa si svolge secondo un meccanismo particolare. Tale meccanismo è molto semplice. Si correranno tre batterie; la prima batteria comprenderà le macchine fino a 1500 di cilindrata; la seconda batteria quelle da 1500 a 3000; la terza quelle di oltre 3000. Ogni batteria verrà disputata su 22 giri dell'anello di pista, per totali 99 km. I primi tre arrivati di ogni batteria verranno ammessi a disputare la finale.

Per ogni batteria sono stabiliti i seguenti premi: al 1.o L. 40.000; al 2.o L. 20.000; al 3.o L. 15.000; al 4.o L. 10.000.

La finale del 9 si disputerà su 22 giri in base ai risultati dalla finale verranno assegnati i punti per la classifica del campionato italiano.

I premi per la finale sono così fissati: al 1.o L. 50.000; al 2.o L. 20.000; al 3.o L. 12.000; al 4.o L. 10.000; al 5.o L. 8000.

Vi sono inoltre L. 20.000 da dividersi fra coloro che compiranno i primi due giri, cioè i primi 9 km. nel tempo massimo; L. 25.000 fra coloro che sempre nel tempo massimo compiranno i primi 5 giri; L. 15.000 fra coloro che compiranno nel tempo massimo i primi 10 giri e L. 25.000 ancora fra coloro che compiranno nel tempo massimo i primi 15 giri.

Il tempo massimo è stabilito sulla base del 25 % in più del miglior tempo registrato per ciascun gruppo, cioè con un criterio abbastanza largo, appunto per permettere anche ai più sfortunati di vincere qualche premio.

Il Giro della Catalogna

Brescians si distingue

Barcellona, 9 notte.

Si è corsa oggi la seconda tappa del giro ciclistico della Catalogna, la Reus-La Cervia, Km. 124. Ecco la classifica:

1. Giuseppe Lans, seguito da Cuvelier, Canardo, Aertz, Cardona e Sauri, tutti in ore 4,9'36", Brescians in 4,9'58", Matsu in 4,10'33", Vissaron in 4,10'55", Borras in 4,11'21", Albinano, Esquerra, Cucos, Bachero, Chabran, Figueiras e Venot, tutti in 4,13'18".

La corsa ebbe uno svolgimento normale, perfin tranquillo. Bresciani fu brillantissimo, specialmente sul colle Balaguer, ma sfortunato. Sulla salita dell'Alcanar venne staccato di pochi metri, a causa delle vetture che seguivano il gruppo di testa, e le stesse vetture gli impedirono di raggiungere i primi. Così, poichè la salita è vicinissima al traguardo, l'italiano non potè disputare la volata nel gruppo di testa. Egli si trova però in magnifica forma ed è fiducioso nelle tappe venture.

La classifica generale è la seguente: 1. Sans, Aertz, Cuvelier, Canardo, Sauri, tutti in 8,13'59"; 6. Bresciani in 8,14'12".

Il Campionato italiano «stayer» sarà disputato a Roma

Roma, 9 notte.

La Segreteria dell'Unione Velocipedistica Italiana annuncia che il campionato italiano dietro motore invece di disputarsi sulla pista di Carpi avrà luogo a Roma, al motovelodromo Appio, il 15 corr. Causa per i campionati di velocità e di mezzofondo, Carpi doveva organizzare anche quelli dietro motore, ma non avendo potuto sistemare convenientemente la pista, i dirigenti hanno rinunziato alla organizzazione.

La pista del motovelodromo Appio sarà sistemata in ogni minimo dettaglio. La riunione sarà completata con le gare di velocità per dilettanti e per allievi. Inoltre avrà luogo anche una gara di bicicletta a motore tra una rappresentanza romana ed una forte rappresentanza di altre regioni.

La prova per il titolo degli stayers sarà disputata su una distanza di settantacinque chilometri. E' probabile che vengano disputate due serie di eliminatorie nella giornata di sabato e domenica la finale. Manera ha voluto essere il primo ad iscriversi ufficialmente e dalla lontana Germania ha telegrafato al segretario Spositi annunziando la sua venuta per mercoledì prossimo.

DOPO LA COPPA SCHNEIDER

Macchine e piloti italiani nell'alto elogio della stampa inglese

Londra, 9 notte.

I giornali dedicano i loro editoriali alla corsa per la coppa Schneider e, dicendo che essa ha segnato un trionfo per l'aviazione inglese, rendono omaggio alle magnifiche «performances» degli italiani.

Ondata di simpatia

In sostanza, i commenti sull'esito della gara per la Coppa Schneider e le opinioni espresse dai collaboratori tecnici sui giornali inglesi di oggi, provano quanto saggia sia stata la decisione presa in un'ora tragica dall'Italia di intervenire, malgrado i ripetuti colpi della mala sorte in questa insanissima fra le gare aviatorie mondiali, la sconfitta dei nostri aviatori, invece, suscita qui una tale ondata di simpatia, quale forse mai sconfitti raccolsero dalla grande massa della opinione pubblica di un Paese.

Se ne fanno eco indistintamente tutti questi giornali, e nei loro commenti editoriali odierni viene espresso il profondo rincrescimento che due fra gli aviatori nostri, sui quali erano poste le più alte speranze, abbiano dovuto abbandonare la corsa proprio al momento in cui l'enorme folla, appunta sulla linea costiera lungo il percorso, salutava il loro fragoroso ingresso nella gara con entusiastiche salve di applausi. Rimasto solo in campo a rappresentare la nostra aviazione Dal Molin, di fronte ad una forte, compatta schiera di inglesi, la lotta diventava troppo ineguale. Dal Molin, affermano questi giornali, ha fatto miracoli. Ha battuto il record di Venezia, ma dato l'apparecchio non poteva far nulla di più.

Il concetto della vittoria conseguita dalla loro meccanica è svolto parecchie volte da questi giornali, la maggior parte dei quali, per giunta, si astiene finanche dal pubblicare in testa ai commenti la parola «vittoria». «L'uomo e il trofeo Schneider», intitola il «Times» il suo commento, che si riduce tutto a un inno alla velocità e a un omaggio all'indomito coraggio dimostrato da vincitori e vinti, i quali furono tutti col rischio della propria vita di affrontare la terribile prova.

«E' incomprensibile triste...»

Il giornale afferma che gli stessi esperti, ai cornetta dei lavori preparatori della gara, stentavano a credere che una velocità come quella ottenuta dal vincitore Waghorn appartenesse al regno delle possibilità. «Non (a soltanto il record della velocità realizzata dal «Supermarine-Rools Royce» — dice il «Times» — a suscitare la meraviglia e l'entusiasmo. Per chi considera i voli di Dal Molin e di D'Arcy Grieg sul Fiat-Macchi e sul «Supermarine», l'uno e l'altro vecchi di due anni e necessariamente quindi meno veloci degli ultimi prodotti della tecnica aviatoria, deve riconoscere che tali voli furono non meno altamente memorabili, poichè, malgrado l'età dei velivoli, ognuno dei due piloti riuscì a guidare la macchina a una velocità maggiore di quella che diede loro la vittoria del 1927.

Era poi chiaro, dell'atteggiamento degli spettatori, che il loro senso di ammirazione per gli uomini e gli apparecchi che riuscirono a compiere la corsa, non fu meno intenso della delusione causata dall'annuncio che due dei nuovi apparecchi italiani, marcatamente sulle quali si erano fondate tante speranze, erano stati obbligati, a causa di insignificanti difetti meccanici, ad abbandonare la gara è immensamente triste che i loro piloti i quali, per quanto non fosse stato seriamente scossato e l'altro quasi accecato, diedero una prova impressionante della loro abilità per il modo col quale compirono l'ammaraggio forzato, siano stati impediti dal dimostrare in pieno la capacità dei loro apparecchi.

In alcuni giornali italiani è inoltre espresso un senso di amarezza per il non posposimento della gara. Se ciò fosse stato possibile, riconosce il *Times*, alla squadra italiana sarebbero stati risparmiati questi ultimi e crudelissimi colpi della mala sorte che l'ha così spietatamente perseguitata. Ma i tenenti Cadringher e Monti possono essere assicurati che perfino il vincitore del trofeo non avrebbe potuto suscitare l'ammirazione e l'illimitato plauso del pubblico inglese, come lo hanno suscitato le straordinarie coraggio di cui gl'italiani dettero prova, volando per l'onore dell'Italia su macchine che praticamente non avevano provato».

Che cosa avrebbero saputo fare Monti e Cadringher

Un altro giornale, il *Daily Mail*, afferma che tutto il paese deve rallegrarsi della vittoria dei piloti inglesi e al tempo stesso, però, congratularsi coi valorosi rivali italiani per lo splendido risultato conseguito malgrado la sconfitta. Per quanto nessuno degli italiani abbia raggiunto velocità comparabili con quella realizzata dal vincitore, dice il *Daily Mail*, «non sappiamo che cosa Monti e Cadringher avrebbero potuto fare se le loro macchine non fossero state obbligate ad abbandonare la gara. Gli apparecchi fallirono ma gli uomini no. E ciò contribuisce ad accrescere fiducia nella capacità umana e l'orgoglio per le umane conquiste».

Tutti poi questi giornali sono concordi nell'affermare che, se per ora il trionfo inglese è completo, esso non rimarrà incontrastato. Nulla è più sicuro, dice ad esempio il *Daily News*, che esso verrà «presto e formidabilmente» contrastato. L'Inghilterra aviatoria infatti, non intende addormentarsi sugli allori. E' convincimento generale negli ambienti tecnici dell'aviazione inglese che l'Italia non abbandona nè abbandonerà la partita. La vittoria odierna è soltanto un episodio della lotta a fondo per la conquista del primato mondiale di velocità di cui uno dei massimi esponenti è stata sempre e rimane l'Italia.

Il «Daily Telegraph» pone in rilievo il coraggio e lo spirito sportivo degli italiani e rilevando che essi sono stati grandemente ostacolati nei preparativi per la gara, aggiunge che, perciò, può dirsi che sono stati gli apparecchi più che i piloti inglesi ad assicurare la vittoria perchè gli aviatori delle due squadre erano gloriosamente eguali.

La «Morning Post» rileva che i fattori umani, e cioè valore ed intelligenza, hanno avuto indubbiamente una parte preponderante nella corsa, come testimonia il sangue freddo dimostrato dagli italiani i quali con pericolo hanno volato a bassa quota per filtrare il massimo vantaggio.

L'odierno tentativo di record

Domani, intanto, il comandante la squadriglia di idrovolanti di Calshot, il comandante Orlebar, tenterà a bordo del «Supermarine S. 6», vincitore della coppa, di sorpassare la velocità di 328 miglia raggiunta dal tenente Wagborn, in un volo rettilineo per 5 quale è prevista stasera dai tecnici la fantastica velocità di 370 miglia orarie, ossia di circa seicento chilometri all'ora. L'aviatore Orlebar, se le condizioni di visibilità lo consentiranno, tenterà il gran volo domattina sul percorso rettilineo di tre chilometri, a forse alla gara parteciperà anche il tenente Stainford, il quale non potè prendere parte alla corsa per la coppa Schneider a causa di alcuni difetti constatati all'ultima ora nel funzionamento dell'apparecchio «Gloster» che gli era stato riservato.

Il tentativo di conquista del primato mondiale di velocità da parte dell'I-talia è stato preannunciato oggi ai vari «reporters» inglesi dal tenente colonnello Bernasconi, il quale ha dichiarato: «Anche noi compiremo tra poco un tentativo per il record mondiale di velocità, lo sono perfettamente convinto che l'Italia riuscirà vittoriosa in questa gara. Noi abbiamo una macchina Fiat, sulla velocità della quale l'aviazione inglese non ha nessuna informazione. Abbiamo altre macchine. L'Italia è ricca di piloti di primissimo ordine i quali non hanno che un solo desiderio: quello di essere scelti per questa grande prova, la più pericolosa fra tutte. E non esiste nessuna ragione perchè le macchine italiane non possano raggiungere quelle prossime prove la velocità di quattrocento miglia all'ora».

Dichiarazioni di Bernasconi

Interrogato se l'Italia intenda partecipare alle prossime gare per la Coppa Schneider, il colonnello Bernasconi crollò le spalle: «Non posso dire fin d'ora quello che faremo. Le spese per partecipare a questa gara sono addirittura sbalorditive. D'altra parte vengono poste dai fondatori del premio delle condizioni talmente astruse ed al tempo stesso inutili, da rendere impossibile la partecipazione alla gara di macchine realmente fatte per la conquista di velocità vertiginosa. Gli apparecchi debbono attraversare una serie di prove che non hanno nulla a che fare con la velocità. E' preferibile, secondo me, che ci misuriamo in una gara nella quale soltanto l'aeroplano più veloce deve riuscire vincitore».

Egli si è dichiarato favorevole alle prove di velocità in acque calmissime e non in mare aperto, perchè in mare aperto le prove di navigabilità richiedono robustezza di apparecchi, cosa questa che impedisce di raggiungere grandi velocità. Le prove in acque calme — ha soggiunto il tenente colonnello Bernasconi — permetterebbero di raggiungere la più alta velocità possibile con minori spese, minore rischio di vita e con risultati notevolissimi».

L'intervistato ha infine dichiarato che appena ritornati in Italia i piloti italiani tenteranno di stabilire dei records con le macchine più veloci. Egli, anzi, ha espresso la fiducia che saranno battuti tutti i *records* già conquistati dai piloti inglesi e anche quello che eventualmente sarà stabilito nei prossimi giorni.

Un banchetto sull'«Orontes»

Portsmouth, 9 notte.

Il Sotto-Segretario di Stato per l'Aeronautica, on. Balbo, con i componenti la squadra italiana, che ha partecipato alla gara della Coppa Schneider, ad eccezione del tenente Monti, indisposto lievemente per scottature, sono intervenuti, ieri, insieme con la squadra britannica, ad un banchetto offerto in loro onore a bordo del transatlantico *Orontes*. Fra i partecipanti erano: il Primo Ministro Macdonald, il Ministro dell'Aria, Thomson, il Sotto-Segretario allo stesso Dicastero, Dentagne, nonchè la più spiccata personalità britanniche al Campo dell'Aviazione, tra cui l'ex-Ministro sir Samuel Hoare, e poco altro non lo interessava. Solo di rado Spalla mise l'avversario in difficile situazione, ma per il resto gli lasciò sempre l'iniziativa. Il critico tuttavia non escluse che Spalla volesse con la sua tattica approfittare del momento favorevole per mettere Bach K. O. Senonchè il giuoco gli è riuscito fatale giacchè nel frattempo il tedesco raccoglieva punti su punti, assicurandosi così alla fine la vittoria.

La riunione pugilistica di Arona

Frattini mette k. o. l'avversario

sir Filippo Sassoon, che ha presieduto il banchetto.

Gli aviatori sono stati lungamente acclamati; particolari ovazioni sono state tributate agli aviatori Dal Molin e Cadringhan. Sir Sassoon ha parlato, mettendo in rilievo la bellezza del gesto cavalleresco e la signorilità sportiva dimostrata dagli italiani. Un'allusione fatta dall'oratore all'on. gen. Balbo, ha dato luogo ad un'altra lunga, entusiastica dimostrazione, cui il Sotto-Segretario di Stato italiano ha dovuto brevemente rispondere.

G. Spalla battuto dal «pugilista filosofo»

Vienna, 9 notte.

Al critico sportivo della «Wiener Allgemeine» la maniera nella quale Giuseppe Spalla l'altra sera si è lasciato battere ai punti dal tedesco dott. Bach, non è piaciuta. Il critico scrive che dal principio alla fine Spalla non ha fatto alcun sfoggio di energia, quasi volendo mostrare la sua flemma che l'incontro non lo interessava. Solo di rado Spalla mise l'avversario in difficile situazione, ma per il resto gli lasciò sempre l'iniziativa. Il critico tuttavia non esclude che Spalla volesse con la sua tattica approfittare del momento favorevole per mettere Bach K. O. Senonchè il giuoco gli è riuscito fatale giacchè nel frattempo il tedesco raccoglieva punti su punti, assicurandosi così alla fine la vittoria.

Gli avvenimenti di domenica

La Coppa calcistica d'Europa

Si sono incontrate a Praga le rappresentative della Cecoslovacchia e dell'Ungheria per la Coppa d'Europa, e il match è finito alla pari, uno a uno. Nel primo tempo, l'Ungheria riusciva a segnare al terzo minuto in seguito ad una travolgente azione del suo quintetto di attacco, per merito dell'ex-juventino Hirtzer. La Cecoslovacchia con sforzi sovrumani conseguiva il pareggio al 44.o del primo tempo per merito di Silny. La ripresa è stata giuocata alla maniera forte. Da ambedue le parti si sono avuti incidenti e giuocatori feriti.

L'Ungheria ha sperato nella vittoria a pochi minuti dalla fine, quando un calcio di rigore le è stato accordato su grave fallo dei terzini cecoslovacchi. Tuttavia il fantasioso Planicka è riuscito con un tuffo prodigioso a mettere in corner la tremenda conclusione di Tulacz.

La classifica della Coppa d'Europa risulta la seguente: 1. Italia, 7 incontri, 9 punti; 2. Ungheria, 7 incontri, 8 punti; 3. Austria, 7 incontri, 8 punti; 4. Cecoslovacchia, 7 incontri, 8 punti; 5. Svizzera, 6 incontri, 0 punti.

La decisione della Coppa d'Europa resta quindi limitata al prossimo incontro che sarà disputato in Ungheria fra l'Italia e l'Ungheria. Tuttavia, in caso di incontro nullo, o di una sconfitta italiana, sia l'Austria che la Cecoslovacchia possono vantare delle probabilità.

— Col risveglio dell'attività calcistica sui nostri campi, sono da segnalare diversi matches amichevoli: a Novara, Juventus-Novara 6-2; a Firenze, Fiorentina-Mantova 6-1; a Milano, Milan-Pro Vercelli 3-2; a Bologna, Bologna-Modena 3-2; a Napoli, Napoli-Casale 1-0; a Busto Arsizio, Pro Patria-Verona 6-2; a Biella, U. S. Biellese-Virtus di Torino 2-2. Quest'ultima partita è da segnalare perchè fu giuocata sulla... tomba del «fachiro» fiorentino Adolfo Manetti, il quale si era fatto seppellire in istato catalettico e due ore dopo, cioè al termine da lui prefisso, è stato dissepolto ed ha subito ripreso conoscenza.

La Coppa Scarioni

Si è disputata a Piombino la finale della Coppa Scarioni di nuoto con i seguenti risultati: 1. Cappellini di Rapallo in 17"; 2. Ani di Bologna in 1'6" 3/5; 3. Bucciesi di Livorno in 1'9" e 1/5; 4. Ruzzante di Padova in 1'10"; 5. Orlchini di Trieste in 1'10" 3/5; 6. Del Zoppo di Rimini in 1'12".

Il vincitore Cappellini ha rivelato doti di forte velocista. In partenza si è avvantaggiato non poco con uno slancio notevole. Egli ha vinto meritamente una confusa di gara dentro a pratica, non meno che per la forte andatura. Cappellini ha sedici anni. Nuota un crawl potente come rendimento, ma poco appariscente.

I campionati di canottaggio per avanguardisti ad Arona

La partenza della fole a quattro con timoniere

POSATERIA ALPACCA
LAMINATA
per uso Famiglia
presso i migliori Rivenditori
:: Società Anonima Italiana ::
Metalli ed Argenteria ARTHUR KRUPP
MILANO

L. 450.000 tutte in contanti
sono i premi della Grande Tombola
con estrazione in ROMA a data certa del 19 SETTEMBRE 1929
a beneficio dell'Orfanotrofio Provinciale Maschile GIUSEPPE GARIBALDI di Brescia
Prezzo di ogni Cartella Lire due - Tre Cartelle unite Lire cinque
BUSTA DELLA FORTUNA contenente 9 cartelle con tutti i 90 numeri, prezzo lire 2.5
In vendita in tutto il Regno dove è l'avviso della Tombola stessa
nonchè in Roma, presso la Commissione Esecutiva PIAZZA DEL GESU' 46

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Dopo la Sagra operaia — L'elogio federale alle maestranze torinesi - Per il X annuale della marcia di Ronchi

Nel suo nome, Coassolo racchiuse, lavorima, il carattere d'una idea di vero Fascismo. L'aveva suggerita S. E. il Segretario del P.N.F. durante l'ultima riunione dei dirigenti la F.I.S. in Roma: solenizzare, cioè, nel Dopolavoro, l'escursionismo, che è molto e che è elevazione, avvicinandoci, sopra tutto, le masse operaie.

La Federazione Fascista Torinese volle tentare, nella nostra Provincia, la realizzazione della direttiva così precisamente impartita da S. E. Turati.

Coassolo, località prescelta per una escursione di lavoratori della città, da corollario di idea divenne, in tal modo, anche sforzo organizzativo. Oggi, Coassolo, appare, e rimarrà, ricordo d'una bella mèta raggiunta perchè unita.

Vive nella memoria, questa mèta, nel presente e nell'avvenire; per l'intimità della sua significazione, per la prova data dagli operai torinesi, per la larghezza dei mezzi donati dalla festa, che non conosce misure ai suoi atti di serità.

Ai lavoratori, che l'urbanesimo trasse alle metropoli industriale, la Sagra di Coassolo volle ridare una sosta di quieta serenità, tra giuochi e canti di montanari, ed in bella cornice alpestre.

E volle, anche praticamente, ribadire che appunto il Dopolavoro è tra gli strumenti migliori della nostra Rivoluzione per la finalità dal Duce assegnate e per l'impulso impresso dal Segretario del Partito. Finalità raggiunte nella settembrata di ieri l'altro, che, oppunto, fu immune dalla squallida e triste ubbria di troppe domeniche operaie.

Tutto questo compresero i lavoratori dell'industria torinese. Che si avviarono, perfettamente ordinati, ai loro raduni, e ne ripartirono rinsaldando, nel contegno e nel rispetto all'ospitalità campagnola, un loro primato di consapevolezza e di educazione, degno pareggio di elogio da parte della Federazione Fascista.

Nelle specifiche direttive, già date al Segretario Federale, S. E. Turati ave va suggerito che una lotteria di oggetti per gli escursionisti rappresentasse la giornata in Val di Lanzo.

La Ditta di Torino generosa rispose ro con tale progressiva convenienza di offerte che oltre tredicimila doni poterono essere distribuiti.

La quota di cinque lire, versate da ogni operaio partecipante, anzichè far parte del bilancio del Dopolavoro Provinciale, ne costituirà entrata distinta, per sè stante, tangibile sua per altra e più grande escursione dopolavoristica: quella cioè che, in un prossimo avvenire, dovrebbe affratellare turisti e cittadini di Torino, per portarli dai piedi delle Alpi al Mare nostro.

L'accantonamento di tale somma fu possibile mercè le offerte in natura per il vettovagliamento di circa tredicimila giunti e mercè le erogazioni di forti cifre, quasi per ottantamila lire, date da commercianti di Torino e da industriali in vocabolo delle valli di Lanzo.

Riescitane quasi perfetta di superiori direttive, fusione di forze spirituali e materiali, collaborazione fervida, sovra tutto collaborazione unitaria tra le Gerarchie torinesi: questa, in sintesi, la mèta che Torino fascista può vantare a Coassolo.

S. E. il Prefetto Maggioni, impossibilitato a continuare, negli ultimi tempi la collaborazione, fu rappresentato dal vice-prefetto comm. Negri. Ed alla riuscita collaborarono anche: l'on. C. E. Basile, nel cui entusiasmo Torino ritrovò, a Coassolo, la sua anima nuova; il sen. prof. Enrico Bertini, che da Roma aveva incoraggiato l'iniziativa federale, il Podestà di Torino conte di Revel, gli onorevoli Bagnasco, Ferracini, Gervasio, Malusardi, Vianino, il comm. Saracco ed i dirigenti della Ferrovia di Lanzo, la R. Questura ed i RR. CC. che vigilarono durante il copioso movimento della massa, l'ispettore federale Bauvel ed i Gerarchi dei Fasci Lanzesi con molte attive Camicie Nere di Torino e della M.V.S.N. che, specie con la centuria «Sanzini», furono prodighe di fatica e ricche d'esempiare disciplina.

Innumerevoli, ancora, gli altri collaboratori per la riuscita della Sagra Operaia.

Elencarli sarebbe cosa lunga. Necessaria, poi, tanto meno. Perchè nel Fascismo e per il Fascismo si offre per dare, non per ricevere.

Chi tuttavia volesse altre parole e maggiori scritti di gratificazione può rivolgersi direttamente alla Segreteria Federale.

Ai Fascisti torinesi lasciare il ricordo dell'entusiasmo operaio che il messaggio di S. E. Turati accese con la chiara consegna alla fatica del Duce, primo operaio dell'Italianità oggi in cammino.

Il 28 prossimo, in un teatro cittadino, sarà commemorato il X Annuale della marcia su Ronchi. Per oggi ed ore 18, sono convocati nella sede federale tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti cittadini, nessuno dei quali, per cura del rispettivo Fiduciario, dovrà inviare cinquanta camerati in rappresentanza alla predetta serata commemorativa di giovedì 12 settembre. I cinquanta camerati rappresentanti ogni Gruppo rionale dovranno essere convocati per le ore 20,30 nella rispettiva sede di Gruppo donde, incolonnati, dovranno proseguire e giungere alle ore 21 precise nel teatro Odeon.

Un ringraziamento del Console di Nizza

per l'erezione dell'istituto di s. Paolo

In risposta alla lettera del Senatore Ettorino Orsi, Presidente dell'Istituto di San Paolo con cui si trasmetteva l'oblazione deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso a favore delle vittime del nefando delitto perpetrato contro gli ex combattenti italiani a Nizza, il Console Generale di quella città ha inviato ora all'Istituto di San Paolo il seguente telegramma:

«Mentre a voce ricevuta cheque lire ringrazio sinceramente a nome dicembre le famiglie per generoso atto codesto istituto».

Console Generale: Lodi Fe.

Il mistero di una sciagura alpinistica

Muore in un precipizio

mentre tenta di varcare il confine

Il ventidue dello scorso mese, com'è noto, alcuni giovanetti, villeggianti con le proprie famiglie a Balme, in val d'Ala, facevano una ben triste scoperta. Alzatisi la mattina per tempissimo, essi salivano al Piano della Mussa e di qui, dopo aver sostato per una prima colazione, si spingevano verso le prime balze del massiccio della Ciamarella, con intenzione di raccogliere stelle alpine.

Un cadavere
nel «Canalone delle Capre»

La strada scelta dagli alpinisti saliva su per i dirupi il cosidetto «canalone delle capre», e cioè una enorme fenditura della montagna, lunga quasi un migliaio di metri, la quale unisce direttamente il Piano della Mussa con quella località degli ultimi ghiacciai della Ciamarella che gli escursionisti chiamano «Pian Ghias».

Il canalone ed i dirupi vicini si possono considerare, specie nei giorni feriali, deserti. Di lì infatti non passano che quegli alpinisti di ritorno dalla Ciamarella, i quali vogliono evitare di toccare il Gastaldi, il che importerebbe una più lunga marcia. Per questo fatto stesso di essere poco frequentata, la località è ricchissima di stelle alpine ed i giovanetti saliti da Balme avevano fatto già abbondante raccolta, quando, sollevandosi sopra un ripiano della roccia, essi si trattennero alquanto ad ammirare il panorama. Ad un tratto, uno di essi scorgeva immobile sopra un macigno posto alla sua sinistra e più in basso di circa duecento metri una massa oscura.

Da una più attenta osservazione i giovani compresero trattarsi di un uomo. Rimasti senza risposta ripetuti richiami alla voce, essi intuirono di trovarsi innanzi al cadavere di un qualche alpinista precipitato dalla parete del canalone che si trova in quel punto si erge a picco per alcune decine di metri. Mentre alcuni della comitiva si apprestavano a portarsi con un lungo giro vicino al morto, due si dirigevano rapidamente a Balme. Qui giunti, essi avvertivano della scoperta i militi della Confraria ed alcune guide.

La comitiva di soccorso con una rapida marcia si portava sul posto. Purtroppo nulla vi era più a fare, il disgraziato presentava gravissime ferite alla testa con lesioni alla volta cranica ed al cervello. La salma, composta sopra una barella, veniva trasportata nella cappella di S. Rocco a Balme ed illuminata in quel cimitero un paio di giorni dopo.

La tragica fine del giovanotto — era risultato trattarsi di tale Paolo Costante Quaranta fu Pietro, nato nel 1906 a Torino — aveva destato molta commozione tra i villeggianti di Balme specie per il fatto che il Costante risultava dai documenti trovatigli in tasca, orfano di ambedue i genitori, no alcun parente era venuto a spargere una lacrima sulla povera bara. Un delicato senso di pietà aveva spinto i villeggianti a seguire la salma ed a inforare la tomba del giovane, poi più nulla, almeno per il gran pubblico.

L'ex allievo dell'Albergo di Virtù

Fin da allora però s'erano iniziate ricerche da parte dell'Autorità, indirizzate a trovare i più prossimi parenti del morto.

Si era così venuti a conoscenza che il Quaranta, congedatosi due mesi prima da militare, era venuto a Torino, sua città natale e dove aveva trascorso la giovinezza presso l'Albergo di Virtù, e s'era occupato come operaio in una fabbrica di mobili della Barriera di Lanzo. Egli alloggiava in un piccolo albergo sito alla Crocetta e mai aveva dato motivo a lagnanze da parte di alcuno. Quindi s'era venuti nella conclusione che il disgraziato avesse pagato con la vita una imprudenza. Infatti si sarebbe recato, almeno così si credeva, a Balme per trascorrervi la domenica e poi, attratto dalla montagna si sarebbe spinto in un punto pericoloso senza alcun equipaggiamento adatto al solo scopo di raccogliere stelle alpine.

Le risultanze delle indagini svolte venivano invece a colorire di tutt'altra luce la sciagurata fine del Quaranta. Tra i documenti che egli recava in tasca e che erano stati sequestrati dal caporale Cesare Mezzano, di Lanzo, dal quale dipende la Milizia confinaria di Balme, era stata trovata una lettera spedita al giovane da una sua residente in Francia. Tale scritto è stato il filo conduttore che ha portato l'Autorità a poter ricostruire con sicurezza la triste vicenda che è costata la vita al giovane. Nella lettera che doveva essere la risposta ad uno scritto, con il quale il Quaranta dava notizia del suo avvenuto congedo, la donna invitava il nipote a raggiungerla in Francia.

I consigli della zia

La scrivente diceva che là avrebbe trovato lavoro, ma che, poichè essa non poteva inviargli il danaro per il viaggio, egli si intendesse immediatamente a Torino e, quando avesse il denaro necessario, la raggiungesse. «In quanto al passaporto — essa scriveva — se lo ti darmo, bene, se no troverai sempre un valico nella montagna da dove passare». Questo per somigliante caso il contenuto della lettera. L'autorità augurando e venuta in seguito a stabilire come il Quaranta abbia messo in pratica il consiglio.

Si è venuto a conoscere infatti che il Quaranta aveva lasciato Torino il sabato 17 agosto, quasi improvvisamente. Egli infatti, tornato dal lavoro, aveva chiesto alla padrona dell'albergo quanto le dovesse per la quindicina di pensione, e saputolo aveva contato il denaro della paga riscossa in fabbrica e poi, dopo aver alquanto meditato s'era ritirato in camera suo senza pagare. Poco dopo era uscito dicendo che si sarebbe assentato per una breve gita. Egli non aveva amici e quindi nessuno sapeva neppur verso dove si fosse diretto. A Balme egli si era recato vestito con gli abiti colti da città e, poichè il prossimo che egli sia morto la mattina del lunedì, nessuno sa dire dove egli abbia trascorsa la notte.

Tentativo inutile

Nella ricostruzione fatta dall'autorità la cosa sarebbe andata come segue. Il Quaranta, invitato dalla zia ad andare in Francia, e trovandosi nell'impossibilità di espatriare regolarmente, avrebbe tentato di valicare in modo clandestino la frontiera. Probabilmente egli s'era informato in quei giorni da qualche compagno di lavoro esperto della montagna intorno ai valichi più vicini. Da queste informazioni egli aveva dato il suo piano. Recatosi a Balme, approfittando della sommità provvidenziale dalla paga quindicinale, egli sentiva di valicare la frontiera e recarsi quindi a destinazione. Recatosi dal suo informatore della sorveglianza esercitata dalla milizia lungo i valichi comuni, egli aveva cercato di evitare queste difficoltà, portandosi fuori di ogni strada. Se egli infatti avesse potuto proseguire per la strada battuta - ragionatore di un qualche certi cittadini, si avrebbe trovato oltre la linea di sbarramento, con l'adito aperto alla discesa sull'opposto versante fino al rifugio di Avirol in terra francese.

La celebrazione del 10.o annuale della Marcia di Ronchi

Come è già noto, per espresso desiderio del Comandante Gabriele D'Annunzio, la Celebrazione del X. Annuale della Marcia di Ronchi avrà luogo contemporaneamente in Roma, a Fiume ed in ogni Capoluogo di Regione. Alla celebrazione dell'impresa che ha avuta tanta importanza nella storia della nuova Italia, potranno partecipare tutti i Legionari e l'intera Nazione. Di conseguenza, in luogo del pellegrinaggio di Legionari a Ronchi ed a Fiume, si effettuerà l'adunata a Roma, alla quale potranno prendere parte anche le famiglie dei Legionari, e quanti hanno contribuito e collaborato all'impresa Fiumana senza pur appartenere alle Legioni, e dal Comandante sono stati insigniti della medaglia di Ronchi, oppure della stella di Fiume, perchè i combattenti, i mutilati, le vedove e le madri dei Caduti.

Verranno rilasciate apposite tessere personali di riconoscimento e sarà concessa la riduzione ferroviaria del 70 per cento sui biglietti ferroviari di andata e ritorno, come da istruzioni già emanate, per il pellegrinaggio a Ronchi e a Fiume. A tal uopo ogni partecipante potrà rivolgersi al Fiduciario Provinciale Centurione Basilio Palmieri, A. M. in 1.a della Legione Sabauda, Torino.

I Legionari dovranno trovarsi a Roma per le ore dieci del dodici settembre e potranno ripartire lo stesso giorno coi treni serali. In conseguenza di ciò, è stato disposto che tutti i partecipanti delle provincie di Torino, Cuneo, Aosta, Novara, e Vercelli, debbono trovarsi riuniti alla stazione di Torino P. N. la sera dell'11 corrente per partire coi treno n. 9 delle ore 21.5. mentre quelli della Provincia di Alessandria si troveranno alla stazione di Alessandria, per partire con lo stesso treno, alle ore 22.25.

La Celebrazione comprenderà: al mattino, l'omaggio dei Legionari alla tomba del Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti Fascisti e alla tomba del capitano Piffer. Al pomeriggio, una solenne riunione al Colosseo, ove parlerà S. E. Augusto Turati.

Alle ore 13 avrà luogo il rancio offerto dal Comitato Nazionale e vi parteciperanno i soli Legionari. La Celebrazione di Ronchi e di Fiume sarà celebrata a Ronchi il 12 settembre con austera solennità dai Legionari Giuliani. La Celebrazione Regionale avrà luogo la sera del 12 settembre con l'intervento delle autorità politiche, civili, militari e federali al Teatro Odeon di Torino. Oratore ufficiale, il Segretario Federale di Torino avv. Bianchi-Mina.

Ricchezze e follie

I milioni di un uomo di mondo e quelli di un Podestà

Il testamento dell'ex-podestà di Robassomero ritenuto valido dopo un'appassionante vertenza

Abbiamo in questi giorni dato notizia di una lunga e complessa vicenda giudiziaria che da anni si sta trascinando intorno alla cospicua eredità di un eccentrico milionario, l'avv. Luigi Colongo, il cui testamento è stato impugnato dagli eredi i quali ritengono non fatto lucidamente per infermità di mente del testatore.

Matrimoni di vedovi

La Sezione prima della Corte d'Appello, avanti la quale venne discussa la causa Colongo, si è pure occupata di un'altra lite in materia testamentaria, quella che riguarda la successione ereditaria del conte Bernardino Olliveri, podestà di Robassomero, di cui, a suo tempo, diffusamente abbiamo riferito ai nostri lettori. Le due cause, quantunque imperniate su fattispecie completamente diverse, presentano pur tuttavia una certa analogia, e possono offrire lo spunto a considerazioni e paralleli di non scarso interesse anche all'infuori del campo strettamente giuridico. Entrambe vertono infatti sulla impugnativa di un testamento, olografo nel caso Colongo, pubblico nel caso Olliveri in quanto che l'atto fu ricevuto il 16 gennaio 1928 dal notaio Valente. La stessa tesi è sostenuta dai contendenti: nullità del testamento derivante da vizio di mente del testatore, colpito da provvedimenti d'interdizione, affetto da paralisi progressiva, autore di stranezze invocate dalle parti a dimostrare il suo grave turbamento psichico. Altra coincidenza si rileva nella circostanza del matrimonio in età matura, voluto dal Colongo e dall'Olliveri, già vedovi di prime nozze e desiderosi di accasarsi ad ogni costo. Ma v'ha di più. Colui che promosse il giudizio d'interdizione contro l'avv. Luigi Colongo, riprendendo poi con eguale accanimento la medesima procedura — ma per qualche tempo sospesa, fu precisamente il comm. Bernardino Olliveri, legato da vincoli di parentela al Colongo, di cui era cugino. Infatti, come i lettori ricorderanno, sovente ricorre il nome dell'Olliveri nella sentenza Colongo e anche nei capitoli di prova testimoniale dedotti dai nipoti del defunto avvocato ed ammessi dalla Corte.

I magistrati si sono pronunciati diversamente nelle due cause. Mentre per il Colongo hanno ritenuto equo riformare la decisione del Tribunale che aveva senz'altro respinto la impugnativa del testamento per vizio di mente, nella vertenza Olliveri invece la Corte ha pienamente confermata la sentenza di prima istanza ritenendo valido e perfetto il testamento del Podestà di Robassomero.

E' interessante per i varii punti di contatto fra le due questioni seguire il ragionamento dei giudici nella sentenza Olliveri in cui si giunge a conclusioni diametralmente opposte a quelle della vertenza Colongo pur partendo, in entrambi i casi da premesse analoghe.

Richiamiamo brevissimamente, nelle sue linee essenziali, il fatto.

Un documento d'eccezionale importanza

Il 30 settembre 1928 moriva a Robassomero il comm. Bernardino Olliveri, persona assai facoltosa e nota per le importanti cariche ricoperte lasciando a succedergli l'unica figlia di primo nozze Enrichetta Olliveri in Varalda e la moglie di secondo letto, Leonilde Ceresole.

Le disposizioni testamentarie del defunto comm. Olliveri erano contenute in atto pubblico, ricevuto dal notaio Valente il 16 gennaio 1928: veniva nominata erede in parti eguali la figlia di prime nozze Enrichetta, moglie di Francesco Varalda e la seconda moglie Leonilde Ceresole, assai più giovane dell'Olliveri, spostata otto anni addietro.

La figlia dell'Olliveri, Enrichetta Varalda spiccava atto di citazione dichiarando d'impugnare il testamento del padre. Essa adduceva che il genitore, con sentenza 14 maggio 1928 era stato dichiarato interdetto dal Tribunale di Torino. La Varalda sosteneva ancora che il comm. Olliveri, già anteriormente si era venuto a trovare in condizioni d'infermità mentale che lo rendevano incapace di curare i propri interessi. Promoveva così un giudizio avanti la nostra magistratura, contro la moglie del defunto Leonilde Ceresole, chiedendo si dichiarasse nulla il testamento dell'Olliveri. Il Tribunale di Torino in data 19 marzo 1929 emanava sentenza con la quale, ritenendo pienamente valido ed efficace il testamento pubblico del comm. Olliveri e condannava l'attrice nelle spese di causa.

Pipe e piante d'arancio

Contro questa sentenza la signora Varalda interponeva appello adducendo, a maggior sostegno delle proprie tesi, parecchi capitoli di prova tendenti a dimostrare lo stato di infermità mentale che affliggeva il comm. Olliveri, nel periodo in cui egli aveva manifestato le sue ultime volontà in sotato. Alcuni testimoni potevano riferire come il comm. Olliveri avesse manifestato apertamente il desiderio di far giungere a Robassomero un vagone di pipe d'una certa qualità, ricolta di suo gusto, qualche migliaio di piante d'arancio da mettere in giardino la sostituzione di tutte le altre coltivazioni preesistenti. Così avrebbe pure voluto eseguire un impianto di luce elettrica nelle sue ceadine situate in mezzo ai boschi; nell'ottobre del 1927 l'Olliveri restituendo e gridando si sarebbe fermato davanti allo stabilimento di tessuti Losa, in Robassomero. Uscito fuori il direttore della Fabbrica, lo udì urlare: — Vi è Fiano fuori quadro... vi è Fiano fuori quadro!... Entrato quindi negli uffici dell'azienda, l'Olliveri spiegò al direttore che due delle colonne di cemento armato fatte costruire dal defunto signor Losa per il recinto del Parco della Rimembranza di Fiano, apparivano, a suo parere, asimmetriche e spostate.

Invocava per contro la signora Ceresole ved. Olliveri il ben giudicato del Tribunale richiamando soprattutto il contenuto della perizia psichiatrica del prof. Tirelli secondo il quale solamente ai primi di febbraio del 1928 e cioè posteriormente al rogito del testamento si era iniziata la malattia mentale, paralisi progressiva galoppante, che ebbe poi rapido e fatale decorso causando infine la morte dell'Olliveri.

La seconda moglie

Il Tribunale ha giustamente considerato le circostanze che non si tratta di un semplice testamento olografo redatto direttamente dal testatore, ma di testamento per atto pubblico ad opera di notaio, al quale il testatore ha manifestato la sua volontà. Il notaio, se avesse constatato qualche indizio di insanità di mente, l'avrebbe senza dubbio rilevato, ricusando di ricevere l'atto, mentre invece dichiarò che il comm. Olliveri si trovava «sano di mente». Il contenuto del testamento poi non solo rivela una mente equilibrata, ma dimostra la ragionevolezza e la coscienza del testatore. Egli infatti ha diviso in due parti uguali il suo cospicuo patrimonio, tra la figlia e la moglie, ed ha dimostrato un particolare affetto verso la prima col dispensarla dall'imputar quanto essa aveva ricevuto in occasione del suo matrimonio col signor Varalda, per somma superiore a tre cento mila, nè ha dimenticato le disposizioni di carattere religioso, rimettendosi per il suffragio dell'anima sua alla pietà degli eredi, provvedendo anche a nominare un esecutore testamentario. Quest'ultimo che il commendatore Olliveri a giusta ragione, nutriva affetto per la seconda moglie, che gli aveva dato e che gli dava prove di amore devozione e deferenza, ed essendo di animo sincero ed equo riteneva di avere già fatto molto per la figlia, sia in occasione del suo matrimonio sia anche dopo, in favore del genero ed il suo testamento non meraviglia alcuno degli amici e dei parenti.

Il Tribunale così concluse: «testamento più perfetto sarebbe difficile prendere, ed in esso vi è una parte importante, estranea completamente all'opera dell'ufficiale rogante, ma che promana soltanto dal testatore e che è indice irrefragabile della sua lucidità di mente».

Il Podestà era sano di mente

La Corte ha ora ritenuto infondata la censura mossa al Tribunale, per aver dato la preferenza alla perizia Tirelli; l'illustre psichiatra fu anche medico curante dell'Olliveri, e vi è perciò la logica presunzione della maggiormente risponda a verità la sua constatazione, mentre la perizia Lugaro si presentava evidentemente errata in molti punti.

Il magistrato fa sua la non sostenuta dalla signora Leonilde Ceresole. Essa invocava, infatti, la circostanza che il morito rivestiva le funzioni di Podestà nel Comuni di Fiano e Robassomero, di Commissario Prefettizio, di Segretario politico del Fascio, di Direttore dell'Istituto delle Case Popolari di Torino, ricoprendo altresì la carica di amministratore presso l'Istituto Professionale R. Albergo di Virtù. Le ultime deliberazioni prese dal comm. Olliveri, come Podestà di Robassomero, nel gennaio del 1929, furono tutte regolarmente approvate. Quale Commissario Prefettizio di Fiano, nella stessa epoca egli ebbe ad accompagnare l'ing. Forchesato, direttore dell'Istituto delle Case Popolari di Torino, per il collaudo delle Scuole e del Cimitero di quel Comune, fornendo delucidazioni esatte sui lavori che lui fatti eseguire. Segretario politico del Fascio di Robassomero, disimpegnò fino al 7 febbraio 1928, nel modo più corretto e zelante, le sue mansioni. Membro del Consiglio del R. Albergo di Virtù, in Torino, il comm. Olliveri, intervenne alla seduta del 19 gennaio 1928, e prese parte alle varie discussioni e deliberazioni, non dando segno di squilibrio mentale.

«Gli elementi di fatto risultanti dagli accennati documenti — conchiude la sentenza della Corte di Appello, — rafforzano pertanto la convinzione che all'epoca del testamento, 16 gennaio 1928, il comm. Olliveri non fosse insano di mente o vittima di insanità, tale da togliergli la consapevolezza dei suoi atti».

In questo modo la Corte d'Appello, esaminata in tutte le sue parti la causa, mentre approva pienamente il giudizio del Tribunale, e ne conferma la impugnata decisione, statuisce l'assoluta validità del testamento Olliveri.

Patrocinavano la signora Leonilde Ceresole ved. Olliveri gli avvocati Giuseppe Cravero e Guido Ilechis. Sosteneva le ragioni della signora Enrichetta Olliveri Varalda il comm. avv. Silvano Frola, con l'ausilio del proc. avv. G. Balla. Il comm. avv. Carlo Barberis, esecutore testamentario, era assistito dall'avv. Alessandro Lupo.

Un poliziotto arresta una banda di malviventi

valendosi d'un plotone di soldati in manovra

Capo un prezzolato del Municipio ha trovato un nuovo impiego — Il principale perde al gioco e il dipendente gli vince in aiuto — La denuncia di un truffato e il fiuto d'un funzionario — Una singolare manovra in piazza d'armi

Per Baldassarre Finasse era venuto il tempo di viversene tranquillo. La pensione dell'Azienda Municipale Tramviaria gli permetteva finalmente di ritirarsi dalla vita di lavoro e sacrificio, ramingo un meritato riposo. Ancor sano e vegeto il Finasse, che per tanti anni aveva viaggiato in tram, si sgranchiva le gambe con frequenti passeggiate in collina, al Valentino e in altre pittoresche località cittadine.

Un giorno mentre allegramente percorreva il Parco Michelotti, il pensionato incontrò un tale che aveva conosciuto non molti giorni addietro in una bottiglieria di corso Casale, e a lui si accompagnò. L'amico, passando da un argomento all'altro venne a parlargli della possibilità di trovargli un impiego. Ormai aveva avuto campo di riposarsi fin troppo ed un'occupazione non retribuita e non faticosa avrebbe servito egregiamente a svagarlo, a dargli insomma un nuovo scopo nella vita.

Le giornate, senza far nulla di nulla, dovevano sembrargli interminabili ed inoltre un mensile, da aggiungere alla pensione, non era da disprezzarsi.

Il miraggio di un impiego

Il Finasse fu preso da quegli argomenti; la proposta di impiego lo sedusse e domandò chiarimenti. L'amico conosceva un industriale il quale abbisognava di una persona sicura per affidargli il magazzino; il Finasse poteva essere sicuro che sarebbe stato accettato a braccia aperte. Il pensionato si riservò di parlarne in famiglia e fissò con l'amico un appuntamento, nella stessa località, per il giorno successivo. Ma i parenti del Finasse gli sconsigliarono di accettare l'offerta. Egli era ancor sano e robusto, ma aveva 60 anni e a quell'età, quando se ne può far a meno, non è bene andarsi a cercare dei grattacapi. Eppoi fui, che tanto amava l'aria libera, avrebbe dovuto richiudersi e sacrificarsi per molte ore in un ufficio, rompersi la testa coi numeri: meglio era accontentarsi della vita modesta che gli permetteva di condurre la pensione e seguitare invece a fare delle igieniche passeggiate.

Per concludere, il Finasse non si recò all'appuntamento e solamente il 2 del corrente mese ebbe occasione di imbattersi nuovamente nell'amico, il quale sembrava si fosse proposto di favorirlo anche suo malgrado. L'impiego era sempre disponibile, perchè non decidersi ad accettarlo? Il pensionato, vinte dagli argomenti e lusingato dal guadagno, finì per accettare, e nel pomeriggio si recò all'appuntamento fissatogli alla Barriera del Martinetto.

Egli seguì l'amico in un'osteria di via Don Bosco dove avrebbe dovuto trovarsi l'industriale che doveva assumerlo e nell'attesa fu ordinata una bottiglia. Al tavolo vicino due sconosciuti parlavano animatamente di acquisti di bestiame e di milioni. Quei negozianti erano gente alla buona: si rivolsero subito la parola al Finasse ed ai suo amico; furono toccati i bicchieri e la conversazione divenne generale.

Poco dopo fece il suo ingresso nell'esercizio l'industriale. Furono fatte le presentazioni. Al Finasse venne spiegato quali dovevano essere le sue mansioni: tenere un po' di contabilità, entrata ed uscita merci, e soprattutto sorvegliare il personale addetto che è numeroso non vendesse sacchi rubato. Una vigorosa stretta di mano ratificò l'accettazione. Ormai il pensionato era stato assunto.

La disdetta al gioco

L'industriale aveva trattato l'affare ad alta voce, di modo che anche i due negozianti, quelli che con tanta indifferenza parlavano di acquisti di milioni per dei milioni, avevano sentito tutto. Uno di essi, al volse al Finasse e propose una generale bevuta per festeggiare la sua assunzione. Come rifiutare un così cortese invito?

Tutti insieme lasciarono l'osteria per recarsi in un altro esercizio in via Lagrange. Furono parecchie bottiglie, venne iniziata una partita a carte. Si giocava di grosso, fra quella gente che si diceva abituata a maneggiare milioni. Solamente il pensionato, non avendo portato denari, non vi partecipò. Egli si limitò ad assistere raccomandandosi che il suo nuovo principale pardessa sempre. Ad un certo punto, poichè costui disse di non avere più denaro nel portafoglio, si alzò e disse che gliene avrebbe procurato lui. Egli si recò infatti alla Direzione dell'Azienda Tranviaria e dalla cassa ritirò, in conto della sua pensione, 600 lire. Tornato all'osteria, il Finasse volle offrire un biglietto da mille all'industriale, ma costui, senza tanti complimenti, tolse di mano al pensionato tutta la somma e, così ritornito, con maggior accanimento riprese la partita, in cui che non si dice, le 600 lire furono perdute.

L'industriale era però di ottimo umore. «Mi rifarò un'altra volta», concluse stringendo la mano al suo nuovo impiegato, al quale diede appuntamento per il giorno dopo al Giardino Reale per condurlo all'ufficio, dove gli avrebbe fatta la consegna del magazzeno e restituite le 600 lire.

La trovata del maresciallo

Ma il giorno dopo il pensionato non trovò nessuno al Giardino Reale. Solamente allora ricordò che egli non conosceva nè il nome dell'amico, nè quello dell'industriale e nemmeno la ubicazione del di lui stabilimento. Un vago presentimento di essere stato truffato delle 600 lire lo indusse ad andare a chiedere consiglio ad un funzionario. Quando lasciò la Questura il suo dubbio si era mutato in certezza.

Il comandante la Squadra Mobile cav. dott. Francesco Ramella ordinò le indagini del caso, le quali condussero alla identificazione del tale amico, del suo compare, quello che si faceva passare per industriale, e degli altri due pseudo negozianti di bestiame, i quali di comune accordo avevano spennato il pensionato. Gli arrestare i malviventi furono incaricati i marescialli Satragno, Anselmi, Di Pietro e D'Onofrio e il vice-brigadiere Zinna.

Il primo a cadere nelle mani della polizia fu il falso amico del Finasse, certo Virginio Saima fu Pietro, di anni 50, abitante in via San Massimo 32. Gli altri vennero fermati in blocco e in una circostanza originale. Il maresciallo Satragno che il pedinava, la mattina del 3 corrente vide, in un gruppo di pregiudicati fermi in un angolo di piazza d'Armi, i tre ricercati. L'agente non poteva arrestarli perchè conosciuto da alcuni di essi. Ricorse allora ad uno stratagemma. Sul prato un tenente faceva manovrare i soldati. Il Satragno avvicinò l'ufficiale e in poche parole lo mise al corrente della cosa. Subito il tenente ordinò ai soldati delle evoluzioni che avevano per obbiettivo il gruppo dei malviventi. Conversioni a destra ed a sinistra, marcie avanti ed indietro: e alla fine tutti i pregiudicati, che nelle mosse dei soldati non potevano sospettare un pericolo per loro, finirono per restare prigionieri. Allora solamente uscì da dietro l'albero, dove si nascondeva, il maresciallo Satragno per prendere in consegna gli arrestati, e cioè il finto industriale, il cui nome è tutto un programma: Giuseppe Truffa fu Domenico, di anni 28, nato in provincia di Alessandria, ed i due falsi negozianti: Oreste Bioaro, di anni 45, abitante in via Franco Bonelli 5, e Giovan Battista Risso, di anni 36, da Carmagnola. Insieme a costoro si trovavano anche due altri pregiudicati, certi Zanivan e Chiappino. Che cosa armeggiavano tutti quei malviventi riuniti? Certamente nulla di buono. Ad ogni buon conto il loro arresto ha sventato ogni pericolo.

Le gesta di uno zingaro svelto di mano

Nel negozio di ferramenta del signor Mincolio, sito in via Milano 20, giorni fa entrò un cliente di eccezione: uno zingaro, che tale si rivelava al colorito bronzeo, ai capelli neri e folti, agli occhi d'ebano lucente e, anche, a una certa trasandatezza di tutto il suo vestire. Lo ricevette il commesso Bernardino Ferrero, che era al banco. Lo zingaro voleva comperare un rasoio, e il commesso, più che alla parlata — la quale era molto pittoresca ma poco intelligibile perchè l'italiano non c'entrava che di straforo — lo capì alla mimica espressiva e caratteristica. Gli scrisero sul banco parecchi rasoi, e lo zingaro fece la sua scelta, dopo di che, per pagare, tirò fuori un biglietto da 500 lire. Il Ferrero, per dargli il resto, estrasse dal cassetto un mazzetto di biglietti e del le monete d'argento.

E qui cominciò l'avventura. Lo zingaro deve essere di quelli che sanno fare alla perfezione i giuochi di prestidigitazione, poichè, senza che il Ferrero se ne accorgesse, toccando qua e là i rasoi che ancora erano sul banco, con l'aria di osservarli meglio con un'ultima occhiata, fece lestamente correre le dita ai biglietti ed alle monete d'argento, riuscendo ad impadronirsi di 140 lire, che fece lestamente scomparire. E avuto il resto, con un cerimonioso saluto a gesti più che a parole, se ne andò.

Il Ferrero, facendo i conti nel riporre il denaro, si accorse dell'ammanco delle 140 lire e subito capì che lo zingaro gliel'aveva fatta. Corse alla porta, uscì sulla strada, guardò da una parte e dall'altra nella speranza di vedere ancora il cliente lestofante e poterlo acciuffare. Ma costui se l'era già squagliata. Per il momento, quindi, non c'era nulla da fare.

All'accampamento zingaresco

Ma il Ferrero non aveva certo rinunciato a farsi giustizia, tanto più che, avendo parlato della rimediata della zingara al proprietario del negozio e ad un altro commesso, costoro gli avevano promesso il loro appoggio. I tre cominciarono così coll'informarsi se c'era, accampata in qualche luogo, qualcuna delle solite «carovane» di zingari e seppero che effettivamente una di queste «troupes» girovaga aveva messo le tende vicino al ponte di Bertolla, sulle sponde della Stura.

Ed ecco, allora, i tre — il padrone e i due commessi — partire in spedizione poliziesca alla volta del ponte di Bertolla. Arrivano. Vedono infatti un accampamento zingaresco, con la case di legno issate sulle alte ruote, coi fuochi all'aperto, coi bimbi sporchi che ruzzano, cogli uomini che fumano le sigarette, e simili. Il Ferrero riconosce a spia, ma non vede il suo uomo. Allora i tre si presentano al capotribù, cioè al più anziano degli zingari, che ha autorità su tutti, ed a lui narrano la faccenda del furto.

Il capo si mostra scandalizzato ed addolorato. Vuol sperare che il ladro non appartenga alla sua famiglia. E questo sentimento è forse sincero, poichè la spedizione si è aumentata di un altro personaggio, di una guardia civica, incontrata ed incorporata all'ultimo momento, e la sua divisa deve fare un certo effetto — forse per vecchia esperienza — sul capo della carovana.

L'inchiesta del capo-tribù

Per dimostrare tutta la sua onestà e buona volontà, fa radunare tutta la «troupe». Ad un suo cenno, a poche parole gridate con una strana intonazione, tutta la famiglia zingaresca si riunisce a sì schiera in rango. Dalle baracche, dai cespugli, da vicino e da lontano accorrono tutti, Emili ed anziani. Quando la schieramento è completo, il vecchio zingaro accompagna il Ferrero e gli amici a passare in rivista la sua... truppa. Ed ecco, il Ferrero non fatica a individuare il ladro, e lo indica con molta decisione.

Ma l'incolpato nega e si accende una tipica discussione in italiano e in un'altra lingua indefinibile, che si prolunga un tantino senza che — ed è naturale, data la così diverse favelle — l'accordo sia raggiunto. Interviene allora l'agente, col linguaggio della autorità e della giustizia.

— Lei, signor zingaro, venga con noi in Sezione.

L'altro fa finta di non capire e non vorrebbe muoversi, ma gli è, alla fine, giocoforza arrendersi e obbedire. Si va alla vicina sezione della Guardie civiche. Altra discussione italo ostrogota. Lo zingaro nega sempre, e con gesti iperbolici sembra voglia chiamare ad ogni istante il cielo a testimonio della s

ULTIME NOTIZIE

I patti contro la guerra

Il discorso di Scialoja a Ginevra

La firma dell'Italia alla clausola facoltativa di arbitrato -- Il progetto di federazione europea in un «memorandum» di Briand ai Governi -- La tregua doganale e il cartello del carbone proposti dalla Gran Bretagna

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 9 notte.

Questa giornata può ritenersi la più importante della decima assemblea. La discussione generale ha portato a delle esposizioni più chiare, più intonate alla realtà della situazione, nello stesso tempo che il progetto di federazione degli Stati europei è rimasto ancora in embrione, nella mente di Briand. Innanzi tutto il discorso del sen. Scialoja si è imposto per la sua logica chiara ed organica; si grida tanto alla guerra; non sarebbe più opportuno e più conforme allo spirito della Società delle Nazioni studiarne le cause? Si cerca di interessare una ragnatela giuridica internazionale, ma i metodi storici dei contratti nazionali non vengono esaminati o, se mai, vengono affidati allo studio di qualche Commissione e posti sotto un angolo di visuale contrario alla giustizia e alla pace; tipico l'esempio delle materie prime di cui si occupano i Comitati economici. Bisogna spostare l'obbiettivo: dalla guerra bisogna risalire alle cause della guerra. Tale è la sostanza del discorso del nostro primo delegato ed essa non è sfuggita agli attenti ascoltatori, di cui molti però cercheranno di evitare le conseguenze logiche, rifugiandosi il calderone dei luoghi comuni e delle frasi retoriche.

E' notevole che anche Stresemann, in uno dei punti del suo interessante discorso, abbia detto senza equivoci che non si può prevenire la guerra, preparando la guerra contro la guerra, ma soltanto sopprimendo le cause della guerra.

Teniamo a mettere in rilievo questa chiarificazione della discussione societaria, perchè essa ci sembra, ed è, fondamentale, perchè attraverso essa si può e si deve compiere quel capovolgimento dell'assurdo ordine di impostazione dei problemi che, per il profitto di pochi Stati, minaccia la comprensione dei reali rapporti fra i popoli.

Stresemann chiede la liberazione della Sarre

Stresemann è stato il primo oratore della giornata. L'aspetto fisico del ministro degli esteri tedesco era stamane impressionante; la voce metallica non resisteva allo sforzo di volontà; il combattente impetuoso di tante lotte riusciva ad avere solo ogni tanto, nei brani più salienti, la antica fiamma; talvolta si fermava per ingoiare delle medicine. Qualche tuo connazionale ci diceva all'orecchio che il discorso di oggi era forse il testamento ginevrino di Stresemann. Egli ha cominciato parlando della Conferenza dell'Aja. Infine il desiderio tedesco di vedere sgombrati i territori renani è stato accolto — egli dice — ma la liberazione non sarà completa finchè un altro lembo della patria tedesca non sarà restituito, il bacino della Sarre.

Parlando di questioni più attinenti alle funzioni della Società delle Nazioni, Stresemann è d'accordo per armonizzare il Patto Kellogg col Patto della Lega delle Nazioni, ma non bisogna limitarsi all'esame degli articoli 12 e 15, sarà necessario esaminare anche altre disposizioni del Patto della Lega.

Disarmo e minoranze

Disarmo e minoranze erano stati i temi più trascurati dagli oratori precedenti. Stresemann si è incaricato di riportarli al primo piano. La tesi tedesca sul disarmo è nota. Per impedire ogni eventualità di guerra, occorrerebbe realizzare il disarmo generale: è un'affermazione del tutto gratuita e assurda, ma che conviene alla Germania, e ciò basta. Stresemann ha mantenuto l'opposizione contro l'accordo per le riserve istruite raggiunto nella primavera scorsa.

Per le minoranze, il ministro tedesco ha mantenuto il tono di alto protettore. Come principio, egli non ha voluto far distinzione fra Stati interessati e Stati non interessati (le grandi Potenze). Ma questa è stata una semplice dichiarazione formale, perchè gli obblighi dei trattati e della Società delle Nazioni parlano con sufficiente precisione al riguardo. La speranza della formazione di una Commissione permanente per le minoranze non è stata abbandonata dalla Germania la quale, se per questa assemblea non provocherà nuovi dibattiti, sarà sulla breccia in avvenire.

Da ultimo il dott. Stresemann ha toccato l'argomento degli Stati Uniti d'Europa. Egli non vuole che vi sia alla base alcuna idea politica; crede però che si possano meglio armonizzare gli scambi. Gli esempi citati dell'Italia e della Germania prima della loro unità politica non sono convincenti, ma provano nel ministro tedesco il desiderio di tentare una Zollverein europeo; la Germania, la nazione industrialmente meglio attrezzata, si perchè tutto da guadagnare.

La fine del discorso è un appello alla gioventù che deve restare animata da spiriti eroici per combattere le forze avverse della natura: «nelle guerre future, nelle guerre tecniche dell'avvenire, non ci sarà più posto per l'eroismo personale». L'affermazione non è vera, perchè, ad esempio, non vi è campo di maggiori eroismi personali dell'aviazione; comunque è degno di nota rilevare che Stresemann non esclude le guerre per il futuro.

Il sen. Scialoja

Stresemann ha parlato in tedesco; le traduzioni in lingua francese ed inglese portano via molto tempo, sicchè soltanto poco prima di mezzogiorno il sen. Scialoja comincia a parlare, accolto da vivissimi applausi di cui dà il segnale Briand. E' questo un segno della simpatia personale che circonda il nostro delegato il quale è il decano della Società delle Nazioni.

Egli incomincia il suo discorso tranquillizzando una frase di MacDonald in cui il Premier inglese voleva trovare delle fondamenta al castello di carta del Patto Kellogg. Bisogna prima porre le fondamenta e poi costruire.

«E' questa differenza di punto di vista che spiega nella maggior parte dei casi la divergenza fra le conclusioni a cui arrivo io e quelle che sono state espresse da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto. Noi abbiamo lavorato per il disarmo, pensando che bastasse eliminare le forze armate attuali per impedire la scoppio della guerra, come se durante tanti secoli in cui le armate erano lungi dall'avere le proporzioni attuali, le guerre non fossero state più frequenti che nel nostro tempo. In una parola, noi abbiamo fissato la nostra attenzione sul fenomeno della guerra, ma non abbastanza sulle cause di questo fenomeno. Ciò che noi abbiamo studiato più da vicino è il conflitto giuridico. Permettetemi di ricordarvi che nel 1924, durante la discussione del Protocollo, io ricordavo all'assemblea che non bisognava dimenticare che la guerra, più che essere un delitto è soprattutto una malattia e che per vincere una malattia bisogna innanzi tutto ricercarne le cause. Ecco l'impresa che noi dobbiamo compiere».

L'impostazione è chiara e inesorabile. Essa non dovrà essere mai abbandonata e può costituire il filo conduttore per far uscire la Lega dal pineprato attuale.

L'Italia e la Corte dell'Aja

A proposito del disarmo, il senatore Scialoja ricorda i lavori dell'ultima sessione della Commissione preparatoria e augura che le trattative fra l'Inghilterra e l'America abbiano un pieno successo. Tuttavia, aggiunge che quando si parla di disarmo non bisogna perdere di vista che questo problema è dominato dalle trasformazioni che può subire la tecnica delle armi e dalla necessità che la sua soluzione sia universale, cioè che impegni tutti gli Stati appartenenti o no alla Società delle Nazioni.

Il sen. Scialoja considera quale chiave di volta dell'organizzazione della giustizia internazionale la giurisdizione obbligatoria della Corte permanente dell'Aja che gli appare come la più grande conquista della nostra epoca nei rapporti tra gli Stati. A questo punto egli dichiara:

«Ho l'onore di annunciarvi che questa mattina ho già firmato, a nome del mio Governo, l'atto di accettazione della giurisdizione obbligatoria della Corte».

Un grande applauso si leva da tutti i banchi e dalle tribune. Mentre lord Cecil applaude, Henderson e Graham restano interdetti; l'Italia... guerrafondaia precede l'Inghilterra, pacifista a parole, in un atto tanto decantato alla decima assemblea.

La formula dell'adesione italiana è la seguente:

«Il Governo italiano dichiara di riconoscere come obbligatoria di pieno diritto di fronte ad ogni altro membro o Stato che accetti lo stesso obbligo e per la durata di cinque anni, sotto riserva di ogni mezzo di soluzioni previsto da convenzioni speciali, e nel caso in cui una soluzione per via diplomatica od eventualmente per l'azione del Consiglio della Società delle Nazioni non intervenisse, la giurisdizione della Corte, sulle categorie seguenti di divergenza d'ordine giuridico che potrebbero verificarsi dopo la ratifica della presente dichiarazione e che abbiano per oggetto:

a) interpretazione di un trattato;

b) ogni punto di diritto internazionale;

c) la realtà di ogni fatto che, se fosse stabilito, costituirebbe la rottura di un obbligo internazionale;

d) la natura e la portata della riparazione dovuta per la rottura di un obbligo internazionale».

Le materie prime

«Ho dichiarato — riprende il sen. Scialoja — che è essenziale per noi di studiare i mezzi per eliminare le cause profonde dei conflitti. Queste cause sono numerose e diverse. I conflitti d'interesse più forti fra i popoli si producono sul terreno economico; perchè in questo dominio si rivela una tendenza istintiva dei popoli a vedere ogni problema dal solo punto del proprio interesse immediato. Non è ciò con uno sforzo costante e illuminato da parte dei Governi responsabili che sarà possibile uscire da questa concezione limitata ed arrivare ad una comprensione integrale di tutti gli aspetti dei problemi economici che si ispirino al senso della solidarietà. Ciò vale sopra tutto per alcuni problemi fondamentali quale è quello delle materie prime. Già alla prima assemblea della Società delle Nazioni, l'Italia ha sollevato tale questione che ha trovato alla Conferenza economica del 1927 un'eco favorevole; finora però la questione delle materie prime non è ancora entrata nella via delle realizzazioni pratiche.

«E' vero che in questi ultimi tempi, in seguito a circostanze sfavorevoli, che si sono manifestate in alcuni paesi produttori, sono stati mossi allo studio dei problemi particolari per trovare loro una soluzione. Noi siamo ben disposti a collaborare a quest'opera, sollanto domandiamo che si tenga conto nella stessa misura degli interessi dei paesi produttori e dei paesi consumatori e che non si perda mai di vista, nella realizzazione pratica, questo principio di solidarietà dei popoli. Nello stesso ordine di idee bisogna fare egualmente appello allo spirito di solidarietà per la soluzione dei problemi di ordine demografico o sociale che, se fossero dimenticati, finirebbero per nuocere alla concordia fra i popoli».

E' solo nella giustizia economica rispetto alla potenzialità demografica che si può tentare di dar sostanza all'idea federativa di Briand, la quale, altrimenti, sarebbe una maschera della politica di sfruttamento delle nazioni più povere.

Il sen. Scialoja termina mettendo in luce il contributo dell'Italia alla Conferenza dell'Aja:

«Compiendo la propria parte di sacrificio, il Governo italiano è stato felice di collaborare cogli altri Governi sia nel campo finanziario, sia nel campo politico, al successo della Conferenza. Con la stessa buona volontà continuerà a collaborare per completare l'opera intrapresa all'Aja».

La fine del discorso del sen. Scialoja è accolta da un vivo applauso; molti delegati si recano a congratularsi con lui. Fra i primi è Motta. Henderson e Briand gli stringono calorosamente la mano; il sottosegretario agli Esteri inglese, mister Dalton, che ha combattuto quale ufficiale sul fronte italiano, è anche egli fra i primi.

Benes è il terzo e ultimo oratore della mattinata. Discorso senza importanza. Il ministro cecoslovacco è l'unico a ricordare la trinità societaria, dell'arbitrato, della sicurezza e del disarmo. Ma in ultimo, parlando della proposta di Briand sugli Stati Uniti d'Europa è spuntato fuori il chiodo fisso della politica dell'uomo di Praga: il sistema della Federazione europea non dovrebbe escludere l'esistenza di legami più intimi fra diversi gruppi riuniti da interessi comuni. Benes crede ancora attuabile, dopo tante delusioni, la Federazione danubiana con Praga capitale?

I laburisti per i cartelli internazionali

Nel pomeriggio il Ministro inglese Graham ha tenuto l'atteso discorso. L'attesa non è andata delusa nel senso che egli ha più crudamente di quel che si aspettasse sostenuto a fondo le tesi dei produttori britannici. Se Snowden all'Aja ha dimostrato una esattà finanziaria di cui si hanno pochi confronti nella storia moderna, Graham è apparso oggi di un egoismo economico che può ben definirsi sfrontato. Le armi demagogiche sono state da lui usate per difendere gli interessi dei produttori inglesi di carbone: gli interessi dei milioni di lavoratori che in tanti Paesi sarebbero sacrificati da un cartello del carbone con il conseguente aumento dei prezzi, sono stati del tutto trascurati.

Ma Graham è andato più innanzi prospettando il problema generale della diminuzione delle tariffe doganali. Il liberismo ha gettato la sua maschera: esso non è che in funzione dei cartelli internazionali. Leggete ciò che ha detto il Ministro inglese:

«Noi dobbiamo lasciar sviluppare i trusts; ciò è d'altronde inevitabile; lasciamoli sviluppare nella via della razionalizzazione industriale per realizzare una più grande libertà nello scambio dei prodotti. E anche se alcuni di questi trusts facessero dei progressi più rapidi di quel che si potesse supporre, essi contribuirebbero efficacemente allo sviluppo della libertà degli scambi quando fossero divenuti completi».

Quello che il Fascismo ha sempre detto che gli uomini della seconda internazionale sono in combutta con i plutocrati e con i magnati internazionali dell'industria, è confermato da queste parole. Loucheur godeva ascoltando simili dichiarazioni e applaudiva.

Un saluto di Motta all'Italia

Il delegato svizzero Motta, antico Presidente della Confederazione elvetica, ha avuto parole commosse verso il nostro Paese per la firma della clausola dell'arbitrato:

«Facevo stamane svolgere dinanzi agli occhi della mia fantasia i grandi nomi dei giuristi italiani: Manzini, Fiori, e oggi Anzilotti; e mi domandavo: forse la Delegazione italiana ammetterà che un figlio della Svizzera italiana si volga verso di lei per rivolgerle un appello affinchè anche essa imiti l'esempio delle altre grandi Potenze? Ora io ignoravo completamente quali potevano essere le intenzioni del Governo italiano, allorchè il signor Scialoja stamane è venuto ad annunziare che l'Italia non soltanto stava per firmare, ma aveva già firmato la clausola facoltativa che istituisce la giurisdizione obbligatoria. Io ho allora avuto un vero palpito di gioia e a nome del mio Paese ringrazio l'Italia di avere compiuto questo gesto».

Queste parole pronunziate con una oratoria sinceramente esaltata, hanno provocato un caldo applauso.

Alla fine della seduta pomeridiana hanno avuto luogo le elezioni dei tre seggi del Consiglio. Vi è stata una lotta a base di comunicati fra il Perù e l'Uruguay, ma le urne non hanno tradito l'aspettativa. La Polonia è stata rieletta con 50 voti su 53: la Jugoslavia, al posto della Romania, con 42, ed il Perù con 36. Una notevole affermazione ha avuto la Norvegia con 32 voti.

L'Uruguay ha ottenuto 5 voti; la Danimarca 1, la Grecia 1 e la Lituania 1. Se lo son dato da sè — ha esclamato qualcuno.

Gli Stati Uniti d'Europa

Alla colazione offerta oggi da Briand assistevano i primi delegati di 28 Stati europei. La lista è stata abbondantissima; qualche maligno affermava che il problema economico europeo era già bello e risolto per i convitati all'Hotel de Bergues. Le malignità non si fermano qui; uno dei primi piatti si chiamava frivolità!

Per primo ha parlato Briand il quale non ha affatto precisato le sue idee; ha solo invitato i suoi commensali ad esporre ciò che pensano in generale del suo progetto.

Henderson, Stresemann, Hymans hanno partecipato alla discussione; tutti hanno rilevato che il progetto non poteva avere che delle basi economiche. Il solo Marinkovic ha riconosciuto che la concordia politica era indispensabile per arrivare a delle intese economiche: gli jugoslavi stanno comprovando la bontà dei suggerimenti del loro Ministro degli Esteri verso i bulgari.

Henderson, per non smentire i metodi assolutisti inaugurati da Snowden, ha detto chiaramente che bada intendersi fra i più potenti per imporre agli altri più deboli le proprie direttive. Oggi egli ha proposto, ad esempio, di esercitare delle pressioni economiche verso gli Stati che non ratificano la Convenzione delle otto ore; la prima ad essere colpita sarebbe la stessa Inghilterra che ha promesso di ratificare ma che non ha ancora ratificato!

Qualcuno ha proposto la formazione di un Comitato: ma infine è prevalso il concetto più saggio di incaricare il Presidente del Consiglio francese di redigere nell'interesse dei Governi europei rappresentati alla Società delle Nazioni un memorandum. Il Presidente del Consiglio francese è pregato di preparare un rapporto che riassuma i pareri ricevuti dai vari Governi, e questo rapporto sarà discusso in una nuova riunione che avrà luogo a Ginevra durante la undicesima assemblea della Lega.

Stasera Briand ricevendo i giornalisti ha tenuto a dichiarare che il progetto degli Stati Uniti d'Europa non è diretto contro gli interessi di alcuna (leggi gli Stati Uniti d'America) nè prescinde dalla Società delle Nazioni:

«Spero che un altro anno — egli ha detto — verranno dei delegati muniti di mandato per trattare della questione».

Alla domanda rivoltagli di invitare la Russia, Briand ha risposto evasivamente. Quando gli è stata chiesta qualche anticipazione sulla forma e sul contenuto del memorandum, egli ha detto:

«Lasciamo un po' di possibilità per l'imprevisto».

Gli Stati Uniti d'Europa, bolla a sorprise?

Alfredo Signoretti.

Sette morti e quattro moribondi per l'esplosione in un pozzo petrolifero

Bucarest, 9 notte.

Mentre si verificava una nuova sonda, nella zona petrolifera di Campina, è scoppiato un violento incendio probabilmente in seguito a una esplosione del motore. Delle diciannove persone che lavoravano intorno alla sonda, quattro sono rimaste uccise, un ingegnere e quattro operai hanno riportato gravissime ferite e altri otto ferite lievi. Dei quattro morti uno è spirato immediatamente. Gli altri tre disgraziati, i cui abiti avevano preso fuoco, correndo per i campi e lanciando disperate grida, hanno tentato di raggiungere un corso d'acqua per buttarvisi. Ma prima ancora di arrivarvi si sono abbattuti; al suolo e sono morti senza che si potesse loro arrecare alcun aiuto.

Stasera si apprende che altri tre feriti sono morti e che quattro lottano con la morte, per cui si teme che il numero delle vittime possa salire a undici.

Il dott. Maffii ricevuto dal Duce

Roma, 9, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane il dott. Maffio Maffii e gli ha espresso la sua approvazione per l'energica azione svolta per stroncare un doloroso abuso di pubblicità del *Corriere della Sera*.

(Stefani).

Disastri marittimi

Piroscafi naufragati - Numerose vittime

Parigi, 9 notte.

I disastri marittimi si succedono in questi giorni in modo impressionante. Sembra che la misteriosa legge delle «serie» sia ancora una volta entrata tragicamente in giuoco. Dopo la catastrofe del vapore Kuru, in Finlandia, che ha fatto, secondo notizie pervenute stamattina, esattamente 127 vittime, ed il naufragio del vapore Dan con la morte di tutti i suoi occupanti, ad eccezione di un solo marinaio, si annunzia stamattina che altre navi sono colate a picco. Si apprende, difatti, da Stoccolma che il vapore svedese Heimdalle, di 1200 tonnellate, è affondato ieri sera in dieci minuti nel percorso Helsingfors-Stoccolma dopo avere urtato in una roccia al largo di Mostanaa, al nord-est di Stoccolma. Quaranta passeggeri e trenta uomini di equipaggio hanno potuto essere salvati a bordo di canotti e raggiungere la costa. Gli altri passeggeri e marinai in numero imprecisato, ma non superiore a dieci, sono annegati.

La stazione di telefonia di Londra End riceveva stanotte a mezzanotte e 45 un radiotelegramma da bordo del vapore inglese Highland Tride, che si recava da Londra a Buenos Aires, così concepito: «Abbiamo urtato in uno scoglio al largo di Vigo. Domandiamo aiuto». Più tardi, alle 1,45, il piroscafo annunziava che aveva ricevuto i primi soccorsi. Alle 2,28 la stazione radiotelefonica di Monsanto intercettava un messaggio proveniente dal piroscafo, emesso alle 2,12, e che diceva: «Abbandoniamo la nave. Essa è stata violentemente proiettata contro le rocce. Tutti i passeggeri e la maggior parte degli uomini dell'equipaggio hanno lasciato la nave su canotti». Poco dopo la stazione radiotelegrafica di Marsiglia riceveva il messaggio seguente: «Il vapore inglese Highland Tride, incagliatosi nelle rocce di Vigo, domanda aiuto immediato. Il vapore tedesco Sejdlitz, corso in aiuto, segnala che i passeggeri hanno lasciato la nave a bordo di canotti. Non sappiamo se si tratta delle vittime».

Un altro telegramma annunzia che la nave cisterna inglese Vineire ha preso fuoco nel porto di Rotterdam. L'incendio è stato causato da una esplosione di gas di petrolio. Nonostante gli sforzi coraggiosi dei pompieri, è probabile che l'interno della nave resti completamente distrutto. Tre membri dell'equipaggio che si sono gettati in acqua sono stati salvati. Si hanno a lamentare sei morti.

Secondo le ultime notizie la maggior parte delle persone che sono perite sono scaricatori di porto olandesi. Cinque olandesi e la moglie del capitano del Vineire sono feriti. Mancano altri cinque olandesi e due inglesi.

Si ha inoltre notizia da Flessinga che la nave tedesca Tanai che fu servizio Amburgo-Charlton ha preso fuoco ed è affondata. Intanto da Rotterdam giunge notizia che il vapore Vesuvius è entrato nel porto recando a bordo diciannove naufraghi.

E la tragica serie non è ancora finita. Stamane, il vapore Queen of Thanet, che si recava dalla costa inglese a Calais con 600 passeggeri a bordo, si è incagliato al largo di Herbebay su un banco di sabbia. I passeggeri si stanno poterono essere salvati.

TEATRI

AL CARIGNANO la compagnia drammatica di Annibale Betrone metterà in scena questa sera la prima novità della stagione: «Miche», commedia in tre atti di Etienne Rey.

AL VITTORIO è stata rappresentata l'altra sera la «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, che ha soddisfatto il numeroso pubblico. Il popolare spartito ha avuto il consueto successo e calorosi applausi hanno salutato la fine di ogni quadro. Il baritono Guicciardi e il basso Marona hanno riconfermato le loro buone doti, e così pure assai festeggiati furono la protagonista Lucia Chalfoute, il Vannucci, evocati parecchie volte alla ribalta, unitamente al direttore di orchestra maestro De Vecchi.

AL PARCO MICHELOTTI avrà luogo questa sera l'ultima rappresentazione a prezzi popolari della «Historie d'un Pierrot» del M. Mario Costa, interprete il celebre mimo Egidio Rossi.

DA ALESSANDRIA

Il console generale Varnelli ha lasciato il comando della IV Legione Camicie Nere Alessandrina, inviando un messaggio alla Camicia nera alessandrino. Il comando interinale della Legione è stato assunto dal console Ottavio di San Marzano, comandante della D. A. T.

LA TEMPERATURA

9 settembre 1929.

I rilievi della Stazione Mardelli;

Pressione barometrica, ore 9: 767.

Temp. minima notte dall'8 al 9 + 19

Temp. massima del giorno 9 + 27,5

La giornata di ieri: sereno coperto.

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	31	20	sereno	
Milano	29	19	»	
Genova	30	24	»	calmo
Venezia	28	18	»	»
Firenze	29	19	»	
Ancona	30	17	»	legg. m.
Bologna	27	18	»	
Napoli	28	20	»	»
Taranto	27	17	»	mosso
Palermo	28	19	»	calmo
Catania	30	20	»	legg. m.

Le previsioni

Roma, 9, notte.

Situazione barica: Alte pressioni sulle coste atlantiche della penisola iberica, e area anticiclonica dalle Alpi al Mediterraneo medio ed al Mar Nero. Depressioni sul Mar di Levante, sulcine sulle coste norvegesi.

Probabilità: La pressione elevata sulle Alpi e sul bacino Mediterraneo apporta sull'Italia tempo alquanto vario per annuvolamenti parziali specialmente sulle regioni settentrionali e sulle coste ioniche. I venti spireranno intorno tesante sul medio e basso Tirreno e sulla Sardegna, intorno tesi sul restante d'Italia. La temperatura si manterrà quasi invariata. Mare generalmente mosso.

I Combattenti Vercellesi ed il problema demografico

Vercelli, 9 notte.

Di una simpatica iniziativa per l'incremento demografico si è fatto iniziatore l'on. avv. Camillo Gabasio, presidente della Federazione provinciale dei combattenti, promuovendo una sottoscrizione per la costituzione di «borse di maritaggio» e per elargire sussidi alle gestanti bisognose. L'on. Gabasio ha iniziato la sottoscrizione con 600 lire. Le quote saranno versate a S. E. il Prefetto, comm. Angelo D'Eufemia.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 9, notte.

Il mercato è oggi stato alquanto attivo. Oltre cinque milioni di titoli vennero scambiati durante la giornata. L'apertura però ha trovato il mercato piuttosto irregolare. Verso il pomeriggio, Wall Street si riprendeva leggermente, ma alla chiusura il mercato si lasciava di nuovo irregolare e i ribassisti sostengono alcuni valori tra i quali hanno guadagnato alcuni punti. I valori automobilistici e tra questi le Packard sono stati attivi ed hanno guadagnato in media da 4 a 5 punti. Tutto il resto però è stato in ribasso. La azioni dei rami che avevano segnato forti guadagni la scorsa settimana, hanno perduto in media 5 punti. I valori ferroviari si sono mantenuti calmi. Le Pirelli hanno chiuso a 75,50. Le obbligazioni italiane sono state alquanto deboli. Ecco i corsi:

Fiat 7% 1916 con warrant	124 1/4
Fiat 7% 1918 senza warrant	91 —
Prestito Italiano 7% 1925	95 1/4
Cavi Pubblici 7% 1927	96 1/4
Cavi Pubblici 7% 1928	94 —
Città di Milano 6,50 % 1930	92 1/4
Mediocrattai 7% 1927	100 —
Città di Roma 6,50 % 1932	89 1/2

Amsterdam, 9. — La settimana borsistica si è aperta stamane abbastanza bene. Il mercato ha dato prova di grande fermezza. Solamente verso chiusura si è notato una certa irregolarità ed i valori maggiormente trattati erano le Philips e le Royal Dutch chiudevano a corsi leggermente inferiori a quelli di apertura.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza calma: gennaio (1930) p. 10,72; febbraio 10,05; marzo 10,09; aprile 10,09; maggio 10,10; giugno 10,11; luglio 10,11; agosto 10,08; settembre 10,10; ottobre 10,10; novembre 10,10; dicembre 10,05. Futuri Egiziani. Tendenza poco stabile. Sakel Fully Good Fair: ottobre p. 18,00; novembre 18,00; gennaio 18,09; marzo 17,14; maggio 17,22; luglio 17,29. Upper F. G. F.: ottobre 11,50; novembre 11,24; gennaio 11,25; marzo 15,14; maggio 15,31; luglio 15,18. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale Americani Middling p. 19,47; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 37,69; id. Upper id. 11,88; id. G. Surfer F. G. F. 9,30; id. Broach id. 8,44; id. N. 1 Oomra id. 9,82; American Sind Punjab 7,76; id. G. Bengal id. 8,25; id. Scheide id. 8,35. Importazioni dalla giornata balle 6000.

New York, 9 — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta: id. Middling 19,46. Futuri: tendenza apertura sostenuta: id. id. chiusura sostenuta. Opinione (nuovo contratto) 18,60-70; febbraio 19,56; marzo 19,66-69; aprile 19,72; maggio 19,80; giugno 19,73; luglio 19,67; ottobre 19,16-17; novembre 19,07; dicembre 19,00-04.

New Orleans, 9. — Disponibili 19,07. Futuri: ottobre 19,12-13; dicembre 19,11-16; gennaio 19,15-16; marzo 19,05; maggio 19,05-06; luglio 19,03-05.

Stato Civile di Torino

8 settembre 1929.

NASCITE	34
MORTI	32

NASCITE: maschi 18, femmine 16.

MORTI: Ricciardi Matteo fu Giovanni Battista d'anni 70, di Racconigi, decoratore, corso Palermo, 128 — Bruno Lorenzo fu Pietro, id. 52, di Torino, tornitore, via Monzambano 28 — Ercolini Erminia di Giuseppe, id. 6, di Rivarolo Canavese, via Marghino, 36 — Francone Lorenzo fu Vincenzo, id. 68, di S. Raffaele e Cimena, pensionato, via Torricelli, 21 — Bella Vico Carlo fu Luigi, id. 70, di Castelnuovo Scrivia, via Vittorio Amedeo, 6 — Ieri Franco di Carlo, di mesi 4, di Torino, via Ossiera, 13 — Malvezi Renato di Antonio, di mesi 2 1/2, di Torino, via Cuneo, 43 — Marocco Lucia ved. Mandelli, d'anni 80, di Poirino, setaia, via Carlo Alberto, 18 — Lorenzelli Alessandro fu Paolo, id. 83, di Campiglia Marittima, casalinga, via Forlì, 45 — Beaborro Maria ved. Aiassa, id. 53, di Cerea, casalinga, via Valperga Caluso, 5 — Gatto Teresa ved. Allocco, id. 68, di Cerro Tanaro, casalinga, via Ascoli, 24 — Pagnoni Massimiliano di Vincenzo, id. 9, di Trofarello, corso Moncalieri, 381 — Rossi Ezio di Settimio, id. 9, di Torino, via Parma, 5 — Raimonda Maddalena ved. Ribero, id. 80, di Grosseto, casalinga, via T. Tasso, 11 — Cossi Elsa di Giorgio, di mesi 7, di Torino, strada delle Fontane, 200 — Costabel Eugenia moglie Raimas, d'anni 62, di S. Fermano Chisone, casalinga, corso Peschiera, 248 — Mattalia Giuseppina di Francesco, di mesi 1, di Torino, via Chiesa della Salute, 21 — Ravella Giacomo fu Giovanni, id. 44, di Alba, commerciante — Ballesio Maria Teresa moglie Clerico, id. 70, di Rivarolo Can., casalinga — Ameri Angelina di Riccardo, id. 14, di Torino, studentessa — Varè Michele fu Domenico, id. 83, di Nona di Pinerolo, contadino — Damiano Enrichetta di Francesco, di giorni 27, di Torino — Prasca Giuseppe fu Stefano, d'anni 66, di Torino, capitano — Gazzano Silvio di Edmondo, id. 6, di Domodossola — Guglielmino Benedetto fu Giuliano, id. 78, di Cercenasco, manovale — Ferrero Angela di Ferdinando, id. 16, di Savigliano, scolara — Gaia Adolfina moglie Calvo, id. 57, di Serravalle Scrivia, casalinga — Borgialli Pierina, di mesi 5, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Le famiglie **Simonis** e **Baer** profondamente commosse delle solenni onoranze rese alla Salma del loro congiunto

Ten. Gen. Grand'Uff.

Michele Boetti

ne rendono vive grazie, in particolar modo ringraziano S. E. il Capo del Governo Ministro della Guerra e S. E. il Sottosegretario di Stato, i quali vollero farsi rappresentare; il Comando del Presidio, LL. EE. i generali Pasanisi, Guidi e Gallenga, nonchè i Comandi dei diversi Reparti e quanti in qualsiasi modo vollero tributo di omaggio al loro caro scomparso.

Castellamonte - Tel. 41-021 - Primo Stab. Ital.

Mercoledì 11 settembre, nella Parrocchia di S. Giulia, alle ore 9, verrà celebrata la Messa di primo anniversario in suffragio della Compianta

Anna Jura Boero

I figli ringraziano sin d'ora le buone persone che, ricordandola, vorranno unirsi alle loro preghiere. 23308

Le Famiglie **Masserano** e **Stampini** vivamente ringraziano quante amiche e gentili vollero prender parte al loro dolore per la perdita del diletto

Paolo Masserano

Genola - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio, dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, che tanto adorava, il

Cav. Luigi Baldracco

INDUSTRIALE

PRIMO CAPITANO NELLA RISERVA

Addolorati ne danno il tristissimo annunzio:

la moglie **Luigina Baldracco**;

i figli **Francesco**;

Giovanni colla moglie **Maria Capra**;

le sorelle **Felicita** col marito dott. **Giovanni Beltrami** e figli;

Giuseppina col coniuge comm. dott. **Fortunato Lanza** e figlia;

il fratello prof. dott. comm. **Giacinto** con la moglie **Teodolinda Lanza** e figli;

il cognato **Alberto Baldracco**;

i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino mercoledì 11 corr. alle ore 10, partendo da via San Francesco d'Assisi, 21, indi la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 9 settembre 1929.

Fenia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **G. A. Baldracco e Nipote** annuncia con profondo dolore la perdita del

Cav. Luigi Baldracco

comproprietario della Ditta.

Genola - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli operai e impiegati della Ditta **G. A. Baldracco e Nipote** partecipano il decesso del

Cav. Luigi Baldracco

loro amato comprincipale.

Genola - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Presidenza, il Consiglio d'Amministrazione, il Corpo insegnante e gli Allievi del **R. Istituto Nazionale per la Industria del Cuoio** e della **R. Scuola Professionale di Calzaturo**, partecipano con vivissimo dolore la sciagura che ha colpito il loro Direttore dott. comm. Giacinto Baldracco, per la morte del fratello

Cav. Luigi Baldracco

avvenuta la mattina del 9 corr.

Genola - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Lunedì 9 corr., munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Carlo Olivero

DOTTORE IN LEGGE

Angosciati, danno il triste annunzio: i fratelli ing. **Eugenio, Adolfo**, prof. Padre **Enrico** e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

La famiglia ringrazia vivamente fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo giovedì 12 corr., alle ore 8, partendo da via XX Settembre N. 52 per il Camposanto di Sassi.

Torino, 9 settembre 1929.

Fenia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Crudele morbo stroncava la fiorente giovinezza di

Maria Luisa Negri

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio la mamma **Maria Pia Mana-Gorda**, gli zii **Negri** e **Mana-Gorda** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Moncalvo mercoledì 11 corr. alle ore 10, ove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 11 settembre 1929 — Corso Vittorio Emanuele II, N. 111.

Genola - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri alle ore 11, dopo lunghe sofferenze, spirava nel bacio del Signore

Angela Re Ved. Aiassa

Ne partecipano la dolorosa perdita: il figlio **Sebastiano**, le figlie **Adelaide** col marito **Gallo Antonio** e figli, **Ottavia**, il fratello **Michele**, la sorella **Alessandra** col marito **Varetto Francesco** e figli, nipoti, cugini e figliocci. I funerali avranno luogo martedì 10 corr., alle ore 14,30, da corso Casale 82.

Si dispensa dalle visite.

Castellamonte - Tel. 41-021 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia mancava cristianamente ai suoi cari

Marocco Lucia ved. Mandelli

Ne danno il triste annunzio i figli, il genero Gesm. Sapegnoni e figlie, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 10 corr. mese, alle ore 10, partendo da via Carlo Alberto, 18. Non si accettano fiori.

Castellamonte - Tel. 41-021 - Primo Stab. Ital.

A soli 21 anni, quando più bella le sorrideva la vita, crudele morbo rapiva ai suoi cari

Teresa Milano

Costernati ne danno il doloroso annunzio: i genitori, i fratelli, zii, zie, cugini e

APPENDICE DELLA STAMPA (62)

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Non posso indigarvelo di qui ben precisamente, — disse Dachet, — ma se volete seguirmi vi condurrò lo stesso sul luogo. Ma, per pietà, fate presto!

Otto o dieci robusti giovanotti, muniti di corde, di lanterne ferrate, di ganci, lo accompagnarono immediatamente su, luogo dove era avvenuto il dramma.

— E' qui — disse Dachet indicando il crepaccio da cui scaturiva la sorgente.

— Se avessimo preso per la Barrée — osservò un contadino, — saremmo arrivati direttamente in fondo al precipizio, proprio sul prato.

— E' troppo tardi ora per andarvi, — disse un altro, — meglio è scendere di qui.

Si fece legare una grossa corda sotto le ascelle, e munito d'un lungo bastone a punta di ferro ricurva per proteggersi nella discesa, si lasciò scivolare dolcemente lungo la roccia più pel crepaccio.

Dachet ebbe un istante di timore.

— Se non fosse morta! — pensò.

E il vile sentì alcune goccioline di sudore freddo spuntare sulla sua fronte.

Ma quella supposizione era troppo improbabile: la povera Mina doveva essere a pezzi in fondo al burrone o affogata nelle acque del torrente.

I contadini che tenevano, a forza di braccia, la corda reggente il giovane valoroso che scendeva nel precipizio, trattenevano persino il respiro. A quel silenzio successe un'angoscia profonda in tutte quelle buone creature, quando il rallentamento della corda apprese loro che il loro compagno aveva toccato terra. In quanto a Dachet, col volto [illegible] fra le mani, pareva immerso nel più profondo dolore.

Ad un tratto, dopo un'attesa, che parve lunga come un secolo, una voce s'elevò d'in fondo al precipizio: la corda si tese di bel nuovo e i montanari s'accinsero a trarla su.

Alle prime scosse si guardarono tutti con spavento, poi rivolsero i loro sguardi sul banchiere, sguardi esprimenti nello stesso tempo la tristezza e la compiacenza.

L'ascensione fu più lenta e più difficile della discesa.

Finalmente, il montanaro riapparì, gocciolante d'acqua, ma solo.

— Non ho trovato nulla, — disse, — ho cercato dappertutto, sono entrato nell'acqua, ho frugato fra le alte erbe e fra le roccie. Non c'è nulla. Il cadavere deve essere stato trascinato nei crepacci della montagna e la povera signora non potrà mai essere ritrovata.

Allora Dachet scoppiò in singhiozzi. Il dolore che mostrava pareva così vero ed era così straziante che quei bravi montanari temettero, se lo lasciavan solo, che egli non attentasse alla propria vita.

— Lo riconosco, — disse un di loro sottovoce ai compagni, — è il signore di Parigi che ha creditato dal defunto Dantraigues del borgo d'Oysans, un brav'uomo. Accompagnamolo alla sua casa.

— Sì — dissero gli altri.

Due di quelle brave persone presero Dachet sotto braccio e tutti lo scortarono sino alla sua dimora.

Quando Margherita, la vecchia fantesca che aveva già preso una grande affezione per la povera e dolce Mina, apprese la fatal notizia, cadde svenuta. La commozione, il dolore che provò furono così grandi, che ella morì otto giorni dopo.

Dachet stette ventiquattro ore chiuso nella sua camera; poi, col pretesto che non aveva coraggio di rimanere più a lungo in luogo che gli ricordava la dolorosa perdita fatta, dichiarò che partirebbe l'indomani per Parigi.

Tuttavia, nonostante il suo dolore, non dimenticò, prima di partire di far constatare con atto di notorietà, che valeva anche, di decesso, di morte di Mina Svitzer, sua moglie.

Di più fece precedere il suo ritorno dalla notizia della perdita di lui fatta su tutti i giornali di Parigi, non che su quelli del dipartimento dell'Isère.

La notizia era data in questa maniera.

« Fra dei nostri più ricchi finanzieri, l'onorevole Roberto Dachet, della « Casa I Starke, Roberto Dachet e C. « è stato colpito dalla più grave delle « disgrazie.

« La sua giovane moglie, una meravigliosa di bellezza, di grazia, di doti « morali, che egli amava perdutamente, è scomparsa dal mondo nel modo « il più drammatico. In escursione con « suo marito in montagna, al picco dei « Tre Ellioni, nel Delfinato, la signora « Dachet cadde in un precipizio pro« fondissimo, in fondo al quale scorre « un torrente. La povera signora deve « aver trovato la più spaventevole mor« te in fondo a quell'abisso; ma ciò che « v'ha di più doloroso pel desolato « marito ed i che, nonostante tutte le « più minute ricerche, non s'è potuto « rinvenire il cadavere della povera « vittima. Si dice che l'illustre ban« chiere sembri pazzo dal dolore ».

Ritornato a Parigi, Dachet trovò al suo palazzo un mucchio di lettere di condoglianze.

Egli stette chiuso nel suo appartamento per tutto il tempo impiegato dal suo sarto nella preparazione dei suoi vestimenti da lutto, poi riapparì alla Borsa, alla Banca e riprese la sua vita abituale. Mina era già dimenticata.

III.

Melveu e Prévodal avevano letto la notizia della morte della signora Dachet e, vedendo il suo amico vieppiù abbattuto e triste, il giornalista pensò a distrarlo. Un mattino gli disse:

— Partiamo domani per la Bretagna!

Il signor di Prévodal sussultò di sorpresa.

— Per la Bretagna! — egli disse.

— Sì, sì. Che cosa trovate di straordinario in ciò? Non avete promesso alla signorina Desprez di farle una visita?

— Sì... ma...

— Abbiamo, del resto, bisogno di vederla per agire efficacemente contro Dachet; ella sola può darci le informazioni indispensabili a farla rendere giustizia.

— Non potreste scriverle?

— No, è meglio che la vediamo, che le parliamo — insistè Melveu. — Fate la vostra valigia, Prévodal, partiremo domani... Ohi per otto giorni soltanto. Vi sarà forse, suppongo, non lungi dal vostro castello, una locanda discreta, dove potremo soggiornare?

— Prenderemo alloggio in casa del mio notaio, se ci tenete assolutamente a fare quel viaggio — rispose Prévodal.

— Benissimo! Si sta eccellentemente in casa dei notai: il loro cantina sono sempre ben guarnite e la loro cucina è sempre squisita.

Arrivarono a Pont-Croix dall'ottimo signor Kergrist, ch'e fu tutto lieto di rivedere Arturo e che fece a lui ed al suo amico la più cordiale accoglienza.

— E' oggi festa nella mia casa — egli disse — poichè vi ricevo l'erede di Prévodal. Spero, signori, — aggiunse ridgiegendosi ai due giovani — che vorrete accettare l'ospitalità che vi offro per tutto il tempo che passerete qui. La mia casa non è elegante nè vasta come il castello; ma è interamente a vostra disposizione.

— Vi ringrazio, mio caro notaio — rispose Arturo.

— E accettiamo di gran cuore, signore — aggiunse Melveu — perchè non sarebbe conveniente che andassimo al castello, dove soggiorna, per ora, la signorina Desprez. Mi permetta di aggiungere, per quel che mi concerne, che la ringrazio della sua cordiale accoglienza e che sono felicissimo di fare la conoscenza di un galantuomo come lei.

La signora Kergrist, eccellente donna e simpatica, giunse in quel punto. Ella trovò Arturo di Prévodal molto migliorato, fisicamente, dal giorno in cui aveva lasciato il paese, e gli fece i suoi complimenti; poi, saputo che ebbe che i due giovani si fermavano in casa sua, tutta lieta, li lasciò con suo marito per correre a dare ordini per le camere e per la colazione.

(*Continua*)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 9. — Sulla Mitte la fisionomia su di [illegible] l'attenzione degli operatori spostandosi rapidamente da 716 a 730. Tutto il rimanente dei valori è rimasto come al solito quasi intralciato a prezzi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente

TITOLI	cont.	Mat.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 95	—	68 80
Id. id. cont.	—	67 05	—	67 10
Consolidato 5 %	—	72 75	72 50	72 50
Id. id. cont.	—	72 35	—	72 25
Torino 6 % c.	—	—	—	458 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 —
Banca d'Italia c.	25	1535	—	1440 —
Banca Comm.	—	—	—	1331 —
Credito Ital.	300	518	—	516 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
B. Naz. Credito	—	—	—	140 —
Cons. Mob.	925	934 50	923	924 50
Italiana R. C.	—	—	—	227 —
Mediterranea	1170	705	716	705 —
Meridionali	1000	1180	—	1175 —
Subalpina	100	510	—	514 —
Sabaudo	—	—	—	248 25
Cesalich	1000	90	97	98 25
N. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana Gas	100	320	—	327 —
Stiga	325	370	—	370 —
Elettricità A. I.	1000	1450 50	1450	1450 50
Sip	1000	1150 50	1150	1150 50
Terni	—	—	—	406 —
Siet	250	130	—	130 —
Savigliano	—	—	—	580 50
Nobile	25	305 50	—	305 50
Tedeschi	—	—	—	281 —
Off. Meccaniche	—	—	—	307 —
Id. da conv. c.	—	34 50	34	—
Fiat	2770	490 50	487 50	488 75
Cic	50	135	—	150 —
Ansaldo	150	240	235	243 75
Schiapparelli	100	97 50	—	97 50
Montecatini	400	260 50	253	260 —
Mira Lanza	—	—	—	240 50
Acqua Potabile	—	—	—	115 —
Fiorio	—	—	—	250 —
Unica	—	—	—	170 —
Valli Lanzo	—	—	—	172 —
Vinceza	2000	85	84 50	85 —
Chatillon	600	238	235 50	239 —
Varodo	50	47	—	47 —
Scotti & C.	—	—	—	272 —
Bonifiche	—	—	—	572 —
Dasti	—	—	—	650 —
Cementi	50	95	—	105 —
Pittaluga	400	42 50	—	42 50
Cartiere Burgo	50	622	—	625 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 85
Svizzera	—	—	—	365 75
Londra	—	—	—	92 7125
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	68 95	68 90	68 80	68 80
Id. id. cont.	—	68 —	—	—
Consolidato 5 %	72 85	72 85	72 60	72 50
Id. id. cont.	—	72 65	72 50	—
Obblig. Venezia	—	71 80	72 25	72 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1975	1985	1965	—
Comm. Italiana	1382	1383	1361	1363 —
Naz. di Credito	531	536	524	529 —
Banco di Roma	118	119	118	—
Credito Italiano	930	937	923	926 —
Credito Mobil.	500	500	501	—
Consorzio M. T.	965 50	960 50	953	—
Comm. Trieste	—	—	—	495 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	390	390	—	—
Meridionali	1195	1193	1190	1191 —
Rubattino	515	514	511	—
Libera Triestina	135	137	135	135 —
Cosulich	98	101	99	98 —
Lloyd Sabaudo	—	295	—	—
Nav. Alta Italia	—	185	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	239 50	—	238	—
Linif. Can. Nos.	765	—	—	—
Rostori Varzi	295	—	—	—
Sola	65 75	65 50	65 50	—
Varedo	47 50	—	47	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	153	153	152	—
Ilva	926	927	910	—
Elba	88	93 50	90	—
Montecatini	262	261	260 50	—
Aquila	260	263	255 50	—
MECCANICHE				
Breda	190	—	—	—
Fiat	498	499 50	498	—
Isotta	215 50	—	—	—
Ulpiana	120	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	338	340	—	—
Edison	705	—	—	—
Sip	150 50	151	—	—
Marconi	—	—	218	—
Terni	406	406 50	406	—
L. Esercisi	120 75	119 75	—	—
Lombarda Elet.	806	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	197	195 50	—	—
[illegible] L. L.	905	903	—	—
[illegible]	495	498	485	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Andes	3 75	3 60	—	—
Fondi Rustici	193	—	191 50	—
Imprese Fond.	—	—	126	—
Bonifiche Ferr.	478	—	475	—
Beni Stabili	655	650	645	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5500 —
Esperi. It. Am.	272	—	—	—
Pirelli	1197	—	—	—
Gas Torino	220	—	—	—
Mira Lanza	90	—	—	—
DAMBI				
Francia	74 95	74 9625	74 60	74 80
Svizzera	368 50	368 9625	—	368 —
Londra	92 5625	92 7125	92 60	92 60
New York	19 0625	19 10	19 10	19 10
Berlino	455 90	—	—	455 85
Vienna	269 50	—	—	269 50
Bucarest	11 30	—	—	11 30
Belgio	265 75	—	—	265 —
Spagna	241 50	242 25	—	241 50
Praga	56 90	—	—	56 925
Budapest	535 —	—	—	535 50
Albania	266 —	—	—	266 50
Belgrado	33 87	—	—	33 925
Olanda	765 5/8	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	515 —
Atene	21 80	—	—	21 85

Media Danaridoli e Cambi. — **Roma**, 9. — Rendita 3,50 % netto 1906, 68; 3,50 % netto 1902, 62,05; 3 % lordo 40,85; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 79,02,50; (Littorio Veneto) 3,50 % 76,90. — **Cambi: Parigi** 74,80; Zurigo 368,25; Londra 92,02,50; Amsterdam 7,48,50; Madrid 241,95; Bruxelles 265,70; Berlino 4,55,30; Vienna 5,65,50; Praga 56,55; Bucarest 11,38; Buenos Aires, peso oro 16,92. **Carta** 8,01; New York 19,11,5; Montreal 18,96; Belgrado 33,07; Budapest 335; Tirana 3,05; Oslo 509; Mosca 98; Stoccolma 515; Varsavia 214,50; Copenaghen 509; Oro 368,77.

Borse estere

Parigi, 9. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 76,50; Redimibile francese 3,50 % 80,60; 5 % 101,75; 4 % 1917, 84,75; 4 % 1918, 82,40; Prestito francese 5 % 1920, 104,30; 4 % 104,10; Rendita italiana 3,50 % 80,80; Banca di Francia 9675; Banca di Parigi 3660 Crédit Foncier 1060; Crédit Lyonnais 3600; Azioni Suez 2305; Rio Tinto 2100; Wagons Lits 613; Mobiliari 261.

Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 123,32; New York 25,46,25; Belgio 354,50; Spagna 276,75; Svizzera 368,50; Olanda 1024,50; Svezia 683; Romania 15,25; Germania 605,50.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 92,72; **New York 4,04,40**; Amsterdam 12,09,60; Francia 123,80; Belgio 34,88,50; Germania 20,39; Svizzera 25,17 1/4; Spagna 32,87; Copenaghen 18,01,50; Stoccolma 18,10; Oslo 18,20 5/8; Helsingfors 202,50; Praga 120,75; Budapest 97,70; Belgrado 276; Sofia 470; Bucarest 847; Atene 370 1/8; Costantinopoli 9,20; Austria 34,43; Varsavia 43,93; Buenos Aires (pesos oro) 47,13; Rio Janeiro 5,86; Yokohama 23,18.

Ginevra, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,15,50; Francia 20,31,75; Inghilterra 25,17; New York 5,19,25; Belgio 72,15; Spagna 76,50; Olanda 208,07,50; Germania 123,62,50; Austria 73,11,25; Svezia 138,05; Norvegia 138,25; Danimarca 138,90; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,24,75; Ungheria 90,62,50; Jugoslavia 9,72,50.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,22 7/8; Londra 4,84 31/32; Parigi 3,91 3/8; Bruxelles 13,89,50; Madrid 14,74,50; Berna 19,23,75; Amsterdam 40,05; Vienna 28,11.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,05,5; New York 555; Parigi 77,75; Romania 439,75; Inghilterra 541,75; Jugoslavia 97,75; Svizzera 146,50; Praga 164,25; Budapest 193,75; Varsavia 792,45,5; Londra 34,38,15; Belgio 28,51.

Parigi, 9. — La buona tenuta del mercato di New York ha ridato fiducia al mercato parigino. Questo difatti stamattina si è aperto con tendenza nettamente favorevole. Gli affari sono stati numerosi e la orientazione è stata al rialzo. Le Rendite francesi hanno guadagnato il terreno perduto negli scorsi giorni, nonchè alcune nuove [illegible]. Notevole poi la fermezza dei valori bancari e particolarmente della Banca di Francia e della finora di Parigi. Anche i valori ferroviari e di elettricità sono in aumento. Sostenuti i prodotti chimici. In generale si può dire che la maggior parte dei valori francesi si è aperta con una quella da 5 a 25 punti superiore alla chiusura di venerdì. Fra i valori internazionali le Suez sono rimaste invariate. Le Rio in voce insolito avuto un notevole aumento, influiti dalle notizie dalle Miniere. Gli altri valori sono rimasti pressochè immutati.

Il «Lloyd» olandese sarà assorbito dal «Lloyd» tedesco?

Berlino, 9 sera.

Da fonte attendibile si apprende che le trattative in corso fra il «Nord-deutscher Lloyd» e il «Koninklijhe Hollandsche Lloyd» procedono bene e che quasi certamente la grande compagnia tedesca assorbirà quella olandese, la quale però continuerà a battere bandiera nazionale. E' noto come il «Koninklijhe Lloyd» che possiede 16 piroscafi, stazzanti circa 110.000 tonnellate, adibiti al servizio fra l'Olanda e l'America del Sud, si trovi fin dal 1921 in difficile situazione finanziaria. L'ultimo esercizio si è chiuso con una perdita di fiorini 3.300.000.

In una recente assemblea il Consiglio d'Amministrazione fece presente la necessità di rinnovare gran parte del materiale della compagnia senza trovare, peraltro, i mezzi occorrenti. In questi ultimi tempi le azioni della Società olandese, notevolmente ribassate, furono assai ricercate da compratori tedeschi.

Fallimenti

TORINO - **Bonis Luigi.** Con verbale 7 corr. concluso concordato. — **Rovera Gustavo.** Adun. 21 c. per comunicato al 30 %. — **Palestro Felice, Ester Carutti** in **Peliezzo e Berutti Michele.** Con sent. 2 corr. dichiara cessazione pagamenti al 22 giugno 1927. — **Società Anonima «A.G.I.F.».** Con sent. 2 corr. fissata cessazione pagam. al 2 settembre 1929. — **Bertolotto Giuseppe,** negoz. piazza Statuto, 17; int. creditori, pom. 2 corr. giudice delegato Pozza di S. Martino Carlo, curat. provv. Gianoglio ave. Giovanni; prima adun. 22 corr., verifica al giudice. — **Carrone Pier Mario.** Con sentenza 4 corr. accertato obblighi concordato. — **Ferraris Giuseppe.** Con sent. 4 corr. omologato concordato. — **Ardissone Mario.** Con sent. 5 corr. revocato fallimento e cancellato dall'albo dei falliti.

Dichiarazioni fallimentari

BERGAMO - **Piccinelli Giuseppe,** Grassobbio. — **GENOVA** - **Damis de Fontana Armanda,** Chiavari; **Ferrando Agostino,** mobili, Rivarolo; **Ferretti Pietro,** legnami; **Spinzo Nicola,** lattaio. — **MASSA** - **Rossani Giuseppe,** calzolaio, Carrara; **Vita Giovanni,** falegnameria. — **MILANO** - **Abiani Enrico,** pesci alimentari; **Giatico Aristide,** articoli fotografici; **Colombo Egisto e Colombo Lona Parini,** esercizio cinematografo a Milano e «Teatro Lanzarjana» a Novara; **Compagnia Sanitaria,** ditta; **Pandini Carlo,** velivi e velocipedi. **Prato Giuseppe,** calzaturificio; **Somaini Angelo,** caposquadra costruzioni; **Tonzini Giuseppe,** bestiame, Cornegliano; **Valentini Rosalia,** cardenti; **Valsassina Fratelli,** ditta, tessitura; **Zanaboni Maria,** bar, Affori. — **VENDELLI** - **Meinardi Maria,** Crescentino. — **VERONA** - **Danielato Antonio,** bar.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 9 sera.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne dei cereali: Frumento tardo, largamente trattato, prezzi calmi. Apertura: corrente 127,50; ottobre (resa) dicembre 130,50, marzo 135,50. Chiusura: corrente 127,50 ottobre 130,25, dicembre 130,75, marzo 140,50. — Granoturco stabile, scarsamente trattato, andamento irregolare. Apertura: ottobre 99, dicembre 98,75, marzo 91,50. Chiusura: ottobre 99,25, dicembre 98, marzo 92,75. — Riso, stabile, limitato numero di affari, andamento stabile. Apertura: ottobre 148, dicembre 94,25, marzo 99,50. Chiusura: ottobre 94,50, dicembre 94,25, marzo 99,50.

ALESSANDRIA, 9. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 460 a 485; Vacche da 33 a 350; Manzi da 48 a 60; Vitelloni da 46 a 54; Buoi grassi da 450 a 485. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 48 a 51; Buoi da 48 a 54; Vacche da 36 a 38; Vitelli e manzi da 62 a 64; Suinetti da 62 a 69; Cavalli al Q.le da 150 a 170; Muli da 140 a 160; Somari da 115 a 150; Manzi al Mg. da 46 a 50; Montoni da 50 a 52; Agnelli e capretti da 60 a 70 al Q.le. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 6,50 a 9,50; Polli da 10,25 a 11,25; Capponi da 12 a 13; Tacchini da 8,50 a 9,10; Anitre da 6 a 6,50; Uova alla dozzina da 5 a 5,50. — **Generali:** Grano al Q.le da L. 118 a 120; Mollga da 72 a 75; Segale da 70 a 72; Riso da 150 a 160; Fagioli da 250 a 300; Fave da 100 a 102; Ceci da 140 a 170; Cruscs da 61 a 63; Cruschello da 60 a 64. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 46; Agostano da 34 a 36; Terzuolo da 30 a 32; Paglia pressata da 11 a 12; Avena da 27 a 29. — **Verdura:** Patate al Kg. da L. 0,40 a 0,50; Cipolle da 0,35 a 0,40; Rape da 0,40 a 0,50; Cavoli da 0,60 a 0,70; Carote da 0,60 a 0,70; Pomidori da 0,30 a 0,40; Fagioli verdi da 0,50 a 0,60; Sedani da 1,00 a 1,40 alla mezzina; Insalata da 0,30 a 0,40 al Kg. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 0,60 a 1,00; Uva da tavola da 0,90 a 1,10; Noci da 9 a 11. — **Vini:** Barbera all'ettol. da L. 280 a 310; Comune da [illegible] a 180.

TORTONA, 9. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Q.le da L. 380 a 405; Vacche da 270 a 300; manzi da 425 a 470; Vitelli da 500 a 600; giovenche da 300 a 320. — **Bestiame da macello:** tori al Q.le da L. 350 a 400; buoi da 400 a 460; vacche da 250 a 300; vitelli e manzi da 500 a 555; settanti da 600 a 700; cavalli da 100 a 200; muli da 150 a 170; somari da 125 a 150; maiali da 450 a 500; lattonzoli dozzina da 75 a 100; agnelli e capretti al Kg. da 50 a 55. — **Animali da cortile e uova:** galline al Kg. L. 6 a 10; polli da 11 a 22; capponi da 12 a 14; tacchini da 7 a 8; anitre da 6,50 a 7,50; oche da 7 a 8; piccioni caduno da 3 a 4; conigli al kg. da 5 a 6; uova alla dozzina da 3 a 3,75. — **Derrate:** grano al Q.le da L. 120 a 122; meliga da 80 a 85; segale da 65 a 66; riso da 140 a 150; lacioli da 200 a 220; fave da 100 a 110; ceci da 160 a 180; crusca da 62 a 63; cruschello da 62 a 63. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 48; agostano da 35 a 36; terzuolo da 32 a 33; paglia selcita di frumento da 11 a 12; paglia pressata da 12 a 14; avena da 25 a 100 sacci al tritogallo da 600 a 650; sacci di medica da 500 a 550; fieno di erba medica da 35 a 40; id. di trifoglio da 30 a 35. — **Verdure:** patate al Mg. da L. 0 a 0; cipolle da 0 a 0; spinacci da 0 a 125; rape da 10 a 15; cavoli da 3 a 4 per dozz.; carote al Mg. da 60 a 90; pomidori da 4 a 5; peperoni da 10 a 30 al cento; aglio al Mg. da 15 a 18; sedani da 3 a 4 per dozz.; fagioli verdi da 10 a 15; id. secchi da 0 a 0; fagiolini al Mg. da 10 a 20. — **Frutta:** pere al Q.le da L. 100 a 150; mele da 170 a 200; uva da tavola al Mg. da 16 a 17; pesche da 10 a 15; albicocche da 10 a 30; prugne al Q.le da 125 a 300; fichi da 25 a 30. — **Vini:** barbera per ettolitro da L. 300 a 320; comune da 250 a 270; bianco secco di Garbagna da 150 a 200. — **Tartufi** da L. 20 a 30 all'etteogramma.

SETE. — **Società Tessile,** 9. — Operazioni di stagionatura. Organzino cotti 4, kg. 362,02; Greggia 3, kg. 250,30; Lana 3, kg. 600,50; Seta pezzi 3, kg. 12,70. Totale 13, kg. 2071,75. — Operazioni d'assaggio. Greggie 5. Lavorate 8.

Ass. Piemontese ASPA, 9. — Stucionatura e pesatura. Greggie 9, kg. 151,30; assaggio 7; Organzini 3, kg. 220,44; assaggio 7.

Le previsioni per la vendemmia

Voghera, 9 notte.

La vendemmia nell'Oltre Po è molto promettente. L'uva è abbondante e immune da malattie. La maturazione procede regolarmente per effetto del bel tempo e si otterranno certamente mosti ad alla gradazione. La vendemmia quest'anno sarà in anticipo di una decina di giorni e comincierà, probabilmente, il venti settembre. Contratti non se ne sono ancora stati stipulati e sui prezzi non è possibile ancora fare delle previsioni; però, è quasi certo che essi saranno inferiori a quelli dello scorso anno.

L'appetito non esiste più

L'appetito è un piacevole eccitamento delle funzioni dello stomaco, che fa sì che ciascuno si alimenti con [illegible] e con piacere. Ma capita che da un giorno all'altro l'appetito sparisca. Ci si mette a [illegible] gravidati. La digestione diventa penosa. Si hanno pesantezze, acidità, eruttazioni. Si dimagrisce e si diventa tristi. Perchè fin da questo [illegible] non ricorrere subito al

CARBONE DI BELLOC

la cui azione, sull'insieme delle funzioni digestive è immediata. Disinfettante potente, esso è per giunta un meraviglioso assorbente dei gaz che ingombrano l'organismo. Con il suo aiuto l'appetito è rianimato, la digestione accelerata, l'intestino liberato. La dissenteria e l'enterite non resistono di fronte al suo intervento regolare. E', per meglio dire, il prodotto perfetto, l'uso del quale non dà mai delusioni.

Dep. Gen.: **Maleon Frères, 2, via L. Cerioli, Soria (Milano)**

In vendita in tutte le Farmacie.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI dattilografo compendiarista, nazioni cercasi, cerca importante Ditta. Scrivere cassetta 6 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERMANI rappresentato chimici e fornitore pesanti alimentare, specialità. Morghen, angolo Clemente. 50000

ELETTRICISTA provetto ricercasi da stabilimento industriale. Offerte dettagliate a cassetta 33 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50001

MACLIERIA cercansi abile lavorante e apprendista su rettilineo. Via Calandra, 78.

SERIA Ditta torinese assumerebbe tecnico conoscenza tessuto oil inglese. Scrivere, indicando età, referenze, stipendi pretesa, cassetta 22 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONIUGI 30 anni cercano portineria stabilimento, privato, marito chauffeur, anche non chauffeur. Cravero, cascina Colomba, Lingotto. 50014

DATTILOGRAFA, corrispondente francese, disponendo macchina scrivere, accetterebbe lavoro domicilio. Scrivere cassetta 56 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50015

DISTINTA giovane signora, bella presenza, conoscenza francese, pratica albergo, ristorante, bar, occuperebbesi cassiera, oppure commessa. Cauzione, referenze. Scrivere cassetta 34 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50009

GIOVANOTTO frequenta ecnola tessitura, cerca licenziato giugno 1930, due anni tirocinio telai a mano e meccanici (Jacquard), offre perfetta esperienza. Scrivere cassetta 65 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GUARANTENNE, cognizioni ramo metallurgico, corrispondente italiano, tedesco, inglese, attesi ufficio. Cercare presso Tarditi, via Basilica, 12, Torino. 50031

SIGNORINA pratica lavoro ufficio legale temporaneamente libera. Scrivere cassetta 20 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50029

VENTIQUATTRENNE ex studente politico New York accompagnerebbe quale corrispondente inglese, francese. Scrivere cassetta 6 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali

ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMO elegante negozio mode tessuti causa partenza improvvisa. Scrivere Franco Zotti, Asti. 2307

CEDESI esercizio commissionaria, primissimo stabile, alloggio con avviata clientela signore conferenziati. Adire Casa Sec. cassetta 85 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2306

CITTA' provincia Torino, primario, avviatissimo albergo, ristorante, motivi famiglia cimettesi L. 300,000. Metà prezzo suo valore. Trattasi seriamente. Escludonsi mediatori. Scrivere cassetta 15 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50063

FARMACIA provincia Cuneo vendesi, ottimi motivi salute. Condizioni vantaggiose. Scrivere cassetta 41 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50011

NEGOZIO olio, vini, alimentario, Lazzaretto, Regina Margherita, 270. 50005

QUALUNQUE pezzo rimettesi usato. Portapaia, via Arsenale, 42. 50047

RISETTO Ristorante Primavera, con stallaggio, sale luganego, stalla, fienili cantina, tettoie, ecc. Rivolgersi Filippa (ex-Canali, Costanzia Piemonte. 50057

Ville, Case, Terreni

vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA signorile corso adiacenza piazza d'Armi, settanta camere, termosifone. 350,000. Archiardi, Galleria Nazionale. 23171

CASA nuova, eccezionale, trentatre camere, reddito dieci mila, vendesi 310,000, occasione. Archiardi, Galleria Nazionale.

LOCALE industriale chiarissimo, annesso terreno fabbricabile mq. mille, vendesi prezzo convenientissimo. Via Nicola Fabrizi, 19.

PALAZZINA signorile adiacente piazza Statuto, quattordici camere, giardino, ogni comodità vendesi urgentemente causa trasferimento. 380,000. Archiardi, Galleria Nazionale.

SASSI vendesi casetta libera, 24,000 mq. parte vigna, Bruzolo, Fo. 21. 23020

143,000 bilevarsi dalle case di vani, giardino. Trecate, Fo. 21. 50149

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A buone condizioni affittasi appartamenti 3-4 camere, più servizi, casa nuova, pronta pel 1.o ottobre. Rivolgersi in via Orvieto, 61.

AFFARONE. Affittasi o vendesi alloggetto ammobigliato 3 camere, entrata, completo moderne, libero subito. Scrivere cassetta 56 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI alloggetti tre quattro camere e locali superiori, casa nuova, prossi ospedale. Via Strambio 26. 23149

ALLOGGETTI liberi 3-4 camere, cesso privato, cessionsi. Corso Ponte Mosca, 27.

ALLOGGI nuovi, comodità moderne, vendesi affittansi. Via Borgone, 9.

ALLOGGIO 3 ambienti con cantina, subito, libero, vendesi. Via Madama Cristina, 11.

AMPI locali indicati per ufficio affittansi in ottobre. Via Cappellari, 2, piano secondo.

APPARTAMENTI signorili qualtro, sei camere, corso Regina Margherita 61. 50116

CEDESI negozio con forte adiacenza quartiere operaio. Degiovannini, 8, Agostino 8.

LOCALE [illegible] corrido 70 metri, con 2 camere alloggio. Corso Regina Margherita, 8.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CENTRICO cerca camera con bagno, telefono, libera subito. Scrivere cassetta 65 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50060

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. A. Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, maniglie, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 29 (rivenditore). Telefono 42-942. 23438

A. A. A. A. Attisimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria, via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 23413

A Alla Mobiliare, via Belfiore 19, vendonsi camere lotto, pranzo, salotti, mobili diversi, chaise, cristine, assortimento stoviglie, sedie, letti in ferro, propria fabbricazione, prezzi irrisibili, facilitazioni pagamento.

ABBONDANTISSIMO emporio mobili, prezzi convenientissimi, Mondiale, Giuseppe Verdi, 36. Camere matrimoniali millestrecentocinquanta, pranzo millecento, letti sattania, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, sedisme, scrivanie, librerie, armadioni, salotti, attaccame duecentocinquantacinque, lana materassi 7 chilogramma, crine vegetale 1,65. 23132

ACQUISTO abiti d